



sapere per saper essere

appunti per percorsi educativi su mafie, diritti, cittadinanza

Indice

Premessa	pag. 3
Il progetto	5
Introduzione ai percorsi	7
Alcune tecniche per la conduzione	9
I percorsi didattici:	
Pace e giustizia marciano insieme	15
Denaro: quanto mi costi!	29
Libera la Natura	47
Le radici della Mafia	49
Le relazioni tra Mafia, potere e denaro	61
Ecomafie	73
Adotta una vittima di mafia	91
La Mafia attraverso il cinema	96
Dal bene al meglio! Lo sviluppo sociale ed economico di un territorio attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati	109
Gli approfondimenti	139
Bibliografia ragionata	163
Filmografia tematica	174

La scelta di realizzare questo libretto si fonda sulla necessità di mettere a disposizione di molti, strumenti di supporto ed accompagnamento concreti, per i percorsi di educazione alla legalità ed alla cittadinanza attiva nati in relazione alle attività dell'Associazione Libera.

Due sono le istanze che hanno mosso la progettazione:

- affermare con i fatti che attraverso l'impegno collettivo e la pratica di alcuni strumenti messi a disposizione dalla legislazione italiana, è possibile dare vita a reali processi di trasformazione dei territori e delle vite delle persone che li abitano;
- proporre alcuni percorsi e strumenti formativi, attraverso i quali non solo agire in senso formativo, ma fondare le basi di un serio e strutturato impegno per la giustizia, la legalità e lo sviluppo equo dei territori.

In questo senso la formazione civile contro le mafie si rivolge in particolare alle scuole secondarie di primo e secondo grado, promuovendo percorsi connessi alla conoscenza critica delle mafie e del fenomeno mafioso; agli strumenti e alle esperienze di impegno nel contrasto alla presenza criminale; allo strumento dell'uso sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali.

Riutilizzare un bene confiscato secondo i bisogni del territorio vuol dire promuovere sviluppo, lavoro e giustizia sociale. Avvicinare il mondo della scuola ad esperienze territoriali di riutilizzo di beni confiscati, contribuisce alla promozione della cultura di legalità e dell'impegno civile in terra ad alta presenza di mafia.

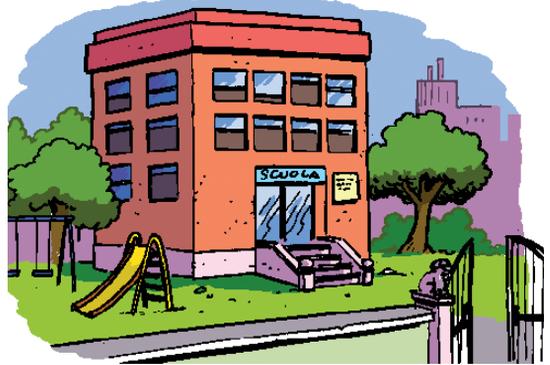
Attraverso l'attivazione e l'utilizzo di questi strumenti non ci si ferma ad un semplice approccio teorico ma si pongono i presupposti per azioni che lascino il segno di un cambiamento di atteggiamento da parte dei giovani nei confronti della mafia.

I ragazzi prima conoscono le problematiche legate alla mafia e poi sperimentano e discutono sugli aspetti che si contrappongono alla illegalità.

Il ruolo della scuola

La scuola è un'Istituzione indispensabile allo sviluppo di pratiche di legalità, in quanto è il luogo nel quale, quotidianamente,

si trasmettono e si sperimentano i valori all'interno del rapporto tra le generazioni, con l'intento di facilitare la crescita di "soggetti sociali": individui capaci di rife-



rirsi alle norme sociali condivise, ai riferimenti etici e valoriali; ma nello stesso momento, di vivere la propria vita nel pieno delle personali capacità istruenti. Individui che non solo rispettano le regole del vivere comune, ma contribuiscono a “istruire”, far crescere e realizzare, una società diversa, più giusta. Tutto ciò è possibile attraverso la pratica e cura di quattro principi di riferimento:

- la responsabilità;
- la connessione stretta tra diritti e doveri;
- la distinzione tra interesse pubblico e interesse privato;
- la tutela dei diritti per le generazioni che verranno.

Una scuola, dunque, che si mette pienamente in gioco nella realizzazione di questa sfida centrale.

Una scuola che si attiva non in solitudine, ma all’interno di un significativo tessuto di relazioni locali e nazionali, attraverso le quali sostenere, arricchire e implementare il proprio agire.

Una scuola che si impegna “come scuola”: non solo l’impegno fondamentale di singoli insegnanti che permettono ai loro studenti di vivere un’esperienza formativa e pratica eccezionale; ma interi Istituti che investono energie e risorse per divenire riferimenti di un territorio che intende costruire processi seri e duraturi di lotta alla criminalità organizzata ed alla cultura mafiosa.

Una scuola che accetta anche, di ridiscutere alcuni processi interni per connotarli di giustizia e legalità: pensare ai criteri di formazione delle classi; alle logiche di punizione e gratificazione; alla capacità di includere o produrre esclusione, e tanto altro ancora.

Allora, una scuola che è luogo essenziale per l’educazione alla legalità, nella continua connessione tra l’utilizzo di alcuni strumenti formativi e una continua opera di riflessione sui propri meccanismi e dispositivi pedagogici.

Finalità generale

Obiettivo del progetto è educare alla legalità democratica e alla cittadinanza attiva su tutto il territorio nazionale. Il presente progetto mira a:

- A. fornire strumenti di lettura e analisi critica della realtà territoriale in cui la scuola è inserita;
- B. contribuire alla formazione di cittadini informati, responsabili e capaci di pensiero critico e propositivo;
- C. favorire l'acquisizione del concetto di cittadinanza, di giustizia sociale e di legalità nelle sue accezioni profonde.

Obiettivi

1. Costruire percorsi di conoscenza del proprio territorio: analisi delle potenzialità e delle problematiche.
2. Analizzare, attraverso le modalità della Ricerca-Azione, il fenomeno della criminalità organizzata nelle sue varie manifestazioni.
3. Cogliere gli elementi contraddittori della criminalità mafiosa, raffrontando con senso critico i messaggi apparentemente accattivanti e rassicuranti, che attirano con le finalità e le modalità violente proprie del sistema mafioso, limitando la libertà personale e lo sviluppo sociale.
4. Mettere in luce i valori che fondano le azioni propositive della società civile nella difesa dei diritti che la presenza criminale mette in crisi.
5. Individuare gli elementi e le azioni nelle quali la società civile svolge un ruolo propositivo ed efficace contro la violenza criminale.
6. Conoscere le leggi che difendono i diritti dell'eguaglianza sociale dei cittadini e le Istituzioni che ne garantiscono la pratica e la difesa.
7. Acquisire il concetto di legalità intesa come costruzione e condivisione di norme, in difesa dei diritti di tutti e del benessere sociale.

Argomenti affrontati

- I pregiudizi, le paure, le diffidenze
- La violenza e le implicazioni nello sviluppo di un territorio
- L'omertà e la collaborazione
- L'obbedienza, la limitazione della libertà personale
- Le risposte della società civile
- Lo sviluppo del territorio
- La solidarietà e il rapporto di cooperazione in un territorio
- La partecipazione e la corresponsabilità civile

- L'utilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità
- La dignità di tutti i cittadini
- I patti di convivenza sociale, le norme condivise
- Il rapporto tra giustizia e mafie
- L'uso responsabile del denaro e l'usura

Contenuti didattici

- I valori democratici e i principi della Costituzione italiana
- Il significato di “bene comune”
- Gli elementi storico-sociali che hanno portato allo sviluppo della criminalità organizzata
- La storia e i percorsi dell'antimafia
- L'economia criminale
- Le forme di economia legale
- La Legge 109/96
- Sviluppo/regressione – cooperazione/individualismo – rispetto/violazione dei diritti
- Il valore della memoria

Destinatari

Studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Gli strumenti

Sono diversi gli strumenti che insegnanti e studenti possono utilizzare all'interno di percorsi di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva.

Si tratta di dispositivi pensati con finalità articolate: da un lato permettono, attraverso l'utilizzo di linguaggi comunicativi differenti, un più facile utilizzo e un'immediata comprensione, da parte di vari destinatari; dall'altro, utilizzati in sequenza, mostrano la molteplicità e la complessità dei fattori connessi al fenomeno delle mafie, della criminalità organizzata e dell'impegno civile nella promozione della legalità, della giustizia sociale e della cittadinanza.

Dopo aver scelto il percorso la scuola potrà comunicarlo a Libera, al fine di ricevere eventuali materiali ulteriori utili per l'approfondimento.

Tra i materiali i documentari “Onda Libera, “Italia Nostra Cosa”, “Niente di personale”, il film “La memoria ha un costo”, il testo “Beni confiscati alle mafie: il potere dei segni” e il manuale “L'uso sociale dei beni confiscati”.

Tipologie

In questa sezione vengono presentati alcuni percorsi didattici per l'analisi approfondita del fenomeno delle mafie e la conoscenza delle risposte legislative promosse dallo Stato e dalla società civile.

Ogni percorso è introdotto da una spiegazione che aiuta il conduttore ad orientarsi nella scelta; vengono esplicitate le finalità, gli obiettivi di lavoro e la metodologia da adottare per lo sviluppo delle numerose attività. Il conduttore troverà quindi gli strumenti per condurre il percorso in classe attraverso tappe di lavoro che permettono un approccio graduale dell'argomento preso in esame.

Destinatari

I percorsi possono essere presentati ad un gruppo classe della scuola secondaria di primo e secondo grado. Allo stesso modo possono essere diretti a un gruppo informale.

Modalità di lavoro

L'approccio metodologico presentato permette ai ragazzi di compiere un percorso di interiorizzazione del fenomeno partendo dalle preconoscenze, ovvero da quello che è lo stereotipo interiorizzato. È necessario che il docente, durante le prime fasi di lavoro, permetta ai ragazzi di esprimere idee e ipotesi anche se parziali o incongruenti. Questa fase di lavoro permetterà all'insegnante di calibrare il percorso, sottolineando maggiormente alcune attività e mettendone in secondo piano altre.

Durante lo svolgimento del laboratorio, l'insegnante guiderà la classe a raggiungere una conoscenza il più possibile obiettiva del fenomeno studiato attraverso l'analisi di fonti e documenti di vario tipo.

Come utilizzare il materiale, le tecniche e gli approfondimenti

Questo strumento non vuole essere esaustivo, ma presentare alcuni esempi di approfondimento della criminalità organizzata nelle scuole.

Un insegnante/educatore può seguire per intero la proposta metodologica di un percorso oppure modificarne o integrarne tappe e documenti, pur mantenendo intatte le caratteristiche dell'intervento.

A ogni percorso seguono degli allegati che possono essere fotocopiati e dati in visione agli allievi per i lavori di gruppo. Si consiglia di presentare sempre molte fonti, non soltanto un testo relativo ad un argomento, per favorire l'analisi di diverse prospettive, il confronto e lo sviluppo della capacità critica.

INTRODUZIONE AI PERCORSI

I percorsi possono essere affrontati in modo progressivo, uno di seguito all'altro, anche in più anni scolastici, oppure essere scelti in base ad un interesse specifico, in collegamento a situazioni proprie del territorio di appartenenza.

Appunti per un laboratorio

Il laboratorio è un efficace strumento per sviluppare responsabilità e abilità per una cittadinanza attiva. L'utilizzo di metodologie che coinvolgono in prima persona i destinatari dell'intervento educativo, permette ai ragazzi di sperimentarsi da protagonisti su argomenti e questioni delicate come la legalità, l'uso responsabile del denaro, la conoscenza delle mafie e l'impegno civile nel loro contrasto.

Tali strategie, si praticano attraverso l'utilizzo di tecniche e strumenti quali:

- il lavoro in piccoli gruppi;
- il role playing;
- le discussioni aperte;
- le esercitazioni;
- il brainstorming;
- la costruzione partecipata di questionari;
- le simulazioni.

Nell'ottica del *learning by doing*, ogni laboratorio è soprattutto un grande cantiere didattico in cui i partecipanti sentono, comprendono, parlano, realizzano. Per una reale acquisizione di pratiche democratiche nella vita quotidiana è necessario attivare un processo di condivisione e di interiorizzazione delle regole, che non sono più imposte dall'alto ma diventano forme di tutela dei propri diritti e di quelli altrui. Da un punto di vista formativo l'apprendimento esperienziale risulta essere la metodologia più idonea a questo tipo di obiettivi.

Le esperienze concrete sono un "linguaggio" che tutti possono afferrare e permettono di incidere più in profondità rispetto a quelli trasmessi a parole.

A fini educativi l'esperienza si divide in quattro diverse fasi strettamente connesse:

- *Il contatto con l'esperienza*: ascoltare, cominciare a prendere confidenza con l'argomento, in un certo senso sperimentare, essere catturati a tal punto da cogliere gli aspetti di interesse del tema trattato. Questo atteggiamento è l'inizio di un processo di coinvolgimento attivo.
- *L'espressione*: l'azione diventa esperienza nel momento in cui si esprime attraverso linguaggi diversi.
- *L'elaborazione*: all'espressione attraverso linguaggi diversi segue la necessità di elaborare. Attraverso una base di dati, di visioni critiche, propri valori e proprie convinzioni, la persona è in grado di attivare una fase di elaborazione critica e matura.
- *Il cambiamento*: la quarta fase apre definitivamente alla possibilità di progettare e di vedere come possibile l'evoluzione dell'esperienza a tal punto da poterla trasformare.

Il lavoro di gruppo

Le persone lavorano insieme, combinano le loro abilità e i diversi talenti, basandosi sulla forza vicendevole per portare a termine un compito.

Il lavoro di gruppo:

- Incoraggia la responsabilità. Quando le persone si sentono di possedere quello che stanno facendo, solitamente si impegnano per la riuscita e perché vi siano buoni risultati.
- Sviluppa competenze di comunicazione. Le persone vengono aidate ad ascoltare, a capire che cosa dicono gli altri, ad essere responsabili delle proprie idee e ad essere capaci di esporre i propri pensieri.
- Sviluppa la cooperazione. Le persone imparano presto che quando si lavora verso obiettivi comuni, questi si raggiungono meglio cooperando che essendo in competizione l'uno con l'altro.
- Si dota di un orientamento al compito. Il lavoro di gruppo deve essere orientato a un obiettivo. Ci deve essere una domanda chiara che ha bisogno di una risposta o un problema chiaramente definito che richiede una soluzione.
- Richiede la capacità di prendere decisioni consensuali. Le persone vengono aidate a comprendere come trovare il modo migliore per prendere decisioni, considerando tutte le informazioni disponibili e provando a trovare una soluzione che soddisfi tutti. Chi si sente tagliato fuori dal processo decisionale può ostacolare il lavoro di gruppo non rispettando le decisioni che sono state prese dal resto del gruppo.

Le tecniche del lavoro di gruppo

Il brainstorming - è un modo di presentare un nuovo tema, incoraggiando la creatività per generare tante idee molto rapidamente. Può essere usato per risolvere un problema specifico o per rispondere ad una domanda. Il "brainstorming" permette, durante il primo incontro, di mettere in evidenza i temi fondamentali di tutto il percorso. Il brainstorming si presta per diverse fasi del progetto: nella fase di pianificazione per raccogliere idee e proposte; nella fase di realizzazione, quando il lavoro quotidiano prende il sopravvento e non lascia spazio a idee nuove; nella fase conclusiva per allestire in maniera creativa gli ultimi interventi.

- Decidete l'argomento che volete proporre con il brainstorming e formulatelo in una domanda che permetta molte risposte possibili.
- Scrivete la domanda dove tutti la possano vedere.
- Chiedete alle persone di contribuire con le loro idee e scrivetele dove ognuno

può vederle, per esempio, su un cartellone. Queste devono essere parole singole o frasi corte.

- Fermate il brainstorming quando le idee stanno finendo.
- Passate in rassegna i suggerimenti, chiedendo commenti, appuntandoli con cura, premurandovi di chiedere chiarimenti qualora le osservazioni risultino poco chiare. Nessuno deve fare commenti o giudicare quello che è stato scritto prima della fine. Dite le vostre idee soltanto se è necessario per incoraggiare il gruppo.

La scrittura sul muro

Questa è una particolare forma di brainstorming. I partecipanti scrivono le loro idee su piccoli pezzi di carta (per esempio post-it) e li attaccano sul muro o su un cartellone. Il vantaggio di questo metodo è che le persone possono sedere e possono pensare tranquillamente da sole senza essere influenzate dalle idee altrui. Una volta attaccati i pensieri, tutti i pezzi di carta possono essere riposizionati per raggruppare idee simili.

La discussione

Le discussioni sono per i facilitatori e i partecipanti un buon modo per scoprire quali sono le proprie rappresentazioni e idee rispetto al tema trattato. Questo è molto importante nell'educazione ai diritti umani, perché oltre a conoscere i fatti, i partecipanti hanno anche il bisogno di esplorare e analizzare il tema anche attraverso l'incontro con il proprio punto di vista. Le notizie, i poster e i casi studio sono strumenti utili per stimolare la discussione.

I buzz groups

Questo è un buon metodo quando nella discussione dell'intero gruppo non emergono idee. Chiedete alle persone di discutere l'argomento in coppie per non più di 5 minuti e poi di condividere le loro idee con il resto del gruppo. Vi sembrerà presto di avere attorno a voi pentole in cui bollono idee.

Il lavoro in piccoli gruppi

È un metodo che incoraggia ognuno a partecipare e aiuta a sviluppare il lavoro di gruppo cooperativo. La grandezza dei piccoli gruppi dipenderà da cose pratiche come quante persone ci sono in tutto e quanto spazio avete. Il lavoro in piccoli gruppi può durare da 15 minuti fino a 1 ora a seconda del compito che hanno. È raramente produttivo dire alle persone semplicemente di "discutere il problema". Qualsiasi sia l'argomento è essenziale che il lavoro sia realizzato fina-

lizzandolo a un obiettivo: per esempio assegnando un compito sotto forma di un problema che ha bisogno di essere risolto o di una domanda che necessita risposta.

Mettere in ordine d'importanza

Questo è un metodo utile quando volete dare informazioni specifiche o stimolare una discussione mirata in piccoli gruppi. Avete bisogno di preparare un mazzo di carte per ogni piccolo gruppo. Ci dovrebbero essere 9 carte per mazzo. Preparare 9 frasi brevi e semplici, connesse all'argomento che volete che le persone discutano e scrivete una frase per ogni carta. I gruppi devono discutere le frasi e poi metterle in ordine d'importanza, secondo una scala o una struttura a diamante. Nella scala la frase più importante è messa in cima, la seconda per importanza sotto e così via, fino all'ultima in fondo. Nel diamante, le persone negoziano qual è la frase più importante. Una variazione del metodo di classificazione è di scrivere otto frasi e lasciare una carta bianca per partecipante per permettere a essi stessi di scrivere la frase mancante.

Il gioco di ruolo

Un gioco di ruolo è una breve rappresentazione messa in scena dai partecipanti. Il suo obiettivo è di portare alla luce circostanze o eventi che non sono familiari ai partecipanti. I giochi di ruolo possono migliorare la comprensione di una situazione ed incoraggiare l'empatia verso coloro che sono coinvolti in essi.

Il valore dei giochi di ruolo sta nel fatto che imitano la vita reale. Possono sollevare domande a cui non è semplice rispondere, per esempio sui comportamenti giusti o sbagliati di un personaggio. Per potersi maggiormente rendere conto, un'utile tecnica consiste nel chiedere alle persone di scambiarsi i ruoli.

I giochi devono essere usati con sensibilità. In primo luogo, è essenziale che le persone abbiano il tempo, alla fine, di uscire dal proprio ruolo. Poi tutti hanno bisogno di rispettare i sentimenti dei singoli e la struttura sociale del gruppo; non devono sentirsi feriti, obbligati ad esporsi o tenuti a margine. Se questo succede, occorre gestire la situazione in maniera seria (scusandovi, reindirizzando il problema come un esempio, ecc..). Inoltre, state molto attenti agli stereotipi. I giochi di ruolo fanno emergere quello che i partecipanti pensano degli altri attraverso le loro capacità di recitare o imitarli. Può essere sempre utile rivolgere la domanda durante la discussione finale chiedendo "pensate che le persone che avete presentato agiscono realmente così?". Si può anche chiedere ai partecipanti da dove hanno preso le informazioni su cui hanno basato l'evoluzione del loro personaggio. I giochi di ruolo permettono, attraverso il "mettersi nei panni di", di speri-

mentare le condizioni in cui si trovano i personaggi di cui narriamo la storia.

Le simulazioni

Le simulazioni possono essere pensate in estensione dei giochi di ruolo per coinvolgere tutti. Danno la possibilità alle persone di provare situazioni di sfida ma in un'atmosfera di sicurezza.

Le simulazioni spesso chiedono un coinvolgimento emotivo, che le rende strumenti molto forti. La discussione finale dopo una simulazione ha un'importanza speciale. Quelli che hanno appena simulato dovrebbero discutere dei loro sentimenti, del perché hanno deciso di agire nella maniera in cui l'hanno fatto, delle ingiustizie che hanno percepito, di quanto accettabile sia stata la soluzione che è stata raggiunta. Dovrebbero essere aiutati a tracciare paralleli tra quello che hanno provato e la situazione attuale nel mondo.

Attraverso l'utilizzo della tecnica del *circle time*, l'uso di oggetti metaforici e l'analisi della comunicazione non verbale, si cerca di far emergere i ruoli che ognuno ha all'interno del gruppo e le dinamiche relazionali che lo caratterizzano.

I testi utilizzati nel capitolo Appunti per un laboratorio sono in parte ripresi da:

Compass - Manuale per l'educazione ai Diritti Umani con i giovani del Consiglio d'Europa

Un manuale di riflessione e operativo che consigliamo per le iniziative di sensibilizzazione nelle scuole e nell'extra-scuola, sui temi legati ai diritti umani.

Pace e Giustizia marciano insieme

Percorso realizzato in collaborazione con la Tavola della Pace



Dopo un anno di feconda sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", il nuovo anno scolastico si presenta carico di sfide e opportunità. La celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia rappresenta una straordinaria occasione per proseguire questo lavoro, valorizza-

re la storia e riflettere sul futuro del nostro Paese. Nel 2011 ricorre anche **il 50° anniversario della Marcia per la pace Perugia-Assisi**, un'ulteriore occasione per riflettere sull'idea di cittadinanza attiva e responsabile in un mondo globalizzato carico di problemi irrisolti ma anche di grandi possibilità.

Libera e Tavola della Pace propongono il percorso "Pace e giustizia marciano insieme", per prepararsi alla **Marcia il 25 settembre 2011** (per ulteriori informazioni www.perlapace.it).

Questo percorso vuole favorire innanzitutto un lavoro di elaborazione che porti i ragazzi a riflettere sul senso del concetto di giustizia, partendo da un livello astratto per poi declinare tale idea nell'accezione di "giustizia sociale", intesa come riconoscimento e garanzia dei diritti fondamentali di ogni individuo.

In questo senso i principi sanciti in alcuni passaggi della Costituzione Italiana - in particolare negli articoli 2 e 3 - possono essere utile punto di riferimento per il percorso. Dopo aver messo in luce l'essenza della giustizia sociale, l'orizzonte della riflessione si focalizzerà sulla discrepanza che può palesarsi tra diritti formali e diritti di fatto.

Dal caso limite delle situazioni nelle quali le mafie concedono come favori quelli che in realtà dovrebbero essere diritti basilari, presentato e approfondito attraverso la figura del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e dalle sue intuizioni, fino ad un lavoro di approfondimento su stimoli di varia natura che hanno come comune denominatore la narrazione o la rappresentazione di discriminazioni e diritti negati. Una volta interiorizzata, non solo in via di principio, la consapevolezza della fragilità dei diritti e della giustizia, i ragazzi si cimenteranno nel ruolo di osservatori attivi, per analizzare e raccontare cosa accade nei loro vissuti, sia sul versante delle discriminazioni, sia su quello delle azioni positive per la difesa dell'uguaglianza nei diritti.

Finalità



Sensibilizzare i ragazzi sul tema dei diritti fondamentali della persona, stimolando in loro un'attenzione consapevole e costante rispetto allo stato di salute dei diritti nei luoghi e nei contesti sociali in cui vivono.

Obiettivi

1. Approfondire il concetto di giustizia, interiorizzando l'imprescindibile legame esistente tra riconoscimento dei diritti fondamentali, accettazione dei doveri di solidarietà tra individui e giustizia sociale
2. Comprendere la differenza tra diritti formali e diritti di fatto
3. Inquadrare i fenomeni mafiosi come forme estreme di negazioni dei diritti
4. Riflettere sulle forme di discriminazione che impediscono una piena realizzazione della giustizia sociale nel nostro Paese
5. Stimolare i ragazzi ad un atteggiamento di attenzione civile, fornendo loro strumenti per analizzare criticamente una realtà nella quale i diritti fondamentali delle persone sono continuamente messi in discussione
6. Avviare un percorso di monitoraggio sullo stato dei diritti nei contesti di riferimento
7. Stimolare una sensibilizzazione tra pari sui risultati emersi dal monitoraggio e, più in generale, sul tema della giustizia sociale e dei diritti

Metodologia e strumenti

Il percorso prevede 4 incontri laboratoriali di 2 ore ciascuno ai quali seguirà, dopo un periodo di lavoro in autonomia dei ragazzi, un momento di restituzione finale.

I incontro – Focus tematico di apertura

Per avviare i ragazzi al percorso e introdurre al tema verrà avviato un lavoro attorno alla parola “giustizia” attraverso lo strumento del brainstorming (vedasi capitolo “Alcune tecniche per la conduzione”).

Per dare un primo input che sia di stimolo senza tuttavia condizionare eccessivamente i partecipanti nel presentare le idee e i significati da associare al termine, si potrebbe fornire un'attivazione leggera, come ad esempio una citazione che abbia per oggetto la giustizia (vedasi allegato).

Le associazioni prodotte verranno raggruppate per affinità; a partire da quanto emerso, il facilitatore porterà i ragazzi a riflettere attorno ad alcuni principi

chiave:

- non può esserci giustizia senza un riconoscimento universale dei diritti fondamentali;
- al riconoscimento dei propri diritti si accompagna l'accettazione di determinati doveri sociali;
- occorrono regole giuste, in grado di garantire i diritti e tutelare i soggetti più deboli.

Dopo il brainstorming potrebbe esserci un'ulteriore fase di stimolo e discussione, parlando ad esempio dell'etimologia della parola "giustizia" o del concetto di giustizia presso l'antica Grecia, magari proponendo il "Discorso agli Ateniesi" di Pericle (vedasi allegato).

A conclusione del primo incontro verranno presentati gli articoli 2 e 3 della Costituzione Italiana, focalizzando l'attenzione dei ragazzi e discutendo sulle due "facce della medaglia":

- il riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo porta con sé la richiesta dell'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica, sociale (art. 2)
- assieme all'affermazione della libertà e dell'uguaglianza formale tra individui si ribadisce la necessità di rimuovere gli ostacoli che impediscono una realizzazione compiuta di questi principi: riconoscimento implicito del fatto che l'uguaglianza di fatto non sia un elemento scontato (art. 3)

II Incontro – Giustizia VS Mafie

Ripartendo con una riflessione sui temi cardine degli articoli 2 e 3 della Costituzione, questo incontro avrà come oggetto il rapporto tra giustizia, diritti e mafie. Per mettere in luce e approfondire questi collegamenti verrà presentata agli studenti la figura di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Dopo una breve introduzione biografica e una contestualizzazione storica, il gruppo leggerà l'ultima intervista rilasciata dal Generale, che sarà distribuita in classe, e visionerà un clip video estratto dal programma "La storia siamo noi" (vedasi allegato).

Attraverso alcune domande scritte alla lavagna (o su un supporto ben visibile) il facilitatore inviterà i ragazzi a ripercorrere il testo, cercando, sottolineando e infine discutendo su alcuni passaggi nodali:

- dov'è la mafia?
- come agisce, qual è il suo obiettivo?
- chi colpisce la mafia? A che condizioni può colpire indisturbata?
- come sottrarre braccia alle mafie?

Dopo la discussione i ragazzi possono essere provocati su una forma di "mafiosi-

tà” particolarmente diffusa, chiedendo loro di immaginare come reagirebbero di fronte a un’ipotetica proposta di raccomandazione o “scorciatoia” e mettendo a confronto le ragioni di chi accetta e chi rifiuta l’offerta del favore.

Compiuto questo lavoro gli stimoli raccolti dovrebbero essere sufficienti a:

- inquadrare i sistemi mafiosi come situazioni estreme di ingiustizia sociale, nelle quali il diritto è concesso a caro prezzo da chi detiene il potere criminale come favore, dunque in cambio di qualcosa
- introdurre attraverso la vicenda di Dalla Chiesa il tema della responsabilità individuale: come possiamo con i nostri atteggiamenti evitare di assecondare la “mentalità mafiosa” e fare in modo che il contrasto alle mafie non ricada sulle spalle di pochi che rischiano l’isolamento e in certi contesti la vita stessa?

III Incontro - La Costituzione nella realtà

L’incontro verrà aperto proponendo ai partecipanti degli stimoli in negativo, quali articoli, video, testimonianze e rappresentazioni che raccontino come i diritti scritti sulla carta non trovino necessariamente riscontro nella realtà (vedasi allegato). Può trattarsi di testimonianze e cronache di attualità, come i casi di discriminazione operate in base alle condizioni personali (l’esclusione dei disabili mentali dalle liste trapianti nella Regione Veneto), all’orientamento sessuale (gli affitti negati a inquilini e coppie omosessuali) e all’appartenenza etnica. Una forma di discriminazione, quest’ultima, sempre più frequente nei nostri territori, manifesta ad esempio nei provvedimenti a danno di gruppi Rom e Sinti (esempi: schedatura sui treni, raccolta delle impronte digitali e “Piano Nomadi” a Roma).

Interessante approfondire anche come alcuni manifesti di propaganda mirino alla costruzione e al rafforzamento di un immaginario razzista, nel quale la diversità culturale viene semplificata all’opposizione tra due cibi e veicolata dallo slogan “Sì alla polenta, no al cous cous”, mentre gli “altri”, resi iconograficamente secondo evidenti stereotipi fisici, sono presentati come competitori che mettono a rischio il diritto degli italiani alla casa, al lavoro, alla salute e alla scuola.

Dopo aver raccolto le reazioni spontanee dei ragazzi, sarebbe utile richiamare la dimensione del dovere di solidarietà e la necessità di rimuovere le disuguaglianze di fatto (art. 2 e 3), e continuare la discussione in gruppo introducendo alcuni quesiti:

- si fa abbastanza per combattere le discriminazioni e garantire i diritti reali?
- è una sfida che riguarda solo lo Stato o tutti noi possiamo/dobbiamo avere un ruolo attivo?

A partire da questi si ritornerà sul tema della responsabilità individuale che, nelle fasi seguenti del percorso, sarà vissuta primariamente come “attenzione civile”. Il

presupposto per declinare in tal senso l'idea di responsabilità è la presa d'atto della "fragilità" dei diritti:

- i diritti non sono dati una volta per tutte e possono essere messi in discussione da determinati gruppi sociali per ragioni economiche o ideologiche
 - la stessa legge, che nasce come strumento di tutela, può essere piegata a determinati interessi divenendo così una legittimazione o addirittura un incentivo all'ingiustizia (in proposito potrebbe essere interessante un parallelo tra le leggi razziali nei regimi nazifascisti e il reato di clandestinità in Italia, o anche la costruzione della presunta "Emergenza nomadi")
 - quanto più noi cittadini siamo disattenti tanto più i diritti sono esposti ad attacchi.
- Agli studenti sarà data la consegna, in vista del quarto incontro, di lavorare individualmente, annotando fatti, raccogliendo notizie, articoli, video o immagini che trattino la negazione o la promozione dei diritti.

In chiusura verranno mostrati dei clip che trattano il tema dei diritti umani comunicando un senso di speranza e positività, nell'intento di stimolare nei ragazzi un atteggiamento propositivo (vedasi allegato).

IV Incontro - I diritti a casa nostra

I partecipanti al laboratorio esporranno a turno quanto raccolto nel lavoro di osservazione individuale; progressivamente il facilitatore annoterà su un supporto visibile sia le situazioni di mancato riconoscimento e i diritti in questione, sia le eventuali azioni di promozione civile. Oltre a discutere liberamente su cosa ha colpito gli studenti, è importante avere un parere su come abbiano vissuto il loro ruolo di osservatori:

- risulta facile reperire informazioni e notizie sul tema?
- sono emerse più situazioni di mancato riconoscimento o di promozione civile in favore dei diritti? nello specifico, di che diritti si tratta?
- come interpretare questi risultati?

A questo punto vengono date disposizioni per un lavoro di osservazione con le stesse finalità di quello già sperimentato, attraverso il quale i partecipanti analizzeranno lo stato di salute dei diritti nei loro contesti.

Divisi in gruppi da 4/5, gli studenti raccoglieranno storie di diritti negati e pratiche positive nella tutela di questi ultimi, concentrandosi in questa fase sui luoghi dove vivono. L'analisi investirà infatti la scuola (intesa sia come comunità di studenti che come istituzione), i gruppi di riferimento (amici, gruppi sportivi, ricreativi o di semplice aggregazione), il proprio territorio con i suoi attori (istituzioni, enti locali, cittadinanza, associazionismo, ecc.) i cui rappresentanti potranno esse-

re interpellati nella raccolta delle informazioni.

È bene far riflettere i ragazzi sul fatto che il tema dei diritti sia spesso trascurato, se non raccontato in maniera semplicistica, dalla maggioranza dei media: un ulteriore elemento di stimolo alla responsabilità per i partecipanti, chiamati a superare questi limiti trasformandosi in cronisti che documentino e, ove necessario, denunciino, scrivendo, fotografando e filmando quegli stralci di realtà che non passano attraverso le narrazioni “ufficiali”.

Il monitoraggio da parte dei gruppi potrebbe durare da 1 a 2 mesi, prevedendo anche confronti intermedi con il coordinatore del percorso (sia strutturati sia informali) per affrontare eventuali criticità operative riscontrate dai ragazzi ed aiutarli ad elaborare nuove strategie di ricerca.

Elaborati finali: terminata questa fase, i gruppi saranno liberi di proporre i risultati dell’osservazione, le loro riflessioni (che possono seguire le linee guida sopraelencate) e proposte in elaborati di vario genere (cartelloni, libretti, brochure, filmati, slide, ecc.), che saranno presentati inizialmente al gruppo classe, per poi essere eventualmente condivisi con il resto dell’istituto.

Allegati

Citazioni

“Chi spontaneamente, senz’esservi costretto, si comporta con giustizia, non sarà infelice, né mai lo coglierà totale rovina.” (Eschilo)

“Il sentimento di giustizia è così universalmente connaturato all’umanità da sembrare indipendente da ogni legge, partito e religione”. (Voltaire)

Etimologia e definizione della parola “giustizia”

La parola deriva dal latino *justitia* che a sua volta deriva da *justus*, “giusto”, e questo da *jus*, diritto, ragione.

Definizione: ciò che è giusto e dovuto ad altri (diversa da “giustizia”, che vale “esattezza”, convenienza); costante e perpetua volontà di dare e riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto; virtù morale per la quale si osserva in sé e in altri il dovere e il diritto; l’Ufficio del giudicare secondo giustizia. [...]

(fonte www.etimo.it)

Discorso di Pericle agli Ateniesi sulla Democrazia

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell’eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l’uno dell’altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Pericle - Discorso agli Ateniesi, 461 a.C.

Il concetto di giustizia nell'antica Grecia

Il termine greco per giustizia è *dikaïosyne* mentre il giusto è *dikaïos*. Derivano dal sostantivo *dike* che significava in origine *colei che indica, che indirizza* e quindi *direttiva, indicazione, ordine*. *Dike* è stata data all'uomo per sviluppare ordinatamente la propria esistenza. Il *dikaïos*, il giusto, è colui che si comporta in modo conforme alla parte della società in cui vive e compie il suo dovere verso gli dei e verso i suoi simili. *Dikaia zoe* è la maniera di vivere civilmente contrapposta alla *hybris* e all'inciviltà. Prima di assumere un significato prevalentemente letterario, nell'Atene classica *hybris* era un termine di uso giuridico. Indicava un'azione delittuosa oppure un'offesa personale compiuta *allo scopo di umiliare*, il cui movente è dato non da un utile ma dal piacere, dall'orgoglio di sé che l'autore dell'atto traeva dalla malvagità dell'atto stesso, mostrando la sua superiore forza sulla vittima.

(fonte it.wikipedia.org)

Biografia di Carlo Alberto Dalla Chiesa

Il contesto storico

http://www.camera.it/_bicamerale/leg15/commbicantimafia/cronologiamafieantimafia/schedabase.asp

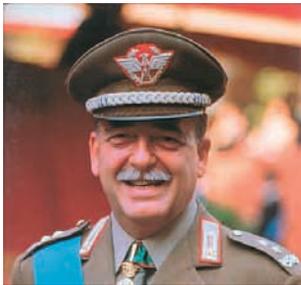
Biografia

<http://www.fondazioneitaliani.it/index.php/en/Carlo-Alberto-Dalla-Chiesa-biografia.html>

Generale italiano dei carabinieri e Prefetto della Repubblica, nato il 27 settembre 1920 a Saluzzo, assassinato dalla mafia il 3 settembre 1982, a Palermo.

“Se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue Istituzioni, delle sue Leggi. Non possiamo delegarlo oltre a prevaricatori, prepotenti e disonesti”.

Carlo Alberto Dalla Chiesa nasce a Saluzzo, in provincia di Cuneo, da una



famiglia di Carabinieri: il padre **Romano** era diventato vice comandante generale nel 1955, e le sue orme erano state già seguite dal fratello **Romolo**. Il primo contatto con la divisa che lo accompagnerà per tutta la vita è nel Montenegro, in cui svolge l'incarico di sottotenente durante il 1941. L'anno successivo sceglie il corpo dei Carabinieri. Mentre sta completando gli studi in Giurisprudenza presso l'Università di Bari – dove conseguirà anche una seconda laurea in Scienze

Politiche - viene mandato a San Benedetto del Tronto, dove resterà fino all'armistizio del 3 settembre 1943. E' in quel momento che sceglie di prendere parte alla Resistenza come partigiano, operando fra le Marche e l'Abruzzo come responsabile delle trasmissioni radio clandestine di informazioni per gli americani, con cui partecipa alla liberazione di Roma nel 1944. Durante l'esperienza partigiana apprenderà le tecniche di guerriglia che poi utilizzerà, 30 anni più tardi, nella sua strategia contro il terrorismo delle Brigate Rosse.

Subito dopo la guerra sposa **Dora Fabbo**, da cui avrà tre figli: **Nando**, **Rita** e **Simona**. Con il grado di Capitano, viene inviato in Campania, dove affronta le sue prime esperienze operative contro il banditismo, in seguito alle quali farà

richiesta di trasferimento in Sicilia. Ci arriva nel 1949, ed entra nelle Forze di Repressione del Banditismo sotto il comando del Generale **Ugo Luca**, misurandosi con criminali della portata di **Salvatore Giuliano** – che sarà fra i responsabili della strage di **Portella della Ginestra**, nel 1947 – e tentando di arginare le tensioni separatiste rivendicate dal suo gruppo, in guerra con i clan mafiosi locali. Viene promosso capitano, e sarà lui ad occuparsi del rapimento e successivo assassinio del sindacalista **Placido Rizzotto**, eliminato dalla banda del boss **Luciano Liggio**. Riesce ad arrestarlo, con tutti i suoi complici, ma il processo si chiuderà con una serie di assoluzioni per insufficienza di prove. Il vuoto lasciato da Rizzotto sarà colmato in seguito da **Pio La Torre**, con il quale il Generale conserverà una sincera amicizia ed una solida stima fino alla morte, avvenuta per mano mafiosa il 30 aprile 1982.

È solo la prima di una lunga serie di indagini sugli omicidi “eccellenti” che insanguinano l’Italia per un ventennio, cui Dalla Chiesa sarà sempre alla testa instancabilmente. Il suo nome è legato anche alle indagini intorno alla morte di **Enrico Mattei**, il vicepresidente dell’Eni, precipitato a bordo di un aereo nei pressi di Linate. Negli anni successivi svolge le sue funzioni fra Como, Firenze e Roma, periodo in cui vive un forte contrasto con il comandante generale dell’Arma **Giovanni De Lorenzo**, che per tenerlo lontano lo invia al comando degli Istituti di istruzione in Piemonte. È il 1964 quando Dalla Chiesa passa al nucleo di polizia giudiziaria presso la Corte d’Appello di Milano.

Dal 1966 al 1973 è nuovamente in Sicilia con il grado di colonnello, e comanda la legione dei Carabinieri di Palermo, ottenendo i primi importanti successi nella lotta contro la mafia. Assicura infatti alla giustizia, durante quegli anni, boss come **Gerlando Alberti** e il celeberrimo **Frank Coppola**, iniziando a seguire la pericolosa pista della collusione fra mafia e istituzioni statali.

Nel 1968, in seguito al terremoto che sconvolge il Belice, interviene in soccorso della popolazione insieme agli uomini del suo reparto, conseguendo una medaglia al valor civile per la personale partecipazione in prima linea. Il 1970 lo vede al centro delle indagini su un altro omicidio di mafia: quello del giornalista **Mauro De Mauro**, assassinato il 16 settembre di quell’anno.

Nel 1973 viene promosso generale di brigata, e l’anno successivo diventa comandante della regione militare del nord-ovest, attiva in Piemonte, Valle d’Aosta e Liguria. Ma il periodo della lotta contro il terrorismo rosso e delle istituzioni che lo abbandonano si inaugura nel 1974, quando viene rapito dalle Brigate Rosse il giudice **Mario Sossi**, e Dalla Chiesa pensa alla costituzione di un nucleo anti-terrorismo, dotato di poteri specifici e di una notevole autonomia decisionale. I

vertici dell'Arma non sono d'accordo, temono di non poterlo tenere sotto controllo, e che dietro le sue richieste si nasconda un eccessivo protagonismo. Ma il Generale ha l'appoggio della politica, e del Ministro dell'Interno **Paolo Emilio Taviani** in particolare: il 22 maggio 1974 riesce ad istituire ufficialmente il Nucleo Speciale Antiterrorismo.

Pochi mesi dopo arriva il primo successo: l'8 settembre 1974 infatti guida un'operazione che porta all'arresto, a Pinerolo, dei due leader delle Brigate Rosse **Renato Curcio** e **Alberto Franceschini**, grazie alla collaborazione del noto infiltrato **Silvano Girotto** detto "Frate Mitra". È Dalla Chiesa infatti a usare per primo il sistema discusso ma efficace delle infiltrazioni di uomini delle forze dell'ordine nei gruppi brigatisti per la lotta al terrorismo. Il successo dell'operazione non lo esime però da quelle durissime critiche e polemiche che accompagneranno il suo operato per tutta la vita: uomo dell'Arma dal carattere forte e duro, che non ammette errori né controlli, deciso a combattere il terrorismo e l'eversione sopra ogni altra cosa. Le polemiche che seguono l'operazione di Pinerolo portano i vertici dell'Arma alla decisione di smantellare il Nucleo e trasferire il Generale al dipartimento sicurezza delle carceri: è il 1976, e il generale in pensione **Franco Picchiotti**, membro della loggia massonica deviata P2, gli offre di entrare a farne parte. Dalla Chiesa firmerà il modulo di adesione senza mai formalizzare l'iscrizione alla loggia. Anche dalla sua nuova postazione tenta di ricavare gli indizi più fruttuosi, cercando di infiltrare i suoi uomini fra i carcerati per avere informazioni sulla struttura brigatista. Due anni dopo, in seguito all'assassinio del presidente **Aldo Moro**, il Ministro dell'Interno **Virginio Rognoni** chiama ancora Dalla Chiesa a gestire un nuovo Nucleo antiterrorismo. È il 1978, e mentre una nuova stagione operativa si inaugura il Generale subisce una gravissima perdita: a causa di un infarto improvviso muore l'adorata moglie Dora, con la quale continuerà ad avere un fortissimo legame attraverso una serie di lettere a lei indirizzate dopo la scomparsa, ritrovate in un diario personale.

Il 1° ottobre del 1978 mette a segno un altro colpo: riesce con i suoi uomini ad arrestare i brigatisti **Lauro Azzolini** e **Nadia Mantovani**, nel cui covo trova i notissimi e discussi memoriali di Aldo Moro. Il 20 marzo dell'anno seguente, con il successo dell'operazione di via Monte Nevoso, registra l'ennesimo successo: vengono arrestati 9 brigatisti, fra cui gli esecutori materiali dell'omicidio Moro. Nel 1980 è la volta dell'arresto di **Patrizio Peci**, che diventerà il primo pentito delle Brigate Rosse: è ancora una volta Dalla Chiesa che lo convince a collaborare con la giustizia, e a fare quelle rivelazioni che porteranno, nel marzo dell'80, all'operazione di via Fracchia, a Genova, in cui i suoi uomini uccideranno quattro bri-

gatisti. È l'apice della carriera di Carlo Alberto Dalla Chiesa quando, 17 maggio 1981, la Guardia di Finanza trova negli uffici di **Licio Gelli** la lista completa degli appartenenti alla P2: sono 963 nomi che le forze dell'ordine rendono pubblici, fra i quali non compare quello del generale, ma quello di suo fratello **Romolo**. Scriverà in un appunto personale: "È stato un dolore trovare il nome di mio fratello in quell'elenco, anche perché non lo ritenevo possibile". Nel dicembre dello stesso anno viene promosso al più alto grado dell'Arma: è vice comandante generale dei Carabinieri, come prima di lui suo padre.

Il 10 luglio 1981 sposa in seconde nozze la giovane **Emanuela Setti Carraro**, con una cerimonia privata in Trentino Alto Adige. La gioia è breve, perché l'escalation di violenza che si registra in quel periodo in Sicilia porta il governo ad avere ancora bisogno del suo prezioso intervento: il 2 aprile 1982 viene nominato Superprefetto di Palermo, ed immediatamente inviato in Sicilia. Pochi giorni dopo il caro amico e deputato del Pci, Pio La Torre, sarà assassinato dalla mafia. È qui che l'isolamento del generale vive la sua stagione più dura: sono continue e incessanti le pressioni che fa su un governo che lo ha lasciato completamente solo. Commenterà quel periodo con la triste frase, rimasta celebre: "Mi mandano in una realtà come Palermo con gli stessi poteri del prefetto di Forlì". È costretto a vivere, insieme alla nuova moglie, in una casa senza scorta fra continui sacrifici. Durante l'agosto dell'82, quando il numero di vittime della mafia è arrivato a sfiorare il centinaio, Dalla Chiesa decide di usare l'ultima arma per uscire dall'isolamento: rilascia una storica intervista a **Giorgio Bocca** su "La Repubblica". È il 10 agosto 1982, e il giornale titola "Un uomo solo contro la mafia", in un pezzo di violenta e legittima accusa contro le istituzioni. "Credo di aver capito il gioco – afferma amaramente – si uccide il potente quando c'è questa combinazione fatale: è diventato troppo pericoloso, ma si può ucciderlo perché è isolato".

Pochi giorni dopo, il 26 agosto, ai carabinieri arriva una telefonata anonima da parte mafiosa che dice "l'operazione Carlo Alberto è quasi conclusa". È la prima volta che la mafia annuncia la prossima vittima prima di colpire. Nonostante questo il Generale continua a circolare per Palermo senza alcuna protezione, e senza che a Roma si siano formalizzati i suoi poteri dandogli la possibilità di intervenire e chiamare intorno a sé i suoi uomini. A fine mese il ministro Rognoni vola in Sicilia per rassicurare personalmente Dalla Chiesa: finalmente avrà i suoi uomini e la libertà di intervento che richiede da mesi. Non farà in tempo ad organizzarsi, perché il 3 settembre 1982, alle 21.15, mentre è in macchina diretto a cena, viene assassinato a colpi di fucile. Nell'agguato muoiono anche la moglie Emanuela e l'agente di scorta **Domenico Russo**. Il giorno del funerale, a Palermo, i membri delle Istituzioni che si presentano vengono accol-

ti da urla, insulti, sputi e lanci di monete da parte della folla palermitana riunita di fronte alla chiesa. Il processo, concluso il 30 gennaio 1992, ha condannato all'ergastolo per l'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa **Totò Riina**, **Bernardo Provenzano**, **Pippo Calò**, **Giovanni Brusca**, **Michele Greco** e **Nené Geraci**. Il 22 marzo 2002 la Corte d'Assise di Palermo ha individuato come esecutori materiali del delitto **Vincenzo Gatolo**, **Antonino Madonia**, **Francesco Anzelmo** e **Calogero Ganci**. Nella sentenza si legge inoltre: “Si può senz'altro convenire con chi sostiene che persistono ampie zone d'ombra, concernenti sia le modalità con le quali il Generale Dalla Chiesa è stato mandato in Sicilia a fronteggiare il fenomeno mafioso, sia la coesistenza di specifici interessi all'interno delle stesse istituzioni all'eliminazione del pericolo costituito dalla determinazione e dalle capacità del Generale”.

Materiali on Line

<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntata.aspx?id=367>

<http://www.youtube.com/watch?v=NWr-QPvpgtU>

<http://www.youtube.com/watch?v=AsQ8EeBSysU>

Filmografia

Cento giorni a Palermo

regia di Giuseppe Ferrara, 1984

(durata 107 min.)

Il generale Dalla Chiesa

miniserie televisiva del 2007; regia di Giorgio Capitani

Bibliografia

Nando Dalla Chiesa, 1984, **Delitto imperfetto**, Milano, Mondadori

Nando Dalla Chiesa, 2009, **Album di famiglia**, Einaudi

Discriminazioni di genere

“Lesbiche? Affitti negati”:

<http://www.gay.tv/articolo/1/10008/Lesbiche—Affitto-negato>

“Odissea per trovare casa. Non si affitta agli omosessuali”:

http://www.repubblica.it/cronaca/2010/07/04/news/non_si_affitta_agli_omosessuali-5372525/index.html?ref=search

Discriminazioni etniche

“Viaggiatori rom schedati sui treni”:

http://www.repubblica.it/cronaca/2010/05/06/news/viaggiatori_rom_schedati_sui_treni_i_controllori_si_ribellano_razzismo-3849525/index.html?ref=search

“Rom schedati sui treni locali. Fs prende provvedimenti disciplinari”

http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/10_maggio_11/treni-rom-deleo-1702999238021.shtml (articolo)

“I sindaci, sì a impronte digitali a bimbi rom. Unicef e Garante: discriminazione”:

http://www.corriere.it/politica/08_giugno_26/moratti_rom_a115f6ac-436a-11dd-bb33-00144f02aabc.shtml

Amnesty International sul “Piano nomadi” a Roma:

<http://www.iopretendodignita.it/?q=rom>

Discriminazioni sulla base di condizioni personali:

“Niente trapianti ai disabili mentali” Il Veneto finisce sotto accusa:

http://www.corriere.it/cronache/10_maggio_29/debac-niente-trapianti-ai-disabili_8373ed92-6ae2-11df-9ae5-00144f02aabe.shtml

Stimoli positivi: video sugli articoli della “Dichiarazione dei Diritti Umani” realizzati da Youth For Human Rights

“Articolo 29: Diritto alla responsabilità”: <http://www.vimeo.com/3119621>

“Articolo 28: Diritto ad un mondo giusto”: <http://www.vimeo.com/3119530>

(vedere anche: www.youthforhumanrights.org)

Clip della campagna comunitaria “Tutti diversi tutti uguali”: <http://www.tuttidiversi-tuttiuguali.ch/fileadmin/downloads/TDTE.swf>

Altri riferimenti utili:**Costituzione Italiana**

<http://www.quirinale.it/qrnw/statico/costituzione/costituzione.htm>

Denaro: quanto mi costi!

L'educazione alla legalità democratica è una pratica che si esercita allargando l'orizzonte di riflessione oltre quelle tematiche ritenute strettamente connesse ai



fenomeni mafiosi, cercando di individuare nel panorama culturale e sociale quali siano i rischi e i comportamenti che possono costituire il punto di partenza per un avvicinamento e un'adesione degli individui a modelli di ragionamento e azione a carattere criminale.

La riflessione sull'uso del denaro, diviene obbligata, nel momento in cui ci si accorge che i modelli culturali attuali spingono a finalizzare le nostre azioni quotidiane verso un'idea dei soldi come

fine, stravolgendo l'idea originaria del denaro come strumento.

Quando il denaro diviene il fine ultimo e viene meno un'etica che richiami alla responsabilità delle proprie azioni, è possibile che gli individui sottovalutino i rischi ai quali espongono loro stessi e le persone vicine, diventando vittime o addirittura soggetti attivi in traffici illegali, quali usura, gioco d'azzardo, ecc.

È per questo che si ritiene importante proporre un percorso di approfondimento rispetto agli usi del denaro, esaminando quanto più possibile le abitudini di consumo, partendo dalle proprie, per cogliere eventuali relazioni tra i comportamenti individuali e le sollecitazioni provenienti dai contesti sociali e culturali di riferimento verso un utilizzo più o meno consapevole delle risorse economiche.

In questo senso saranno presentate sia pratiche negative, con particolare riferimento al gioco d'azzardo, sia buone prassi di consumo critico, che avranno la funzione di arricchire e stimolare i partecipanti in una riflessione che sia la base per avviare un lavoro di condivisione e sensibilizzazione sul tema.

Finalità

Stimolare una riflessione su un uso responsabile del denaro, ripensando alle modalità quotidiane di spesa, lavorando sul confronto tra l'acquisto consapevole, realmente utile, e l'acquisto indotto esternamente (da pubblicità, amici, ecc.), che frequentemente mira all'acquisizione di un'immagine e di uno status legati al semplice possesso, piuttosto che al godimento di una qualche utilità funzionale.

Il percorso si rivolge agli studenti delle scuole medie superiori di secondo grado.

Obiettivi

1. Conoscere la concezione che i ragazzi attribuiscono alla parola “denaro”.
Approfondire il significato del termine per poi ricondurlo all’accezione iniziale di “strumento”;
2. Riflettere con i ragazzi rispetto alle decisioni che ruotano attorno al momento di un acquisto e ai meccanismi psicologici e sociali che incidono nell’uso del denaro;
3. Informare sul gioco d’azzardo, come forma di uso non responsabile del denaro, per poi raccontare storie nelle quali il denaro rappresenta un vero e proprio strumento di promozione sociale e di sviluppo economico condiviso;
4. Organizzare una fase di ricerca che rilevi l’uso del denaro da parte dei ragazzi di tutta la scuola e i cui risultati siano poi diffusi all’interno dell’istituto;
5. Redigere un manuale per l’uso responsabile del denaro da portare a casa per far conoscere alle famiglie il lavoro svolto.

Metodologie e tecniche

Il percorso si svolge in 6 incontri laboratoriali adottando metodologie di brainstorming e lavoro di gruppo. Gli incontri possono essere di 2 ore, anche se per il primo incontro si consiglia una durata più lunga, di 3 ore.

Attività

Nel **primo incontro** si inizia con un’attività di brainstorming (vedasi scheda “Alcune tecniche per la conduzione”); al centro del lavoro il termine “denaro”: attraverso le parole, frasi e riflessioni che emergeranno si tenterà di delineare qual è l’idea dei ragazzi a proposito di:

- Cosa rappresenta il denaro nel loro immaginario;
- Quanto è importante avere denaro, motivando la risposta;

Per stimolare la discussione, dopo aver ascoltato e appuntato almeno una definizione a testa per ogni singolo partecipante, prima di raccogliere e delineare una definizione di denaro che possa essere collettivamente condivisa si proporrà la visione dello spot “Ti piace vincere facile” (vedi allegato).

Successivamente a tale visione si avvierà una discussione, che ricolleggi l’idea emersa dal brainstorming e l’immagine dei soldi che lo spot ha evocato nei ragazzi e che a sua volta proietta nel pubblico, attraverso semplici domande:

- Che tipo di messaggio si vuole lanciare con questo spot?
- Che tipo di pubblico è attratto da questo tipo di messaggio?
- Quale idea di denaro questo filmato proietta?

- Che cosa è il denaro?
- Che cosa intendiamo noi, oggi, per denaro?
- Il gioco a premi (lotterie, gratta e vinci, superenalotto, win for life, ecc.) che tipo di gioco è? Quali sono i fattori che determinano la vincita?
- Il gioco a premi come viene letto/considerato? Che tipo di meccanismo mentale innesca in noi in relazione al denaro (esempi: Viene voglia di giocare? Si pensa alle probabilità realistiche di vincita? Si pensa veramente di poter cambiare la propria vita?)

Raccogliendo le reazioni allo spot, e le riflessioni innescate dal brainstorming, chi conduce il lavoro tenterà di raccogliere gli enunciati finali, in modo tale da poter delineare cosa il denaro rappresenta per i gli studenti, incentrando questa sintesi sui punti di riflessione proposti poc'anzi.

È importante, ricondurre gli esiti di questo primo lavoro di attribuzione di senso, alla percezione psicologica e sociale dei ragazzi, rispetto agli input che vengono lanciati dai loro contesti sociali e culturali e dai mezzi di comunicazione in riferimento al denaro.

Il facilitatore a questo punto sottolineerà come questo incontro è alla base di un percorso, che toccando forme di uso diametralmente opposte del denaro, mirerà ad interiorizzare una prospettiva consapevole nell'utilizzo quotidiano che si fa di questo strumento.

Nel **secondo incontro**, viene proposta ai ragazzi la visione di un video che mostra un vero e proprio assalto di clienti ad un centro commerciale, con tanto di sfondamento di saracinesca (si tratta di una scena ripresa amatorialmente all'estero, ma sul sito Youtube è possibile trovare molti video analoghi che mostrano situazioni di ressa e corsa all'offerta nei centri italiani – vedi allegato).

Una testimonianza forte su un caso limite, che può, tuttavia, essere utile a provocare i ragazzi. Ovviamente in classe c'è il necessario distacco e dunque è più difficile pensare di poter agire così, in una situazione in cui la pressione del gruppo muove anche le proprie azioni.

- Può un'offerta conveniente giustificare che si metta a rischio la propria incolumità per un acquisto?
- Pensate a una promozione irripetibile su un oggetto che desiderate comprare da tempo; correreste il rischio di trovarvi in una ressa per non perdere l'occasione?



- Perché?

Attraverso questo esercizio di immedesimazione, i partecipanti riflettono da un lato sull'idea di consumo portato all'estremo e dall'altra sul limite che ognuno di loro si pone in questo senso.

La dinamica del gioco di ruolo sarà il tema portante di questo incontro, incentrato su una simulazione più tangibile e vicina alle loro realtà.

Il gioco di ruolo ha la finalità di riprodurre e poi studiare le abitudini quotidiane di ogni singolo partecipante in fatto di utilizzo del denaro e preferenze di consumo, per portarlo a confrontarsi con le definizioni emerse e ad esperire eventuali coerenze o incoerenze nel passare da una dimensione ideale ad una più concreta seppure simulata.

Come prima cosa, si procede alla divisione della classe in gruppi per quanto possibile paritari nel numero e nella composizione (ad esempio con stessa proporzione tra ragazzi e ragazze). All'interno del gruppo ad ogni singolo studente viene distribuita una griglia denominata "Scheda di spesa mensile" (allegato) che verrà compilata nel corso del gioco.

Come emerge dalla griglia, il gioco propone 4 riquadri relativi ad altrettante settimane, nei quali sono riportate le possibili voci di spesa. Queste sono raccolte in 5 macrocategorie: **abbigliamento** (scarpe, vestiti, accessori, ecc.), **alimentari** (merende, bar, drink, cene fuori, ecc.) **trasporti** (trasporti pubblici, spese motorino/minicar/auto, ecc.), **hobby e tempo libero** (videogiochi, informatica, cinema, musica, dvd, concerti, viaggi, vacanze, ecc.) e **varie** (regali, ricariche cellulari, ecc.). Ogni spesa sarà riportata nelle suddette voci e sempre specificando nel dettaglio cosa si è acquistato.

Il budget settimanale a disposizione dei partecipanti sarà assegnato dal facilitatore a seconda del contesto territoriale in cui si vive, nell'intento di ricreare una situazione il più possibile aderente alla realtà.

In aggiunta ai contanti del budget, ogni partecipante avrà a sua disposizione una carta di credito con saldo pari a 0 euro, ma con la possibilità di spese scoperte fino ad un importo di -100 euro (limite valido per tutta la durata del gioco). Il conduttore spiegherà che l'utilizzo di questo strumento è a discrezione dei singoli, accennando (ma senza particolare enfasi) il fatto che l'eventuale debito accumulato con la carta debba essere compensato in qualche modo alla fine delle 4 settimane. Le spese effettuate con la carta andranno annotate e specificate nelle apposite caselle.

In fondo alle caselle settimanali è riportata una sezione di contabilità che i ragazzi sono tenuti a compilare.

Una volta chiariti eventuali dubbi sulle modalità di gioco, ognuno, in maniera individuale, procederà ad annotare le proprie spese dettagliate e a riportare le eventuali spese in esubero, che andranno oltre il budget in contante e quindi saranno realizzate con il budget della carta di credito.

Dopo aver ripercorso un mese di spesa ipotetica e aver annotato il tutto sulla griglia si chiede ai ragazzi di riunirsi nei gruppi formati in precedenza.

A questo punto, il lavoro di gruppo richiede che vengano discusse le voci di spesa, annotando:

1. quelle che sono le spese effettuate più frequentemente dai singoli partecipanti
2. quelle che ricorrono come le più comuni all'interno del gruppo

Si chiede al gruppo di annotare quello che emerge dalla discussione (che sarà successivamente relazionato ai compagni da un portavoce per gruppo) annotando in maniera schematica le spese di gruppo comprese le eccezioni qualora vi fossero (possono essere esempi: chi è riuscito a non spendere i soldi della carta e a mettere da parte dei soldi dal budget settimanale oppure chi ha speso tutti gli importi settimanali, l'importo della carta e non si è preoccupato della restituzione).

Maggiore attenzione va posta all'interno del gruppo per coloro che hanno utilizzato l'importo della carta di credito. Quello che il gruppo dovrà annotare è:

- quanti componenti del gruppo hanno utilizzato la carta;
- qual è la cifra spesa rispetto all'importo iniziale dei 100 euro (l'importo è stato speso in maniera parziale o totale);
- per che tipo di spesa si è utilizzato tale importo;
- se c'è stata una restituzione dell'importo prelevato, e se questa è avvenuta dilazionata nel corso del tempo o in maniera congiunta.

Alla fine di tale operazione ogni gruppo presenterà alla classe e all'insegnante i dati emersi nel corso del confronto.

Il **terzo incontro** intende attivare una riflessione sul tema delle povertà: il nodo dell'uso responsabile del denaro e dell'assunzione di stili di vita sobri e responsabili, trovano valore aggiunto in un contesto socio-economico caratterizzato dall'espandersi della povertà, del numero di famiglie e di persone che vivono in una situazione di mancanza di risorse o in una condizione di profondo rischio.

Il modulo formativo si struttura in quattro momenti:

- suddivisione in gruppi di discussione (dimensioni ridotte per facilitare lo scambio) nei quali lavorare su tre questioni – “Provate a dare una definizione attuale al termine povertà” – “Chi sono i poveri oggi?” – “Quali sono, secondo voi, i fattori che producono povertà oggi?” - “Quanto sentiamo che questi temi ci riguar-

dano?” – “Cosa possiamo fare noi per migliorare la situazione?”;

- condivisione in plenaria delle riflessioni dei gruppi e costruzione di un primo approfondimento tematico;
- presentazione sintetica dei dati sulle povertà in Italia (Relazione della Commissione sulle povertà) e conseguente discussione;
- confronto in plenaria sulla povertà tra i giovani, seguendo questa semplice traccia – “conoscete storie di giovani che vivono in condizioni di povertà?” – “Cosa vi fa maggiormente riflettere di queste storie?” – “Quali sono i percorsi o le vicende alla base della condizione di povertà tra i giovani?” – “Quanto sentiamo che questi temi ci riguardano?” – “Cosa possiamo fare noi per migliorare la situazione?”.

Il **quarto incontro** avrà inizio con uno stimolo video attraverso la proiezione di uno spezzone del film “Il mattino ha l’oro in bocca” (vedi allegato) in cui si ripercorre la vita di un noto conduttore radiofonico, Marco Baldini, che ha avuto problemi di dipendenza da gioco.

Dopo aver visto questo contributo, l’insegnante ripercorrerà le scene e richiamerà le considerazioni emerse nel brainstorming del primo incontro, focalizzando l’attenzione sul “gioco di fortuna”, stimolando così ulteriori riflessioni:

- Il gioco d’azzardo, è un semplice gioco? Comporta dei rischi? Se sì, di che tipo?
- Può, il gioco di fortuna creare delle aspettative? Di quale tipo?
- Può degenerare in una spesa inconsapevole e ossessiva? Perché?

Il video visto, il richiamo al brainstorming iniziale e queste sollecitazioni dovranno aprire una discussione che si ricollegli al percorso intrapreso. I ragazzi saranno invitati a ripercorrere il gioco svolto nell’incontro precedente, ripensando alle loro spese, alle loro abitudini, focalizzando le riflessioni su quale idea hanno loro del denaro e se il lavoro finora svolto, con particolare riferimento al gioco, ha aggiunto qualcosa alla loro conoscenza/consapevolezza, come la loro idea di denaro viene traslata nella realtà quotidiana. Quello che è interessante far emergere è se attraverso il gioco i partecipanti hanno riflettuto:

- sul significato del denaro e sull’utilizzo di questo;
- cosa si intende per uso consapevole/inconsapevole del denaro;
- se è pensabile affiancare il termine denaro alle parole consapevolezza e responsabilità.

È utile raccogliere tali riflessioni e in riferimento al film visto, riflettere sul gioco d’azzardo, su quale idea proietta nell’immaginario collettivo e su quali rischi può comportare praticarlo, su che tipo di accezione gli si può dare, se lo si può con-

siderare un tipo di spesa consapevole.

A seguito di tale fase, incentrata sul gioco d'azzardo come forma di utilizzo non responsabile del denaro, si passerà a fornire alcuni esempi (da integrare eventualmente con altri casi vicini al proprio contesto) che rappresentano buone pratiche di utilizzo, nelle quali il denaro riacquista il suo reale significato, ossia, quello di "strumento", mezzo per poter fare.

L'insegnante, laddove non è possibile la partecipazione di un rappresentante di una delle seguenti realtà, può presentare alcuni contesti che possono essere esempi virtuosi, anche con l'ausilio di brevi clip tematici (vedi allegato):

- *Liberaterra*: progetto lanciato dalla rete di Libera per promuovere la creazione di cooperative sociali che gestiscono le terre confiscate alle mafie, producendo prodotti biologici e creando opportunità di lavoro e sviluppo nella legalità. Partito nel 2001 con la cooperativa pilota "Placido Rizzotto" nella zona del Corleonese, il circuito delle cooperative si è allargato, con la creazione di nuove realtà: Cooperativa Valle del Marro (RC), Cooperativa Pio La Torre (PA), Cooperativa Terre di Puglia (BR). A queste si aggiungeranno quelle nascenti nell'agro casertano, in provincia di Catania e ad Isola di Capo Rizzuto (KR). I prodotti a marchio Liberaterra, venduti nelle "Botteghe dei sapori e dei saperi della legalità", nei negozi di commercio equo e nei supermercati Coop, rappresentano al contempo una risorsa per alimentare un'economia virtuosa e un simbolo della restituzione alla collettività dei beni che le mafie avevano sottratto con la violenza.
- *Addiopizzo*: un movimento nato a Palermo nel 2004, aperto, fluido, dinamico, che agisce dal basso e si fa portavoce di una "rivoluzione culturale" contro la mafia. È formato da tutte le donne e gli uomini, i ragazzi e le ragazze, i commercianti e i consumatori che si riconoscono nella frase "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". Questa la frase che era riportata su adesivi e manifesti con i quali i primi attivisti tappezzarono la città nella notte tra il 28 e il 29 giugno 2004, suscitando un forte interesse



mediatico e catalizzando l'attenzione dei cittadini sul problema delle estorsioni mafiose a danno dei commercianti. Addiopizzo è anche un'associazione di volontariato espressamente apartitica e volutamente "monotematica", il cui campo d'azione specifico, all'interno di un più ampio fronte antimafia, è la promozione di un'economia virtuosa e libera dalla mafia attraverso lo strumento del "consumo critico Addiopizzo".

- *Reggio libera reggio*: un cartello creato su impulso del coordinamento di Libera



la libertà
non ha pizzo



Reggio Calabria, composto da 16 imprese “pizzofree”, 61 associazioni e oltre 600 consumatori critici che svolgono la loro attività nel capoluogo reggino e nella provincia, con l’obiettivo di definire una strategia che possa comprendere concrete iniziative di contrasto alle attività della ‘ndrangheta ed in modo particolare alla piaga del racket. Il percorso è partito da più di un anno dall’ascolto delle testimonianze, delle difficoltà e delle necessità delle vittime del racket che esercitano le loro attività nel comune di Reggio Calabria. Così, a partire dai primi mesi del 2010, un ampio numero di realtà sociali del territorio, ha condiviso il percorso già intrapreso da Libera, per promuovere una “Campagna di denunce, sostegno e proposte”. Un regolamento semplice e un osservatorio

formato da membri interni, si propongono di rendere concretamente operativa l’interazione tra le realtà aderenti al progetto, per allargare il più possibile il numero delle imprese desiderose di ottenere il logo “Reggio Libera Reggio” e quello dei consumatori critici che si impegnano a sostenerle sottoscrivendo il “Manifesto del cittadino consumatore per la libertà e la giustizia”.

- *FairTrade Italia*: è un consorzio senza scopo di lucro costituito da organismi che operano nella cooperazione internazionale, nella solidarietà e nel commercio equo e solidale, nato per diffondere nella grande distribuzione i prodotti del mercato equo.

Fairtrade si riconosce principalmente nel suo marchio che garantisce che i prodotti con il suo simbolo, che si trovano nei supermercati o in alcune Botteghe del Mondo, siano stati lavorati senza causare sfruttamento e povertà nel Sud del mondo e siano stati acquistati secondo i criteri del Commercio Equo e Solidale.

Tutto ciò servirà da stimolo per poter ripensare e confrontare, con gli studenti, idee e riflessioni emerse nel corso dei laboratori, facendo riferimento alle rappresentazioni socio-culturali proprie e degli altri in merito al denaro, cercando di condurre un parallelo con gli stimoli positivi ricevuti nella seconda parte di questo incontro, portando infine i ragazzi ad interrogarsi su due questioni:

- è possibile, attraverso un’opera di sensibilizzazione, condurre le persone che ci circondano a riconsiderare il denaro nella sua accezione di strumento?

- può successivamente questa consapevolezza essere un punto di partenza affinché le persone sappiano orientare i loro consumi in maniera responsabile?

Il **quinto incontro** prevede la realizzazione di due elaborati, sviluppati in parallelo dai partecipanti. È consigliabile che la classe sia divisa in 2 gruppi e che a loro volta questi si suddividano in sottogruppi incaricati delle diverse fasi operative. I lavori da svolgere sono:

- la redazione di un manuale, dal possibile titolo “Denaro: istruzioni per l’uso”;
- la conduzione di una ricerca sulla percezione e l’uso del denaro degli studenti dell’istituto.

Il primo lavoro prevede che i ragazzi, in seguito al percorso svolto redigano, preferibilmente in forma cartacea, un libricino che contenga il risultato delle riflessioni a conclusione del percorso. Ciascun sottogruppo si concentrerà su un aspetto saliente e redigerà la relativa sezione all’interno del manuale:

- il significato della parola denaro, ripercorrendo gli incontri, dall’attribuzione di senso del brainstorming iniziale agli arricchimenti prodotti dalla condivisione delle riflessioni;
- gli esiti del gioco svolto in classe rispetto alle abitudini del consumo, con particolare riferimento: ai consumi consapevoli e inconsapevoli, alle abitudini più frequenti e alle eccezioni emerse, alle differenze di spesa tra il budget in contante e il budget su carta di credito, alla tipologia delle spese effettuate con carta, alla restituzione avvenuta o mancata di tale budget e alle considerazioni prodotte nella discussione finale sul gioco;
- le nuove consapevolezze maturate attraverso questo percorso di approfondimento;
- la presentazione di modalità differenti e responsabili di pensare e spendere il proprio denaro.

Il secondo lavoro, ossia la ricerca, si effettuerà attraverso la distribuzione, da parte del gruppo, di un questionario (vedi allegato) agli studenti dell’istituto con il quale si chiederà loro di rispondere a poche e semplici domande in forma anonima, per rilevare le abitudini di consumo all’interno della scuola. Quando i questionari saranno ritirati, il gruppo dovrà scorporre i dati che emergono e riportarli nella forma che appare più congeniale (per esempio un power point, un cartellone, una griglia, ecc.)

Il **sesto incontro** prevede la presentazione, da parte dei due gruppi di lavoro, degli elaborati finali alla classe.

Il libricino “Istruzioni per un uso consapevole del denaro” dovrà essere distribui-

PERCORSO 2

to a tutti i partecipanti del laboratorio per poter condividere a casa, con la famiglia, il percorso svolto. L'indagine scolastica sarà presentata alla classe e discussa assieme.

Laddove fosse possibile, i due lavori possono essere presentati all'intero istituto.

Allegati

Video

Link allo spot “Ti piace vincere facile”

<http://www.youtube.com/watch?v=gKgkYxWoZ-M>

Link al video Assalto per le tv in offerta, in 5000 sfondano saracinesca

<http://www.youtube.com/watch?v=4xq8I4urGUc>

Griglia dettagliata voci di spesa

Budget settimanale: euro		Carta di credito: 0 euro + credito fino a -100 euro	
1a SETTIMANA	cifre	2a SETTIMANA	cifre
Abbigliamento€	Abbigliamento€
Alimentari€	Alimentari€
Trasporti€	Trasporti€
Hobby e tempo libero€	Hobby e tempo libero€
- di cui per cinema, teatro, concerti€	- di cui per cinema, teatro, concerti€
- di cui per consumo bibite e cibo fuori casa€	- di cui per consumo bibite e cibo fuori casa€
- di cui per sala giochi e simili€	- di cui per sala giochi e simili€
- di cui per gioco tipo gratta e vinci€	- di cui per gioco tipo gratta e vinci€
- di cui per viaggi€	- di cui per viaggi€
- di cui per acquisto dvd, cd, brani dalla rete€	- di cui per acquisto dvd, cd, brani dalla rete€
- di cui per regali ad amici€	- di cui per regali ad amici€
- di cui per sport€	- di cui per sport€
Varie€	Varie€
TOTALE SPESE€	TOTALE SPESE 2€
Budget settimanale	+€	Budget settimanale	+€
Totale spese 1	-€	Saldo 1	+€
Saldo 1	=€	Totale spese 2	-€
////////////////////	////	Saldo 2	=€
Saldo iniziale carta	€ 0,00	Saldo carta 1€
Spese con carta 1 (specificare)	-€	Spese con carta 2 (specificare)	-€
Saldo carta 1	=€	Saldo carta 2	=€
3a SETTIMANA	cifre	4a SETTIMANA	cifre
Abbigliamento€	Abbigliamento€
Alimentari€	Alimentari€
Trasporti€	Trasporti€
Hobby e tempo libero€	Hobby e tempo libero€
- di cui per cinema, teatro, concerti€	- di cui per cinema, teatro, concerti€
- di cui per consumo bibite e cibo fuori casa€	- di cui per consumo bibite e cibo fuori casa€
- di cui per sala giochi e simili€	- di cui per sala giochi e simili€
- di cui per gioco tipo gratta e vinci€	- di cui per gioco tipo gratta e vinci€
- di cui per viaggi€	- di cui per viaggi€
- di cui per acquisto dvd, cd, brani dalla rete€	- di cui per acquisto dvd, cd, brani dalla rete€
- di cui per regali ad amici€	- di cui per regali ad amici€
- di cui per sport€	- di cui per sport€
Varie€	Varie€
TOTALE SPESE 3€	TOTALE SPESE 4€
Budget settimanale	+€	Budget settimanale	+€
Saldo 2	+€	Saldo 3	+€
Totale spese 3	-€	Totale spese 4	-€
Saldo 3	=€	Saldo 4	=€
Saldo carta 2€	Saldo carta 3€
Spese con carta 3 (specificare)	-€	Spese con carta 4 (specificare)	-€
Saldo carta 3	=€	Saldo carta 4	=€

Allegato

Scheda del film

“Il mattino ha l’oro in bocca”

Marco Baldini ha una fidanzata e un sogno: lavorare in un programma radiofonico. Aniello Apicello, direttore dell'emittente privata “Fantasy”, gli affida un programma del mattino, iniziandolo all'arte radiofonica e al gioco d'azzardo. Ascoltato e contattato da Cecchetto, Marco ottiene un contratto a Radio DeeJay. Lasciata Firenze, parte alla volta di Milano, dimenticando amici e debiti. Nonostante i successi raccolti dietro al microfono della più celebre radio nazionale, Marco non mancherà di mettersi nuovamente nei guai, giocando ai cavalli e accumulando un considerevole passivo. Spetterà alla famiglia, ai colleghi e ad un'inflexibile cassiera restituirgli il senno e la serenità.

Allegato

Link ai siti delle esperienze citate:

Addiopizzo

La nascita <http://www.addiopizzo.org/nascita.asp>

Reggio Libera Reggio

<http://www.reggioliberareggio.org>

Libera

<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8>

Trailer “Terra Libera tutti”

<http://www.youtube.com/watch?v=UrXkZ7x4gbU>

Fair Trade

<http://www.fairtradeitalia.it/>

Spot Fair Trade

<http://www.youtube.com/watch?v=22QxIXdGsJM>

Canzone e Video correlato su commercio equo e solidale “Un'altra via d'uscita”

<http://www.youtube.com/watch?v=ud6ylZ2EQfo>

Allegato

QUESTIONARIO SULL'USO DEL DENARO

Questo questionario rientra in una ricerca sull'utilizzo del denaro che stiamo conducendo all'interno dell'istituto. La compilazione richiederà meno di 5 minuti. Grazie per la tua preziosa collaborazione.

1. Qual è il budget settimanale che i tuoi genitori ti mettono a disposizione? €
2. Spendi tutto il budget o metti da parte qualcosa? SPENDO TUTTO
 METTO DA PARTE
- 2B. Se metti qualcosa da parte, di quanto si tratta? €
3. Indica nella tabella sottostante come impieghi il tuo budget settimanale, specificando sempre le voci di spesa:

Abbigliamento	... €
Alimentari	... €
Trasporti	... €
Hobby e tempo libero	... €
Varie	... €
TOTALE SPESE	... €

Esempi per categoria: **abbigliamento** (scarpe, vestiti, accessori, ecc.), **alimentari** (merende, bar, drink, cene fuori, ecc.) **trasporti** (trasporti pubblici, spese motorino/minicar/auto, ecc.), **hobby e tempo libero** (videogiochi, informatica, cinema, musica, dvd, concerti, viaggi, vacanze, ecc.) **e varie** (regali, ricariche cellulari, ecc.).

4. Se metti da parte qualcosa, come utilizzi questi risparmi?
5. A quanto ammonta la spesa più consistente che hai affrontato con i tuoi soldi? €
- 5B. Che cosa hai comprato con questa cifra?
6. Utilizzi una carta di credito o debito, tipo Postepay, (non importa che sia intestata a te) per delle spese on-line? MAI USATA QUALCHE VOLTA
 ABITUALMENTE
- 6B: Se sì per comprare/pagare cosa?
- 7: Integri il budget fornito dai tuoi genitori in qualche modo?

LINK UTILI PER APPROFONDIRE

Associazioni che si occupano della dipendenza da Gioco d'azzardo:

Associazione SOS Azzardo

http://www.sosazzardo.it/_libri.htm

Alea

<http://www.gambling.it/>

Gruppo Abele

http://www.gambling.it/index.php?option=com_content&view=article&id=65&Itemid=68

Società Italiana di Intervento sulle Patologie Compulsive

<http://www.siipac.it/>

CE.S.TE.P. Centro per lo studio e la terapia delle psicopatologie

<http://www.cestep.it/GDA.htm>

AGITA – Associazione per il recupero dei giocatori d'azzardo

Comune di Campoformido (UD)

<http://www.sosazzardo.it>

Associazione Centro Sociale Papa XXIII - Dati sui giocatori in trattamento

<http://www.libera-mente.org/index.php?sez=giocoazzardo&pag=00015&subpag=00041>

Associazione di Promozione Sociale Azzardo e Nuove Dipendenze

<http://www.andinrete.it/portale/>

Rapporto Italia 2010, Eurispes

In continuo Movimento, “L'Italia in gioco” (scheda 50 - pag. 124)

http://www.eurispes.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1095:rapporto-italia-2010&catid=47:rapporto-italia&Itemid=222

Articolo su Repubblica 6/09/2010: “Coca e gioco d'azzardo aumentano le dipendenze”

<http://parma.repubblica.it/dettaglio/coca-e-gioco-dazzardo-aumentano-le-dipendenze/1808229>

Incidenza della povertà per regione (2009)

<http://statistica.regione.marche.it/Home/DatiProdotti/Argomenti/Societ%C3%A0servizisocialieconsumi/Tavolestatistiche/tabid/102/Default.aspx>

Indice di Sviluppo Umano (Definizione Wikipedia)

http://it.wikipedia.org/wiki/Indice_di_sviluppo_umano#Rapporto_2009_.28dati_2007.29

Report on the world social situation 2010 (Media Kit)

http://www.un.org/esa/socdev/rwss/2010_media.html

Fondazione Sussidiarietà: “La povertà alimentare in Italia”

<http://www.sussidiarieta.net/it/poverta?apri=Studi%20e%20ricerche>

Inclusione Sociale Paesi Unione Europea (fonte Eurostat)

Dati in tabella

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=tsdsc100>

Dati in grafico

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/graph.do?tab=graph&plugin=1&language=en&pcode=tsdsc100&toolbox=type>

Dati su mappa

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/mapToolClosed.do?tab=map&init=1&plugin=1&language=en&pcode=tsdsc100&toolbox=types>

Prodotto Interno Lordo Paesi Unione Europea (fonte Eurispes)

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/graph.do?tab=graph&plugin=1&pcode=tsdec100&language=en&toolbox=data>

Rapporto Coop 2009 “Consumi, distribuzione” - I consumi degli italiani in tempi di recessione: bisogni e modelli di consumo delle famiglie italiane

<http://www.e-coop.it/portalWeb/stat/docPortale/doc00000071801/true/presentazione-del-rapporto-coop-2009-consumi-e-distribuzione.dhtml>

Dati Confcommercio

La spesa delle famiglie ai tempi della crisi (2007-2009)

http://www.confcommercio.it/home/Centro-stu/Consumi-in-Italia-negli-ultimi-40-anni.doc_cvt.htm

Indicatore consumi (2009/2010)

http://www.confcommercio.it/home/SALA-STAMP/Comunicati/73---7.06.10---ICC-APRILE.doc_cvt.htm

Si veda anche l'Agenda delle famiglie italiane nell'anno della crisi, rapporto stilato dalle Acli e rintracciabile su internet.

Filmografia sul tema del gioco d'azzardo

Gorbaciov

Marino Pacileo, detto Gorbaciov a causa di una vistosa voglia sulla fronte, è il contabile del carcere di Poggioreale a Napoli. Pacileo, schivo e silenzioso, ha una sola passione: il gioco d'azzardo. Quando scopre che il padre di Lila, la giovane cinese di cui è innamorato, non può coprire un debito contratto al tavolo da gioco, Pacileo sottrae i soldi dalla cassa del carcere e li dà alla ragazza. Da quel momento, tra partite sbagliate, riscossione di tangenti e rapine, inizia una spirale discendente dalla quale non riuscirà più ad uscire.

Tris di donne e abiti nuziali

Franco Campanella è un impiegato sulla cinquantina, padre affettuoso di Luisa e Giovanni, marito innamorato di Josephine, Franco, soprattutto, è un giocatore. Non ha particolari preferenze. Gioca a poker e ai cavalli, alla roulette e a "zecchinetta" nei luoghi più oscuri di Napoli, al lotto e alla tris... Non si pone limiti. Una scadenza importante: il matrimonio dell'adorata figlia Luisa con il fidanzato di lunga data, Fabrizio, per i Campanella il giorno del loro riscatto sociale. Josephine sta programmando tutto da mesi, mentre i ragazzi vivono quasi da reclusi pur di risparmiare fino all'ultimo euro del loro stipendio. Anche Franco vuole contribuire comprando un bell'abito da sposa, senza badare al prezzo. Ma dove trovare i soldi? Vede soltanto una strada per mettere insieme i soldi: il gioco. È sicuro che questa volta la sorte lo aiuterà.

Il colore dei soldi

Eddie Felson commercia in liquori, ma fino a venti anni prima al biliardo come lui ce n'erano pochi. Da allora non ha più impugnato la sua amatissima stecca. Una sera, in una fumosa sala da gioco, individua in Vincent Lauria un giovane un pò spaccone dalle qualità eccezionali. Vincent gira gli States con Carmen, la sua ragazza, vince con allegria, ma è troppo impetuoso e gli mancano riflessività e certe malizie. I due fanno un accordo: gireranno da quel momento insieme da una località all'altra ed Eddie provvederà a tutta l'organizzazione, riservandosi il 60% delle vincite del ragazzo. Questi dovrà però apprendere molto, soprattutto imparando anche a saper perdere al momento giusto, per attirare al suo biliardo competitori ben forniti di quattrini. Tra fortune opportunamente cercate ed alternate, il trio viaggia e Eddie incassa: l'esperienza dell'uno equilibra il candore e l'impeto dell'altro. In un grande torneo tra cam-

pioni, Vincent mette in pratica gli insegnamenti del maestro e ormai inseguirà da solo mete ambiziose, stimolato da Carmen, per la quale ormai sono la fama e i dollari che contano, mentre Eddie rappresenta un momento superato.

Il mattino ha l'oro in bocca

Marco Baldini ha una fidanzata e un sogno: lavorare in un programma radiofonico. Aniello Apicello, direttore dell'emittente privata "Fantasy", gli affida un programma del mattino, iniziandolo all'arte radiofonica e al gioco d'azzardo. Ascoltato e contattato da Cecchetto, Marco ottiene un contratto a Radio DeeJay. Lasciata Firenze, parte alla volta di Milano, dimenticando amici e debiti. Nonostante i successi raccolti dietro al microfono della più celebre radio nazionale, Marco non mancherà di mettersi nuovamente nei guai, giocando ai cavalli e accumulando un considerevole passivo. Spetterà alla famiglia, ai colleghi e ad un'inflessibile cassiera restituirgli il senno e la serenità.

Proposta indecente

Una giovane coppia a causa dei problemi economici si reca a Las Vegas per tentare la sorte al gioco. Ma ancora una volta la fortuna non li assiste. Viene loro in soccorso un affascinante miliardario che propone un patto sorprendente: in cambio di una notte d'amore con la giovane sposa corrisponderà ai due un milione di dollari. L'offerta turba il loro ménage. Infine e non senza sofferenze i due accettano. Le conseguenze saranno devastanti. Il marito non accetterà più di vivere con la donna che lo ha tradito per amor suo e rifiuterà il denaro.

Casinò

Sam Rothstein, l'allibratore preferito dal boss della mafia di Kansas City, viene nominato direttore di un grande Casinò a Las Vegas, aggirando con un cavillo la necessaria licenza. Gli affari prosperano e la mafia gli affianca come guardaspalle il temibile Nicky Santoro. Frattanto Sam si innamora di una prostituta, Ginger McKenna e decide di sposarla. Avuta una figlia, Sam si infatua della donna fino a depositare a suo nome 25.000 dollari in una cassetta di sicurezza. Ma costei è ancora innamorata e legata a Lester Diamond, suo ex protettore ed amante che la ricatta, finché Sam, un giorno li sorprende e fa picchiare l'uomo. Per vendicarsi, Ginger ciruisce Nicky il quale frattanto, espulso da tutti i locali della città per le sue violenze, ha costituito una propria banda di rapinatori. Il licenziamento del nipote di un politico locale porta Sam in tribunale dove viene trovato senza licenza; ma la mafia lo ripresenta al Casinò come direttore artistico. Intanto l'FBI indaga sia sul denaro che esce nascostamente dal Casinò e finisce nelle tasche della

"mala" di Kansas City, sia sulla love story tra Nicky e Ginger, che vuole i dollari di suo marito e il divorzio, e arriva a rubare le chiavi della cassetta di sicurezza, uscendo dalla banca con i soldi mentre Sam assiste impotente al suo arresto da parte dell'FBI. Tutti al processo se la cavano, e il boss ordina una pulizia generale in cui anche Nicky e il fratello Dominick vengono massacrati e sepolti vivi dai loro ex compagni di rapine. Mentre Ginger, alcolizzata da tempo, muore per overdose, Sam, che è scampato ad un attentato, nascostamente ritorna a Kansas City al suo vecchio mestiere di allibratore.

Il giocatore

Mike McDermott frequenta la facoltà di legge, vive con la compagna di studi Jo ma, soprattutto, è un grande appassionato di poker. Affronta in una partita il terribile russo detto KGB, perde tutto e, per guadagnare il necessario, accetta di guidare un furgone. Nove mesi più tardi, dopo aver mostrato la propria abilità ad alcuni giudici, Mike va al carcere ad accogliere l'amico Verme, che ha appena finito di scontare la pena. Verme vuole subito ricominciare a giocare, e coinvolge Mike, che aveva deciso di smettere. Verme è sotto ricatto per i debiti lasciati in sospeso ed ha bisogno di vincere per pagare. Mike lo porta a casa e vede che Jo se ne è andata. Mike ormai è ricaduto in pieno nella spirale del gioco: accompagna Verme al casinò di Atlantic City, insieme tornano e vanno da Grama, lo strozzino che vuole 15mila dollari in cinque giorni. Mike allora riprende a giocare, sta per recuperare la somma, quando Verme bara, si fa scoprire e i due vengono pestati. Un giudice presta a Mike 10mila dollari, con questi egli torna da KGB, giocano l'uno contro l'altro. Mike vince, paga i debiti di Verme, restituisce i soldi al giudice e parte per Las Vegas, dove è in programma il campionato del mondo di poker.

Febbre da cavallo

Tre amici senza lavoro, passano il loro tempo negli ippodromi. Il terzetto cerca continuamente un buon colpo per sistemarsi definitivamente e disperati sperano su una scommessa che li faccia vincere molto denaro. Un giorno Gabriella, la fidanzata di uno di loro, Mandrake, gli chiede di giocare dei soldi su tre brocchi. Mal consigliato dal suo amico Pomata, Mandrake punta sulla terna dei favoriti. Naturalmente, perde una grossa somma di denaro, mentre Gabriella, che crede di aver vinto, comincia i lavori di ristrutturazione nel suo bar. Al trio non rimane che truccare una corsa, ma Mandrake, che non ha mai vinto niente, quando sente di avere in tasca la vittoria, non si sente di rinunciarci. Il terzetto finirà in tribunale, ma per loro fortuna, a giudicarli ci sarà un assiduo scommettitore.

Libera la Natura



A giugno 2010 il Corpo Forestale dello Stato e l'Agenzia nazionale per i beni confiscati hanno scritto un patto di collaborazione, grazie al quale è stato avviato un proficuo lavoro comune su alcuni territori particolarmente delicati.

Anche il Gruppo Sportivo intende portare il proprio contributo con iniziative sportive che coinvolgano le scuole medie e che abbiano l'obiettivo di sensibilizzare i giovani sul rapporto tra sport e natura, sport e legalità, utilizzando anche testimonial sportivi di valore internazionale.

I soggetti

Libera vuole diffondere, divulgare e promuovere uno sport sano che sia veicolo di valori come il rispetto dell'altro, delle regole e del proprio corpo per combattere e prevenire l'illegalità dilagante anche nel mondo dello sport.

Libera Sport coordina e promuove iniziative per diffondere una cultura dello sport che sia di formazione e di svago, che aiuti a comprendere i propri limiti rifiutando il perseguimento della vittoria ad ogni costo e che consideri il ricorso ai farmaci e alle sostanze dopanti la più grave e definitiva delle sconfitte sportive.

Il Corpo forestale dello Stato è una forza di polizia a ordinamento civile, specializzata nella tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, nella prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale e agroalimentare. La molteplicità dei compiti affidati alla Forestale affonda le radici in una storia professionale dedicata alla difesa dei boschi, che si è evoluta nel tempo fino a comprendere ogni attività di salvaguardia delle risorse agroambientali, del patrimonio faunistico e naturalistico nazionale. All'interno del Corpo esiste un valido Gruppo Sportivo, che raccoglie atleti di varie discipline e che potrebbe far conoscere agli studenti gli aspetti educativi dello sport.

Il progetto

L'obiettivo è individuare il **bene confiscato** su cui realizzare varie **attività sportive**. Le quattro regioni candidate nella realizzazione sono: **Piemonte, Lazio, Puglia e Sicilia**.

Il percorso si compone delle seguenti fasi:

1. **Incontri di formazione**

Tema dello sport pulito, del legame tra sport e alimentazione, del valore dell'attività sportiva nella vita dei giovani. Durante questo incontro sarà possibile incontrare i campioni nazionali delle varie discipline sportive.

2. **Nozioni di educazione ambientale**

3. **Allenamento**

4. **Gara**

La gara vedrà protagonisti gli studenti delle classi medie inferiori in una staffetta, con due partecipanti, maschio/femmina, per 400 mt ciascuno, per ognuna delle tre classi. Al termine delle gare (che si terranno tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 2011) saranno decretati i vincitori, sei per ogni regione (2 vincitori per tre classi), che avranno come premio la possibilità di **visitare una delle bellezze paesaggistiche** del nostro Paese, a cura dal Corpo Forestale dello Stato.

A tutti i partecipanti saranno garantiti **gadget e benefit** nel giorno di svolgimento delle gare.

Sarà cura dei promotori individuare eventuali sponsor tecnici.

Stante il carattere sperimentale del progetto, per questa prima edizione si fissa in dieci classi il tetto massimo di adesioni in ogni zona, per un totale di circa 1.000 partecipanti.

grupposportivo @corpoforestale.it - www.grupposportivoforestale.it



Le radici della Mafia

Questo percorso affronta il tema dell'ingiustizia sociale, cercando di mettere in luce come essa sia generata da meccanismi di sopraffazione e prepotenza che si ripetono nel tempo, e introduce alla conoscenza di possibili forme di redistribuzione della giustizia.

L'obiettivo che fa da sfondo è lo sviluppo della capacità critica dei ragazzi, attraverso il metodo della ricerca-azione: non la semplice conoscenza di alcuni eventi, bensì la capacità di entrare in un processo storico, in tutta la sua complessità, analizzandone con metodo scientifico i fatti, confrontando ipotesi con fonti storiche.

Come accade quando si vuole indagare e comprendere a fondo un fatto accaduto, la

metodologia proposta per questo laboratorio presuppone la ricerca di varie testimonianze, l'indagine critica delle fonti, poste a confronto, la comparazione dei dati emersi, l'eliminazione delle ipotesi che i documenti rinvenuti non avvallano per giungere ad una sintesi del fenomeno in base a elementi analizzati in modo oggettivo. Questo iter permette agli studenti di superare modalità emotive ed espressioni stereotipate per affrontare scientificamente un problema storico-sociale e chiarire in modo corretto le sue complesse implicazioni.

È auspicabile che il percorso sia condotto, o seguito in compresenza, da un insegnante di storia che potrà sperimentare il metodo della ricerca socio-storica con i ragazzi e riproporlo successivamente come metodo di studio di altre unità. Siamo convinti, infatti, che tale approccio metodologico, specifico dell'analisi sociale, utilizzato nello studio della storia, favorisca la capacità di partecipare alla vita sociale, in modo consapevole e critico, e a poco a poco prepari lo studente ad intervenire in modo corretto e costruttivo, nel tessuto sociale in cui vive.

Finalità

- Sviluppare la capacità di analizzare un fenomeno storico-sociale, secondo i dettami della ricerca-azione, superando stereotipi e analizzando le relazioni di complessità che lo determinano.



Obiettivi

1. Conoscere e comprendere le origini storiche del fenomeno mafioso, per capire la diffusione di una mentalità che si è incarnata nel pensiero comune di alcuni territori.
2. Approfondire il percorso storico che ha interessato le Regioni condizionate dalla presenza della criminalità organizzata negli ultimi due secoli, attraverso l'analisi di documenti storici e filmati relativi ad alcuni eventi che hanno segnato una svolta socio-politica.
3. Conoscere le opinioni diffuse a proposito del fenomeno mafioso nei territori in cui essa esercita maggiormente il proprio dominio ("la mafia ci dà il lavoro").
4. Confrontare opinioni, modi di sentire, stereotipi con l'analisi dei fenomeni reali.
5. Conoscere i legami di causa-effetto del fenomeno mafioso, saper argomentare sul tema Mafia, mettendo in evidenza il radicamento storico, le modalità con cui oggi opera, evidenziando rapporti logici tra eventi, motivazioni, fini e mezzi propri delle Cosche.

Metodologia e strumenti

Questa attività avvia i ragazzi allo studio della storia come insieme di correlazioni complesse, legami plurimi tra cause ed effetti, che vanno conosciuti attraverso l'indagine di avvenimenti e il raffronto tra ipotesi e varie fonti storiche. La storia, infatti, non va conosciuta soltanto come ricostruzione lineare del passato, ovvero "narrazione" temporale secondo legami prima-dopo, bensì come intreccio di situazioni che condizionano, favoriscono e interferiscono nella formazione di situazioni odierne, attraverso legami logici. È fondamentale partire sempre dalle ipotesi dei ragazzi e dalle loro pre-conoscenze, sebbene esse possano far riferimento esclusivamente a stereotipi o modelli del comune sentire. È proprio la registrazione delle ipotesi degli allievi che permetterà all'insegnante di calibrare il percorso, sottolineando maggiormente alcune attività e mettendone in secondo piano altre. Pertanto è necessario che il docente non esprima commenti durante questa prima fase del lavoro e non classifichi le risposte in corrette e non. Sarà compito dei ragazzi, attraverso la lettura di molti documenti e la visione di documentari che ricostruiscono momenti storici diversi del fenomeno in questione, provare a confrontare le ipotesi con gli elementi oggettivi che emergono dai documenti storici e mettere in relazione punti di vista e opinioni contraddittorie. L'insegnante guiderà la classe a raggiungere una conoscenza il più possibile obiettiva del fenomeno studiato, proponendo vari tipi di testo e filmati di diverso genere; favorirà la stesura di schemi logici attraverso i quali riorganizzare le conoscenze, favorendo

così nei ragazzi la capacità di argomentare in modo sufficientemente completo. In sintesi, questo percorso intende orientare gli studenti a:

- prendere coscienza di avvenimenti che accadono nel proprio o altrui tessuto sociale;
- ipotizzare possibili cause e origini del fenomeno analizzato;
- analizzare e raffrontare fonti storiche e scientifiche (su materiale cartaceo o supporto visivo) di diversa provenienza;
- sintetizzare e schematizzare le informazioni acquisite attraverso la costruzione di schemi complessi (cause/fatti/conseguenze/implicazioni impreviste/soluzioni adottate/...) o mappe concettuali;
- vagliare le ipotesi iniziali con le tesi storico-scientifiche studiate;
- argomentare il fenomeno studiato, nella sua complessità, in base agli schemi di sintesi redatti.

Attività

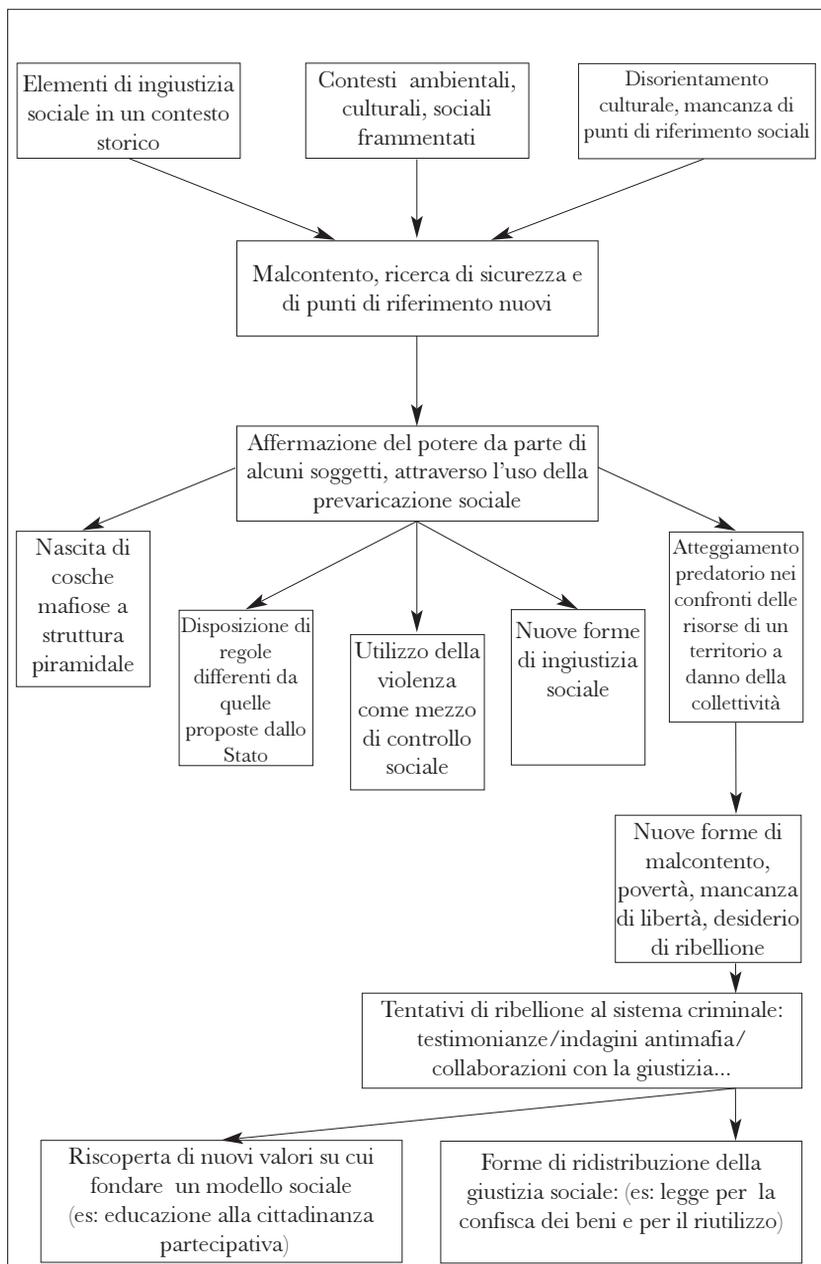
- Sistemazione della classe in cerchio in modo che tutti possano vedersi. L'insegnante chiede ai ragazzi se conoscono un episodio di criminalità organizzata accaduto recentemente. Se gli allievi non hanno notizie, provvede il docente a riferire un fatto accaduto, narrando semplicemente i fatti salienti.
- Domanda-stimolo da scrivere su un cartellone o alla lavagna: "Secondo voi, quando è nata la Mafia e perché?"
- Raccolta delle risposte e delle motivazioni che le sostengono: sul cartellone vengono riportate tutte le ipotesi utilizzando parole-chiave.
- L'insegnante chiede ai ragazzi di provare a spiegare quale sia il significato etimologico della parola "Mafia".
- Lettura collettiva di una scheda di approfondimento etimologico del termine (vedasi allegato).
- Il conduttore prova a far emergere le immagini, le sensazioni, le idee radicate e/o gli elementi oggettivi che i ragazzi riconducono alla questione mafiosa che vengono riportate su un cartellone (in questa fase di lavoro devono emergere confusamente visioni personali e non ancora un'analisi obiettiva del fenomeno):
 - aspetti positivi e negativi per il cittadino;
 - aspetti positivi e negativi per il mafioso;
 - aspetti positivi e negativi per la città.
- Ricerca di fonti: la classe si domanda come poter verificare la veridicità delle proprie idee. Si decide di approfondire le conoscenze personali con l'analisi di alcuni testi storici.

- Analisi dei documenti individuati e dei materiali forniti nel kit (vedasi allegati)
- lettura di documenti sul fenomeno del brigantaggio dopo l'unificazione d'Italia
- lettura di un breve testo dello storico Enzo Cicone sullo stereotipo che vede la mafia unicamente come prodotto della miseria e dell'arretratezza economica
- visione di un documentario sul brigantaggio e sulla “questione meridionale”, contestualizzati nel quadro storico dell'unificazione italiana (il filmato è disponibile al link <http://www.youtube.com/watch?v=zilr1u9GBhg>)
- Discussione sugli elementi del video: cosa vi ha maggiormente colpito? Quali aspetti non conoscevate?
- Confronto tra gli elementi evidenziati dal video e quelli messi in luce dai documenti storici: attraverso il dibattito del gruppo-classe si provano a sviscerare le seguenti questioni:
 - Le letture e i video presentati, mostrano lo stesso punto di vista?
 - Quali criticità, quale punto di vista lasciano intravedere?
 - Esistono relazioni dirette o indirette tra i processi storici, economici e sociali che hanno interessato il Mezzogiorno e la nascita/radicamento della criminalità organizzata nell'area?
 - Oggi, nella nostra città, cosa fa e cosa non fa lo Stato?
 - Cosa fa e cosa non fa la Mafia?
 - Quali ingiustizie sociali ripropone oggi, in particolare in alcune zone del Sud Italia, la criminalità organizzata?
 - Come risponde oggi la società civile alla criminalità organizzata?
- Costruzione di uno schema-logico che evidenzia rapporti di consequenzialità, implicazioni tra i fenomeni, gli imprevisti e le possibili soluzioni (di seguito ne è indicato un esempio)

Legenda

rapporti di consequenzialità 

soluzioni possibili 



Allegati

Etimologia

Il termine mafia ha diverse possibili origini etimologiche, più o meno verificabili o realistiche:

- derivazione dalla parola araba *Ma Hias*, “spacconeria”, che sta in relazione con la spavalderia mostrata dagli appartenenti a tale organizzazione.
- derivazione dall’espressione dell’arabo parlato, e non di quello letterario, *ma fi-ha* significante “non c’è” o “non esiste”.
- derivazione della parola dalla lingua araba *mu’afak*, “protezione dei deboli”, o *maha*, “cava di pietra”.
- derivazione della parola araba *machfil*, “adunanza” e “luogo di adunanza”.
- derivazione della parola dialettale toscana *maffia* significante “miseria” oppure “ostentazione vistosa, spocchia”.
- derivazione dai Vespri Siciliani ed adottato come sigla per Morte Ai Francesi (Angioini) Indipendenza Anela, o anche Italia Avanti (lo storico Santi Correnti ritiene però che il termine sia precedente alla dominazione angioina). Esiste anche la teoria che fa derivare il termine da Morte Alla Francia l’Italia Arde.
- un’altra ricostruzione, connessa all’andata in Sicilia di Mazzini alla vigilia dell’Unità, è quella fatta nel 1897 dallo storico Ch. William Heckethorn. Anche se ritenuta non condivisibile, considera il termine Mafia come acronimo di Mazzini Autorizza Furti Incendi Avvelenamenti. Tale appello sarebbe stato rivolto alle organizzazioni segrete che nascevano sull’isola.

Nel caso in cui il termine derivasse dal toscano, sarebbe entrato nell’uso popolare in Sicilia subito dopo l’Unità d’Italia nel 1862, subendo il fenomeno dell’affievolimento fonetico, come altre parole toscane entrate nell’uso siciliano, per cui “macchina” diventa màchina, “malattia” malatìa, e “mattino” màtina; e servì ad indicare sia l’organizzazione segreta delle classi popolari, che proprio nella “mafia” di allora trovavano la difesa contro lo strapotere delle classi dominanti; sia la braveria e l’ostentazione vistosa, tipica dei “mafiosi” di allora.

Ed ancor oggi, in Sicilia, l’aggettivo qualificativo “mafiusu” viene utilizzato anche per indicare qualcosa di incredibilmente vistoso o costoso: un vestito elegante o un’auto prestigiosa sono “un vistitu mafiusu, ‘na màchina mafiusa”, perché anticamente il popolo vedeva nel mafioso d’allora il suo difensore poiché accomunava l’idea di giustizia sociale con quella dell’avvenenza e della prestanza fisica. Secondo lo storico delle tradizioni popolari Giuseppe Pitrè il termine era in uso nel gergo di un rione popolare di Palermo ed era sinonimo di bellezza e di audacia.

L'espressione mafia diviene un termine corrente a partire dal 1863, con il dramma "I mafiosi de la Vicaria" di Giuseppe Rizzotto e Gaetano Mosca, che ebbe grande successo e venne tradotto in italiano, napoletano e meneghino, diffondendo il termine su tutto il territorio nazionale. In questo dramma il mafioso è il camorrista, il guappo, l'"uomo d'onore", l'individuo cioè che aderisce a un sodalizio che si contrappone alle istituzioni e che ostenta coraggio e superiorità. Di "Mafia, o associazione malandrinesca" fa menzione un documento riservato firmato dall'allora prefetto di Palermo Filippo Antonio Gualterio, nell'aprile del 1865.

Negli anni Sessanta dell'Ottocento inizia comunque la fortuna del termine, che anche in documenti ufficiali, ad esempio nelle comunicazioni di funzionari dello Stato, indica, oltre che un'associazione a delinquere, un comportamento estesamente diffuso nella società siciliana.

Leonardo Sciascia, 1972, da Avvertenza scritta in occasione dell'uscita del "Giorno della Civetta" nella collana "Lectures per la scuola media" Einaudi:

"Ma la mafia era, ed è, altra cosa: un sistema che in Sicilia contiene e muove interessi economici e di potere di una classe che approssimativamente possiamo dire borghese; e non sorge e si sviluppa nel vuoto dello Stato (cioè quando lo Stato, con le sue leggi e le sue funzioni, è debole o manca) ma dentro lo Stato. La mafia insomma altro non è che una borghesia parassitaria, una borghesia che non imprende ma soltanto sfrutta"

di Alessio Cioli

(Tratto da <http://sicurezzatotale.wordpress.com>)

Allegato

Documenti storici

S. Jacini (economista e Ministro dei lavori pubblici dopo L'unificazione d'Italia)
Inchiesta Parlamentare del 1885 sulle condizioni dell'agricoltura

“La condizione del bracciante salariato è in genere assai dura. La sua misera esistenza dipende dal numero dei giorni che in ciascuna stagione gli è dato di lavorare indipendentemente dalle piogge, dai giorni festivi, dalle infermità, dalla concorrenza, ecc. Può ritenersi che lavori da 200 a 240 giorni in un anno e abbia in media lire 1,25 al giorno che dà lire annue 200 e 300.

Con questa modesta somma deve provvedere di cibo, di vesti, di ricovero se stesso e la sua famiglia; deve rinnovare la sua zappa, il bidente e la scure; deve sostenere le spese per medici e medicine. È vero che anche la moglie guadagna giornalmente 0,60 ma per un numero di giorni inferiore a quello del marito. Anche i figli, dall'età di otto anni in poi, cominciano a guadagnarsi parte del bitto. Ma vi sono da mantenere anche i bambini, i vecchi, gli infermi, e così dal misero guadagno di uno solo deve uscire la sussistenza di altre due persone almeno.”

Q. Sella, discorso in Parlamento 27 marzo 1868 – Denuncia sulla tassa del macinato

“Signori, la tassa del macinato è grave, gravissima. Io ne sono stato persuaso quanto coloro che hanno contro la medesima parlato. Ma, o signori, le condizioni del paese, a mio avviso, sono anche più gravi, anche più gravissime, se così posso esprimermi, della tassa del macinato... Riflettete un istante alla massa di capitali che diventa disponibile per la tassa sul macinato; poiché, o signori, sarà pure essenzialmente per la forza di questa tassa... Che si produrrà l'effetto di riavvicinarsi al pareggio, di migliorare il nostro credito e quindi di rendere disponibili tanti capitali.

Or bene, o signori, io vi dico che i vantaggi economici che derivano al paese per l'aumento dei capitali disponibili, per la fiducia che farete rinascere, ricompenseranno con tanta usura la classe operaia della tassa sul macinato.”

G. De la Rive, “Il Conte di Cavour”

“L'Italia del settentrione è fatta – diceva egli.- Non vi sono più né Lombardi, né Piemontesi, né Toscani, né Romagnoli, noi siamo tutti italiani; ma vi sono ancora i Napoletani. Oh! Vi è molta corruzione nel loro paese. Non è colpa loro, povera gente: sono stati mal governati!! ...Bisogna moralizzare il paese, educar l'infanzia e la gioventù, crear sale d'asilo, collegi militari: ma non si pensi di cambiare i napoletani coll'ingiuriarli... Niente stato d'assedio. Io li governerò con la libertà e mostrerò cosa possono fare di quel paese dieci anni di libertà. In vent'anni saranno le province più ricche d'Italia. No, niente stato d'assedio, ve lo raccomando...”

Duca di Maddaloni (deputato al Parlamento)

Denuncia sull'invasione sabauda nei territori napoletani

“La loro smania di subito impiantare nelle province napoletane quanto più si poteva delle istituzioni del Rimonte, senza neppur discettare se fossero o no opportune, fece nascere fin dal principio della dominazione piemontese il concetto e la voce “piemontizzare”.

Intere famiglie veggonsi accattar l'elemosina; diminuito, anzi annullato il commercio; serrati i privati opifici. E frattanto tutto si fa venire dal Piemonte, persino le cassette della posta, la carta per i dicasteri e per le pubbliche amministrazioni. Non vi ha faccenda nella quale un onest'uomo possa buscarsi alcun ducato che non si chiami un piemontese a disbrigarla. A mercanti di Piemonte dannosi le forniture più lucrose: burocratici di Piemonte occupano tutti i pubblici uffici, gente spesso ben più corrotta degli antichi burocratici napoletani. Anche a fabbricare le ferrovie si mandano operai piemontesi i quali oltraggiosamente pagansi il doppio che i napoletani. A facchini della dogana, a carcerieri, a birri, vengono uomini di Piemonte. Questa è invasione non unione, non annessione! Questa è voler sfruttare la nostra terra di conquista. Il governo di Piemonte vuol trattare le province meridionali come il Cortes e il Pizzarro facevano nel Perù e nel Messico, come gli Inglesi nel regno del Bengala.”

S. Sonnino, da un discorso pronunziato in Parlamento

“La grandissima maggioranza della popolazione, più del 90 per cento, si sente estranea affatto alle nostre istituzioni; si vede soggetta allo Stato e costretta a servirlo con il sangue e i denari; ma non sente di costituire una parte viva ed organica e non prende interesse alcuno alla sua esistenza...”

G. Massari, inchiesta del 1863 – Il brigantaggio

“È troppo facile dire che il brigantaggio si è manifestato nelle province meridionali a causa del cambiamento del regime (dai Borboni ai Savoia). Questo è il motivo più visibile del doloroso fatto. Le prime cause sono invece la condizione e lo stato del campagnolo.

Molta gente che non sa come lucrarsi la vita vive di rapina. I cafoni hanno pane di tale qualità che non ne mangerebbero neppure i cani. Tanta miseria e tanto squallore sono naturale apparecchio al brigantaggio. Su 375 briganti che si trovano il giorno 25 aprile nelle carceri della provincia di Capitanata, 293 appartengono al misero ceto dei cosiddetti “braccianti”.

Il contadino non ha nessun vincolo che lo leghi alla terra. Si prenda ad esempio la Capitanata. Ivi la proprietà è raccolta in pochissime mani: il numero dei proletari è grandissimo. I baroni non ci sono più, ma la tradizione dei loro soprusi e delle loro prepotenze non è stata ancora cancellata. Il contadino sa che le sue fatiche non gli fruttano benessere né prosperità: sa che il prodotto della terra innaffiata dai suoi sudori non sarà suo; si vede e si sente condannato a perpetua miseria, e l'istinto della miseria sorge spontaneo nell'animo suo. L'occasione gli si presenta;

egli non se la lascia sfuggire; si fa brigante; agli onesti e mal ricompensati sudori del lavoro preferisce i disagi fruttiferi della vita del brigante. Il brigantaggio diventa in tal modo la protesta selvaggia della miseria contro le ingiustizie”.

Pasquale Villari – scrittore e uomo politico

“Senza liberare gli oppressi, non aumenterà tra noi il lavoro, non crescerà la produzione, non avremo la forza e la ricchezza necessarie ad una grande nazione”

Allegato

Molti luoghi comuni: l'equazione miseria uguale mafia

...[] Lo studio unitario delle realtà geografiche dove hanno operato e lo studio delle diverse associazioni agevoleranno lo svelamento di una serie di luoghi comuni e stereotipi che sono sempre stati i compagni di viaggio dei nostri mafiosi, a cominciare da quello molto antico secondo il quale la culla dove hanno emesso i primi vagiti sarebbero da rintracciare nelle zone di miseria e degrado, laddove forti erano i legami tra miseria e delinquenza.

La storiografia più recente ha rivisto questa lettura del fenomeno e ha messo in luce la parzialità di tale interpretazione propendendo per spiegazioni più complesse e dimostrando come tutte e tre le principali formazioni mafiose, oltre che nelle zone di miseria, fossero presenti nei territori dove c'era una dinamicità economica e una relativa ricchezza rapportata al periodo storico e all'area geografica considerata.

La camorra era regina a Napoli, grande metropoli e capitale del Regno piena di opportunità, la mafia era presente nella Conca d'oro – dove “potenti mafiosi” avevano in fitto o in proprietà “quasi tutti i giardini di agrumi e i fondi rustici attorno a Palermo” - o nelle zone agricole dove erano diffuse le produzioni dirette al mercato nazionale, e la 'ndrangheta era fiorente a Reggio Calabria e attorno all'area commerciale di Palmi e Gioia Tauro ricca di olive e agrumi”.

Eppure la convinzione dell'esclusivo legame tra miseria e delinquenza persiste e circola ancora oggi come una delle interpretazioni più attendibili delle origini del fenomeno mafioso.

Non c'è una filiazione diretta di tutte le forme mafiose dalla miseria; semmai, ci può essere una qualche parentela, più o meno lontana, niente di più. Nelle zone di miseria i mafiosi svolgeranno una funzione diversa da quella svolta nelle zone più ricche come è possibile osservare, ad esempio, guardando ai comuni

dell'Aspromonte. Dove c'era miseria c'era ribellione, brigantaggio, lotte sociali molto aspre.

La circolazione dell'idea di un legame tra delinquenza e miseria a un certo punto è stata funzionale alla costruzione del paradigma del mafioso campano, siciliano o calabrese come espressione di uno spirito umanitario, cavalleresco, difensore delle tradizioni e degli antichi costumi -a cominciare dalla difesa dell'onore- e alla rappresentazione dell'organizzazione mafiosa come una società di mutuo soccorso o del brigante come ribelle e riparatore di torti. Ma la storia dei briganti meridionali è un'altra storia rispetto a quella dei mafiosi.

(Tratto da Ciconte E., Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri, Rubettino, Soveria Mannelli 2008, PP.20-2).

Le relazioni tra Mafia, potere e denaro

Questo percorso analizza la struttura della criminalità organizzata, le modalità da essa utilizzate e le finalità perseguite, mettendole a confronto con l'immaginario presentato dalla cinematografia.

Nell'ottica di far maturare senso critico e capacità di lettura del mezzo audiovisivo nei ragazzi, il percorso propone la visione guidata di un film americano che mette in luce aspetti contraddittori del fenomeno mafioso, che attirano e contemporaneamente imprigionano il soggetto in una dimensione di schiavitù, con poche o nulle vie d'uscita. La tematica che affronta il film in chiusura, permette di analizzare la questione della collaborazione con la giustizia, proponendo una lettura interessante del "tradimento" come l'altra faccia della testimonianza della verità. Questo argomento permette agli insegnanti di proporre un'indagine su quali siano gli atteggiamenti che favoriscono l'attecchire della criminalità nei gruppi sociali di appartenenza (piccole violenze quotidiane, atti di prepotenza, occultamento della verità, omertà).

Finalità

Favorire senso critico nei ragazzi attraverso lo sviluppo della capacità di analisi di sistemi, situazioni e mezzi propri della criminalità organizzata.

Obiettivi

1. Definire e distinguere stereotipi e elementi oggettivi con cui si interpreta il fenomeno mafioso.
2. Comprendere quale immagine della criminalità mafiosa viene presentata dal cinema.
3. Conoscere finalità e strategie, connivenze e azioni, traffici e guadagni della criminalità organizzata
4. Conoscere tipologie di associazioni mafiose in Italia e all'estero.
5. Analizzare quali comportamenti favoriscono lo sviluppo dell'azione mafiosa.
6. Interiorizzare norme e modi per promuovere giustizia sociale.
7. Conoscere le leggi sulla collaborazione con la giustizia, la confisca dei beni e il riutilizzo a fini sociali.

Metodologia e strumenti

Questo laboratorio deve favorire la circolazione di idee tra i ragazzi. Pertanto è indispensabile una collocazione delle sedie in cerchio per permettere a tutti di

guardarsi e ascoltarsi. L'insegnante spiegherà la modalità del brainstorming (vedasi capitolo "Alcune tecniche per la conduzione") e favorirà la discussione nel gruppo-classe, permettendo a tutti i ragazzi di esprimersi e confrontare le proprie opinioni con quelle dei compagni. Sarà attento a sintetizzare le differenti opinioni, ad annotare ogni pensiero; in questo modo i ragazzi supereranno eventuali pregiudizi e saranno maggiormente motivati all'approfondimento.

In un secondo momento l'insegnante stimolerà uno sguardo critico del fenomeno, proponendo ai ragazzi di porre a confronto le opinioni personali con i fatti e i dati che emergono dal film; infine consiglierà di dividersi in piccoli gruppi per l'analisi di testi (reperibili in allegato) che permettono lo studio approfondito del fenomeno.

Attività

Brainstorming sulla parola Mafia (vedasi tecniche di conduzione dei laboratori): "Mafia è ...?".

Motivazioni per tenere o eliminare una parola del brainstorming: "Che cosa eliminereste e perché?" "Chi difende il termine contestato e perché?"

Raggruppamento delle parole in gruppi che spieghino:

- Modalità di azioni utilizzate dalla Mafia
- Finalità e obiettivi
- Attività svolte
- Connivenze
- Aspetti che attirano
- Criticità e limiti dell'organizzazione
- Scrittura collettiva di una definizione (testo) che spieghi cos'è la Mafia secondo l'opinione del gruppo-classe.
- Visione del film "Quei bravi ragazzi" fino alla scena finale in cui il protagonista sceglie di collaborare con la giustizia (vedasi allegato).
- Analisi dei personaggi del film:
 - ruolo svolto
 - azioni attuate
 - situazioni vantaggiose per il personaggio (arricchimento/potere/reverenza/...)
 - situazioni svantaggiose (mancanza di autonomia nelle scelte/obblighi/dipendenze/sottomissione/...).
- Analisi delle possibili vie d'uscita dalla cosca mafiosa (si descrivono le varie soluzioni e ciò che comportano per la persona e i suoi familiari):
 - Morte

- Latitanza
 - Collaborazione con la giustizia.
- Ogni ragazzo è invitato a pensare alla conclusione del film e a motivare la sua scelta.
 - Visione del finale del film e commento.
 - Il gruppo-classe evidenzia le modalità di relazione e sopraffazione presentate dal film e prova a definire gli elementi che fondano la strategia criminale.
 - Lettura e analisi dell'approfondimento sulle mafie: conoscenza delle principali organizzazioni criminali in Italia. Discussione a gruppi.
 - Alla ricerca degli atteggiamenti sui quali può radicarsi un'organizzazione criminale. Perché il protagonista ne è attirato? I ragazzi elencano gli elementi che attirano e quelli che favoriscono l'attecchire degli atteggiamenti mafiosi.
 - Dalle azioni del film agli atteggiamenti "mafiosi" nella scuola, nel quartiere e nella città. La questione dell'omertà tra i ragazzi: tradire chi, che cosa, quando e perché? Dibattito a gruppi.
 - Stesura a gruppi di un testo che tratti l'argomento dell'omertà e della responsabilità sociale: "è possibile promuovere giustizia sociale e favorire uguaglianza delle opportunità in un gruppo (in una città, in una Regione, in uno Stato) senza "denunciare" le sopraffazioni, le violenze e gli autori che le compiono?".
 - Lettura delle tesi scritte dai ragazzi e commenti in plenaria: l'insegnante sintetizzerà su un cartellone i punti di forza delle tesi e integrerà portando all'attenzione della classe esempi di estorsioni della criminalità organizzata a carico della popolazione; infine introdurrà l'argomento del "pizzo" e spiegherà il lavoro dell'Associazione di Enti locali e Regioni "Avviso Pubblico", di "Addio Pizzo" (vedasi anche scheda su Addiopizzo in laboratorio "Denaro, quanto mi costi!") e di altre associazioni antimafia (vedasi allegato).
 - Come interrompere la spirale della violenza e dell'ingiustizia sociale generata dalla criminalità organizzata? L'insegnante presenta agli studenti le strategie adottate in Italia per combattere la mafia: collaboratori di giustizia/confisca dei beni/riutilizzo sociale (vedasi schede di approfondimento e allegati).

Allegati

“Quei bravi ragazzi” di Martin Scorsese

Scheda del film

Anno di produzione: 1990

Titolo originale: Goodfellas

Durata: 145 minuti

Origine: USA

Genere: Drammatico

Tratto dal romanzo “Il delitto paga bene” di Nicholas Pileggi

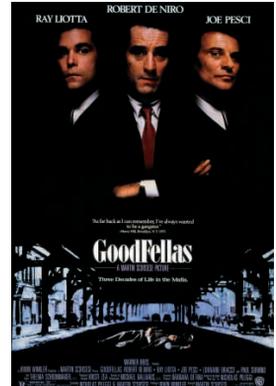
Regia: Martin Scorsese

Attori: Robert De Niro, Ray Liotta

Trent'anni di mafia americana narrati dall'impareggiabile Scorsese.

La trama Henry Hill racconta la sua storia di gangster da quando, ragazzino, guardava i boss del quartiere. Incomincia così a frequentare l'ambiente dove James, Tommy e Paul lo introducono al crimine. Henry nel frattempo si è sposato con una ragazza ebrea, che ignora la sua vera professione, ma che a poco a poco verrà irritata nei traffici del marito. Caduto in disgrazia e temendo di essere eliminato, Henry decide di "cantare" con l'FBI. Scorsese, con questo film, riaffronta l'ambiente mafioso italo-americano già descritto in Mean Streets. Costruito sul tempo sincopato delle canzoni della colonna sonora che si susseguono a raffica, il film scarta, deformandoli, i luoghi comuni del genere, mescolando paranoia e violenza per restituirci un quadro, paradossalmente, più vero del reale. Tour de force per l'occhio e la mente dello spettatore, Goodfellas mette in scena un'abilità tecnica e un'intelligenza di regia magistrali. Premio per la regia al Festival di Cannes.

Essendo un film di mafia, peraltro uno dei migliori (e il miglior Scorsese in assoluto), non è scevro da scene di violenza, fin dall'inizio. Violenza molto secca, dura, che arriva improvvisa come gli scatti d'ira del personaggio di Joe Pesci e riporta la nostra attenzione sullo scorrere degli eventi, in caso ci fossimo distratti ad osservare la perfezione stilistica del film. In questo caso è la tecnica cinematografica che la pellicola mette in mostra, sia da parte della troupe che da parte del cast, che regala agli spettatori le emozioni che questo tipo di film sa trasmettere. E se il modo in cui Scorsese narra il finale può far storcere qualche naso, è indubbio che le parole di Ray Liotta con cui il film si chiude rappresentino tutto fuorché un happy ending.



<http://www.film.tv.it> - www.cinefile.biz/fellas.htm

Allegato**AVVISO PUBBLICO
Premessa alla carta di intenti**

In vaste zone del paese, un vero e proprio “contropotere” criminale si oppone alla legalità democratica. Esso si fonda sull'accumulo di ricchezze illegali, esercita il dominio dei più forti sui più deboli attraverso l'uso della violenza, nega i più elementari diritti di cittadinanza, tenta di piegare ai suoi scopi le istituzioni democratiche, inquina la società e l'economia. Per sua mano sono caduti poliziotti e carabinieri, magistrati, uomini politici, commercianti, imprenditori, semplici cittadini e persino bambini e bambine.

L'influenza delle organizzazioni criminali non è più limitata alle tradizionali zone d'insediamento; le enormi fortune acquisite con il traffico della droga vengono reinvestite nei circuiti finanziari e penetrano nell'economia legale, nuove attività criminali danno vita ad un vorticoso giro d'affari, si stringono patti perversi con ogni forma di potere occulto e con il sistema della corruzione.

Le mafie non sono dunque solo un problema di ordine pubblico, né costituiscono un pericolo solo per le regioni meridionali. Esse rappresentano la più forte insidia alla convivenza civile, alla saldezza e alla credibilità delle istituzioni democratiche, al corretto funzionamento dell'economia. Esse impediscono lo sviluppo della democrazia e il pieno esercizio dei diritti dei cittadini.

Il diritto al lavoro, all'istruzione, alla sicurezza, alla giustizia non potranno essere goduti da nessuno se non si sconfigge l'illegalità organizzata. In questa battaglia, in prima fila, vi sono i corpi dello stato, impegnati nell'azione di repressione. Ma al loro fianco, in questi anni, si è mobilitata gran parte della società civile, giovani, uomini e donne, associazioni del volontariato laico e cattolico. Un vasto variegato mondo dell'impegno civile che chiama le istituzioni, di ogni ordine e grado, a svolgere un ruolo di stimolo, di coordinamento e di sostegno all'azione di contrasto alla criminalità. Ognuno, pertanto, deve assumersi le proprie le proprie responsabilità.

Ogni istituzione deve fare la propria parte. E tanto più devono farla le istituzioni più vicine ai cittadini (Comuni, Province, Regioni, Comunità Montane), oggi fortemente legittimate dal voto popolare diretto. In esse, una nuova classe dirigente sta seriamente lavorando, pur tra mille ritardi e difficoltà. Una leva di amministratori e amministratrici che, al di là dell'appartenenza politico-ideologica, colloca il bene comune al di sopra delle proprie posizioni, si cimenta con l'etica della responsabilità, ricerca un dialogo con i cittadini e ne sollecita la partecipazione. A

tale classe dirigente spetta oggi il compito di “organizzare la legalità”, offrendo ai cittadini le occasioni e gli strumenti per sottrarsi all'invasione del contropotere criminale.

Nasce da quest'insieme di ragioni l'idea di dar vita ad un'associazione di enti locali e Regioni per l'educazione alla legalità, il contrasto alle organizzazioni criminali e l'impegno diretto delle istituzioni territoriali nell'affermazione di regole civili e democratiche e di percorsi di sviluppo che superino le attuali marginalità in cui vivono troppi segmenti della società.

C'è un vasto campo di iniziativa che può essere occupato, senza sovrapporsi all'azione delle istituzioni preposte all'ordine pubblico né ostacolando la preziosa iniziativa autonoma del mondo del volontariato e dell'associazionismo ma, anzi, fornendo alle une e all'altro un sostegno attivo: un terreno di lavoro che trova la sua forza nella solidarietà e nella cooperazione istituzionale.

Se il contropotere criminale è negazione dei diritti, è prevaricazione del forte sul debole, l'educazione alla legalità può essere un modo concreto ed efficace per combatterlo. Diffondere la coscienza della legalità, informare i cittadini sulla forza reale della criminalità organizzata, formare i giovani alla cultura dei diritti e della tolleranza, del rifiuto della violenza e del rispetto per il valore della persona, perseguire uno sviluppo economico equilibrato: sono questi gli scopi per i quali ci associamo.

L'associazione, quindi, vuole essere una rete che consente di mettere insieme idee, progetti, servizi, di far circolare informazioni, di mettere in relazione tante esperienze. Perciò la sua struttura sarà leggera, fattiva, policentrica e articolata sul territorio nazionale.

Non sottovalutiamo, poi, l'impatto simbolico e il significato generale del riunire Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane, realtà grandi e piccole, luoghi del sud, del centro e del nord, attorno all'obiettivo della legalità. Ma l'uno e l'altro acquisiscono maggior forza attraverso la creazione di percorsi politici, amministrativi, educativi ed il compimento degli atti concreti che ne discendono.

(Tratto da: www.avvisopubblico.it)

Le tasse della mafia - Con il pizzo la mafia si fa stato

(tratto dal Rapporto di SOS Impresa “Le mani della criminalità sulle imprese” 2006)

Nel corso di una intervista Libero Grassi pronunciò con la forza e la semplicità che gli era propria una illuminante intuizione: “con il pizzo la mafia si fa Stato”. Il “pizzo” si conferma come il reato tipico della criminalità organizzata finalizzato a sostenere le famiglie, i clan, le ‘ndrine, assicurare uno stipendio ai “carusi”, a mantenere i carcerati, pagare gli avvocati. Il “pizzo” garantisce la quotidianità dell’organizzazione, accresce il suo dominio, conferisce un sempre maggiore prestigio ai clan, misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere e di una comunità. È in questo senso che la mafia si fa Stato. Non solo controlla il territorio, ma risolve controversie, distribuisce lavoro e favori, elargisce raccomandazioni.

Per tale motivo il pizzo è la “tassa della mafia” per eccellenza, il cui pagamento avviene, di norma, dopo una fase di “avvicinamento” e intimidazione, e si conclude con un accordo tra vittima ed estortore. Non sono mancate, nella nostra esperienza casi in cui è proprio l’imprenditore, in procinto di aprire una nuova attività, a cercare il “mafioso” per mettersi in regola, ma l’angheria e la violenza è la costante di questo odioso reato.

Le modalità di riscossione del pizzo sono:

- a) pagamento concordato;
- b) contributo all’organizzazione;
- c) dazioni in natura;
- d) “cavallo di ritorno”.

a) Pagamento concordato

Si paga una tantum all’ingresso (o subingresso) e si pattuiscono rate mensili (o settimanali), di solito, rapportate al giro d’affari dell’impresa, ovvero dei mq del negozio, a volte dal numero delle vetrine. Parliamo di pagamento concordato perché si assiste ad una sorta di trattativa di solito intessuta da un mediatore. In questo caso il pagamento del pizzo è considerato il male minore; stante la sfiducia nella denuncia.

Nel settore dell’edilizia, uno dei più colpiti dal fenomeno estorsivo, si paga una quota a vano costruito.

Negli appalti pubblici, invece il “pizzo” varia secondo dell’importo complessivo dell’aggiudicazione mediamente tra il 2% e il 3%.

b) Contributo “all’organizzazione”

Periodicamente si presentano due o tre persone chiedendo contributi per varie ricorrenze: la festa del Patrono, la squadra di calcio locale. In alcuni casi in modo esplicito, si impongono dazioni per il sostentamento dei familiari dei carcerati, o per il pagamento delle loro spese legali. [...]

c) “Non solo soldi”

Non deve essere assolutamente sottovalutata la voce dei contributi in natura. Nel campo dell’edilizia i “Casalesi” non disdegnano di farsi consegnare ingenti quantità di materiale edile costoso.

d) “Il cavallo di ritorno”

Una fisionomia estorsiva a sè, ormai diffusa in tutto il Mezzogiorno, è il cosiddetto “cavallo di ritorno”. Questa tecnica si va via via professionalizzando con l’impegno di numerose “batterie” dislocate sul territorio e collegate tra loro per la ripartizione dei ruoli. Accanto ad una dimensione sociale come il furto di automobili o motocicli, ne assume un’altra con più spiccate caratteristiche estorsive nelle campagne attraverso il furto di mezzi agricoli. Non di rado la refurtiva viene “cannibalizzata” per la vendita al dettaglio dei pezzi di ricambio.

“Meglio pagare per quieto vivere”

Il racket, come si è detto, è un fenomeno vecchio, connaturale alla mafia, identico nella sostanza, flessibile nelle modalità di esenzione. I componenti delle organizzazioni criminali sono sempre più impegnati direttamente nella gestione delle attività economiche, per queste ragioni, a volte, limitano l’imposizione del “pizzo”, ovvero richiedono “somme” puramente simboliche, dal momento che sono maggiormente interessati ad imporre merci, servizi, manodopera o estirpare ogni forma di concorrenza ai loro traffici e ai loro interessi.

Ogni attività economica-imprenditoriale viene “avvicinata” dai “signori del pizzo” con il volto “conveniente” della collusione, piuttosto che quello spietato della minaccia, per evitare forme d’allarme sociale e di ribellione.

Il racket vive e cresce nella dimensione della quotidianità, si impone come fatto abitudinario e per questo sottovalutato anche da chi dovrebbe combatterlo, tanto da far dichiarare ad un carabiniere del nucleo operativo di Santa Maria Capua Vetere, che pure era attivamente impegnato nella cattura di un pericoloso latitante: “**meglio pagare per il quieto vivere**” (ANSA 11 luglio 2005).

Nel corso di questi ultimi anni la richiesta del “pizzo” è diventata “soft”, ma

non per questo meno opprimente e generalizzata. Paradossalmente più forti sono i colpi dati dalle forze dell'ordine, più pressanti diventano le esigenze di denaro da parte delle cosche che devono mantenere un alto numero di carcerati. Inoltre l'avvento dell'euro ha segnato un aumento dei costi facendo lievitare di non poco il prezzo da pagare.

(Tratto da: <http://www.avvisopubblico.it>)

Allegato

Contromafie 2009

Roma 23, 24 e 25 ottobre 2009

II Edizione degli Stati Generali dell'Antimafia

Libera da sempre lavora per rafforzare il versante della prevenzione nell'opera di contrasto alle mafie, nella consapevolezza che il solo versante repressivo sia necessario ma non sufficiente. La prima vera risposta al controllo mafioso del territorio è la pratica di cittadinanza e partecipazione che singoli, associazioni e formazioni sociali di ogni genere sono chiamati a costruire e vivere. A tale riguardo nei documenti di Libera spesso si richiama uno dei suoi obiettivi principali: "costruire una comunità alternativa alle mafie", dove vengano riconosciuti a ogni essere umano diritti e non favori, a differenza di quanto avviene nel sistema mafioso, così come è definito nella Carta Costituzionale. La battaglia contro le mafie è quindi necessariamente una battaglia per i diritti sanciti dalla Costituzione.

Contromafie è un percorso di impegno culturale e sociale, uno strumento di lavoro che Libera propone periodicamente per offrire progettualità e contenuti all'associazionismo che si occupa di lotta alle mafie e che si batte per legalità e giustizia sociale; ulteriore obiettivo è la verifica degli esiti del confronto avviato con le istituzioni, con la politica e altri soggetti, a partire da quanto contenuto nel Manifesto finale di ogni edizione. Il messaggio degli Stati generali è duplice, ovviamente negativo (contro le mafie) ma soprattutto positivo (per i diritti della Costituzione): è necessario "essere contro" tutte le mafie e la corruzione, le illegalità e i soprusi, ma è più importante "essere per" costruire percorsi e spazi di libertà, cittadinanza, informazione, legalità, giustizia, solidarietà.

Manifesto di Contromafie 2009 Gli Stati Generali dell'Antimafia per un mondo liberato dalle mafie

Noi sottoscritti cittadini e cittadine, uomini e donne di ogni età, ci assumiamo la responsabilità di:

- affermare nella nostra vita quotidiana i valori della pace, della solidarietà, dei diritti umani, della legalità democratica e della convivenza civile, contro ogni forma di violenza, d'illegalità, di negazione della dignità della persona;
- promuovere e partecipare a tutte le iniziative, i progetti, le attività necessarie per liberare il mondo dalle mafie;
- fare vivere la memoria delle vittime di mafia come testimonianza di un mondo giusto, consapevole, coraggioso e responsabile.

Ci impegniamo a:

- costruire una larga alleanza globale e di solidarietà internazionale contro le mafie;
- costituire una commissione indipendente, formata da organizzazioni della società civile, che valuti le leggi italiane alla luce della dichiarazione universale dei diritti umani;
- difendere, in ogni sede, il diritto all'informazione garantito dall'articolo 21 della nostra Costituzione, rafforzando le reti e le esperienze locali, diffondendo il libero accesso alle fonti e sostenendo, anche legalmente, il lavoro dei giornalisti più impegnati ed esposti;
- difendere, in ogni sede, il valore assoluto dell'indipendenza della magistratura, autentico patrimonio della nostra democrazia e premessa indispensabile per ogni prospettiva di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e di giustizia per tutti;
- promuovere di fronte all'inerzia delle istituzioni una proposta di legge d'iniziativa popolare per l'introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente;
- sostenere le cooperative e le associazioni impegnate nel riutilizzo sociale dei beni confiscati affinché le loro esperienze, a partire dal mezzogiorno d'Italia, diventino il motore di una nuova economia della solidarietà;
- promuovere, in tutti gli enti e le amministrazioni locali, strumenti legislativi e amministrativi che garantiscano la massima trasparenza negli appalti e nella gestione dei servizi pubblici;
- affermare la centralità della scuola, dell'università e delle altre agenzie formative, nella definizione di nuove politiche sociali e di interventi legislativi rispetto a temi fondamentali come la lotta alla criminalità organizzata, l'immigrazione, i diritti umani, il lavoro;

- diffondere un sapere di cittadinanza che valorizzi i giovani come protagonisti di un processo di educazione permanente alla legalità, alla partecipazione e alla responsabilità;
- garantire uno spazio di confronto tra personalità della letteratura, dello spettacolo e dell'arte che attraverso la musica, il cinema, il teatro, la scrittura, la fiction televisiva, lavorino per una produzione di qualità, una corretta conoscenza dei fenomeni mafiosi e la diffusione di un'autentica cultura della legalità democratica.

Proponiamo al Governo italiano, al Parlamento, alle forze politiche, alle istituzioni europee e sovranazionali di:

- costruire effettive ed efficaci strategie di contrasto, politiche e normative, alla criminalità transnazionale;
- costituire in Italia, secondo quanto previsto dalle nazioni unite, la Commissione nazionale dei diritti umani, per garantirne il pieno ed effettivo rispetto, a partire da quelli dei migranti;
- estendere a livello europeo la normativa che prevede l'utilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie;
- recepire la direttiva europea che prevede l'estensione del reato di corruzione anche a rapporti tra privati;
- istituire un'authority indipendente contro la corruzione, dotata di poteri ispettivi e di controllo;
- garantire l'effettiva applicazione della legge che prevede l'obbligo di denuncia da parte di chi è vittima del racket;
- abolire tutte le discriminazioni a danno dei familiari di vittime innocenti; armonizzare le norme esistenti e garantire un effettivo riconoscimento, in sede civile, del danno biologico, di relazione e morale;
- rendere effettivi e tempestivi i benefici previsti per i testimoni di giustizia, che devono essere considerati un modello civile e una risorsa per il paese; istituire la figura, specifica e professionalizzata, del tutor quale unico punto di riferimento del testimone;
- assicurare nei palinsesti della Rai adeguati spazi d'informazione e approfondimento sui grandi problemi sociali del paese, nel rispetto di quanto previsto dal contratto di servizio pubblico.

Ribadiamo l'urgenza di:

- definire e approvare in tempi rapidi un testo unico della legislazione antimafia, capace di superare le attuali disfunzioni e garantire una più efficace azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine e della magistratura;

- istituire un'agenzia nazionale per la gestione dei beni sottratti alle mafie, in modo da assicurare rapidità e trasparenza nell'assegnazione delle ricchezze - restituite alla collettività;
- colpire i legami tra mafia e politica attraverso la revisione del reato di voto di scambio e della normativa sui comuni sciolti per mafia;
- adottare un codice etico che impedisca la presenza nelle istituzioni di persone condannate o rinviate a giudizio per gravi reati;
- rafforzare l'azione di contrasto alle ecomafie ed ai traffici illegali di rifiuti;
- rendere concreto e quotidiano il contrasto all'abusivismo edilizio, eliminando il ricorso ai condoni e sostenendo le attività di demolizione del cemento illegale;
- riconoscere alle persone oggetto della tratta di esseri umani la condizione di vittime, rafforzare la rete di sostegno sociale e istituzionale agli uomini e alle donne che denunciano i loro sfruttatori;
- combattere il lavoro nero e il caporalato, che vedono spesso la riduzione in schiavitù di un numero crescente di migranti, attraverso l'affermazione dei loro diritti di cittadinanza;
- promuovere una nuova legge antidroga che abbia come centralità la tutela della salute delle persone e la riduzione della domanda;
- riscrivere la legge anti-doping, rafforzando gli strumenti di lotta al traffico di sostanze dopanti, estendendo la tutela a tutti i cittadini e promuovendo, a partire dai giovani, i valori di uno sport ispirato ai principi di lealtà e rispetto delle regole;
- istituire un'authority indipendente per contrastare il fenomeno del riciclaggio di capitali di provenienza illecita;
- colpire i traffici internazionali di armi, le "zone grigie" e i paradisi fiscali in cui avvengono le triangolazioni, introducendo in particolare il reato di intermediazione;
- dedicare, con un provvedimento legislativo, la giornata del 21 marzo di ogni anno alla memoria di tutte le vittime di mafia.

Roma, 25 ottobre 2009

(Tratto da: www.libera.it)



Ecomafie

Il termine "ecomafia", coniato da Legambiente ed entrato nel vocabolario Zingarelli, indica, quei settori della criminalità organizzata che hanno scelto il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e le attività di escavazione come nuovo grande business. Il fenomeno, viene affrontato dal 1997

in modo sistematico nell'annuale "Rapporto Ecomafia", un'opera collettiva, coordinata dall'Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente e realizzata in collaborazione con tutte le forze dell'ordine (Arma dei Carabinieri, Corpo Forestale dello Stato e delle Regioni a statuto speciale, Capitanerie di porto, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Direzione investigativa antimafia), l'istituto di ricerche Cresme (per quanto riguarda il capitolo relativo all'abusivismo edilizio), magistrati impegnati nella lotta alla criminalità ambientale e avvocati dei Centri di azione giuridica di Legambiente. I Rapporti si occupano dei traffici illegali di rifiuti e di abusivismo edilizio, di combattimenti clandestini tra cani e di saccheggio dei beni archeologici, di commercio illegale di specie protette e di legname pregiato. E poi elencano i nomi dei clan mafiosi coinvolti. I numeri delle attività di repressione da parte delle forze dell'ordine. Ed ancora, raccontano le storie, spesso davvero sconvolgenti, di aggressione criminale alle risorse ambientali del nostro Paese.

Il percorso didattico affronta il tema della gestione malavitosa delle risorse ambientali, in primis i rifiuti, vedendo da vicino quali implicazioni sociali siano ad essa correlati.

La metodologia proposta per questo laboratorio parte dall'analisi delle notizie che appaiono "di frontiera", ovvero non presenti sui quotidiani di grande tiratura, bensì limitate a poche e sparse fonti sull'argomento. Un approccio diverso per conoscere la materia fuori dalla logica della grande comunicazione. Una metodologia che si avvale della lettura di articoli della carta stampata, del mondo web e nuove tecnologie e forme di comunicazioni come audiovisivo e documentari.

Le letture e la visione dei video sono seguite da alcune tracce di approfondimento che aiutino i ragazzi a cogliere il nesso esistente tra un fenomeno di degrado, le motivazioni della sua cattiva gestione e la possibilità che un agire coraggioso,

individuale o collettivo, possa modificarne la situazione.

È auspicabile che il percorso sia condotto, o seguito in compresenza, da più insegnanti per approfondire i diversi aspetti della proposta con le materie disciplinari del corso di studi seguito dai ragazzi.

Finalità

Sviluppare la capacità di analizzare testi di vario genere, confrontando le informazioni da fonti diverse, analizzando le relazioni di complessità che i testi affrontano e cogliendo le implicazioni esistenti tra scelte individuali e collettive.

Obiettivi

1. Conoscere e comprendere alcuni aspetti del fenomeno “ecomafia”, che non riguarda solo le regioni del Sud ma l’intero paese.
2. Confrontare opinioni, modi di sentire, stereotipi con l’analisi di fenomeni reali.
3. Conoscere i legami di causa-effetto del fenomeno dello smaltimento dei rifiuti, saper argomentare sul tema ecomafia, evidenziando rapporti logici tra eventi, motivazioni, fini e mezzi nella gestione degli appalti di smaltimento dei rifiuti.
4. Cogliere il nesso esistente tra consumi – rifiuti – risorse – smaltimento – gestioni criminali – degrado ambientale – rischio sanitario.
5. Individuare possibili soluzioni al fenomeno da un punto di vista individuale e/o collettivo.

Metodologia e strumenti

Questa attività vuole suggerire ai ragazzi la possibilità di reperire fonti d’informazione diversificate e attente nell’analisi di un fenomeno.

È fondamentale, come già affermato per il quarto percorso, partire sempre dalle ipotesi dei ragazzi e dalle loro pre-conoscenze, sebbene esse possano far riferimento esclusivamente a stereotipi o modelli del comune sentire. Proprio la registrazione delle ipotesi degli allievi permetterà all’insegnante di calibrare il percorso. Pertanto è necessario che il docente durante questa prima fase del lavoro non classifichi le risposte in corrette e non. Sarà compito dei ragazzi, attraverso la visione di documentari che indagano approfonditamente il fenomeno in questione e la lettura di vari articoli, provare a confrontare le ipotesi con gli elementi oggettivi che emergono e giungere ad un’analisi più approfondita. È importante la stesura di schemi attraverso i quali riorganizzare le conoscenze, favorendo la capacità di seguire un filo logico durante la fase di argomentazione che seguirà ad ogni percorso. Essa può avvenire per iscritto, in forma collettiva o individuale, ma può

anche essere utilizzata come supporto nell'apprendimento cooperativo tra pari che non hanno potuto seguire il percorso.

Attività

1. RIFIUTI, MAFIE E INFORMAZIONE

- Sistemazione della classe in cerchio in modo da favorire la circolazione di opinioni. L'insegnante chiede ai ragazzi cosa pensino dell'emergenza rifiuti che ha allertato recentemente l'Italia.
- Raccolta e differenziazione delle ipotesi: cause e conseguenze. Si utilizzano parole-chiave e si chiedono ai ragazzi motivazioni a sostegno delle ipotesi.
- Visione del documentario **"Biùtiful cauntri"**, scritto e diretto da Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero di Legambiente, presentato al Festival di Torino (allegato).
- Riflessioni a partire dal film:
 - Esprimere con una parola il vissuto che trasmette il documentario: cosa colpisce maggiormente?
 - Quali aspetti non erano conosciuti?
 - Elenco di cause, fenomeni e conseguenze presentate dal documentario.
 - Quali ipotesi dei ragazzi erano reali, quali vengono smentite dal documentario.
 - È possibile superare questa situazione? Come?
- Lettura della prefazione al Rapporto Ecomafie 2010 e di articoli che descrivono le dinamiche criminali e mafiose nello smaltimento abusivo dei rifiuti ordinari e speciali (allegati).
- Ricerca di altri articoli che riportano notizie simili.
- Confronto in circle-time:
 - Alla luce dei documenti visionati, riepilogare in maniera sintetica come le organizzazioni mafiose traggono vantaggio dai rifiuti.
 - Dove è possibile trovare informazioni approfondite sulle ecomafie? Chi si occupa dell'argomento?
 - Pensate ai mezzi di comunicazione tradizionali (televisione, radio) e a quelli digitali (web e relativi servizi, come stampa on-line, blog, newsgroup, social network, ecc.): ci sono differenze nel modo in cui vengono fornite informazioni sulla produzione e sullo smaltimento dei rifiuti? Le eventuali informazioni mettono in luce il legame mafie/rifiuti?
 - Quale nesso esiste tra emergenza rifiuti nel nostro Paese e il rischio sanitario per la cittadinanza?
 - Nella tua realtà territoriale ci sono casi di smaltimento illegale di rifiuti e/o di abusivismo edilizio?

È opportuno che i ragazzi prendano nota di quanto emerso da quest'ultimo spunto di riflessione: eventuali situazioni ravvisate dalla classe saranno utilizzate per un lavoro da svolgere nella parte successiva del percorso.

2. NOI E I RIFIUTI: CHE FARE?

- Confronto: la questione dei rifiuti ci riguarda?
- Sì / No / Perché?
- Domande per l'approfondimento in gruppi:
 - a. Conosci la “logica delle 4 R” (Riduci, Ripara, Riusa, Ricicla)? (Si veda lo schema proposto nell'allegato).
 - b. Nel tuo comune si attua la raccolta differenziata? È mai stato predisposto un piano di comunicazione e sensibilizzazione sulla differenziata?
 - c. Ragazzi come voi possono interpellare il loro sindaco sul tema dei rifiuti nel territorio comunale?
 - d. Pensando ai problemi riscontrati e annotati in chiusura al precedente incontro, formulate proposte concrete da presentare all'amministrazione locale da parte della cittadinanza.

I diversi contributi apportati saranno sintetizzati in un documento che verrà presentato, possibilmente nel corso di una seduta di consiglio, dai partecipanti al percorso agli amministratori locali. Tale attività ha da un lato lo scopo di concretizzare in un documento (che resterà ufficialmente agli atti) le richieste e i suggerimenti dei giovani rappresentanti della comunità, dall'altro quello di ricordare ai ragazzi il loro diritto/dovere ad esercitare una cittadinanza attiva.



Allegati

Un esempio di schema sintetico sulla logica delle quattro R è scaricabile all'indirizzo: http://www.arpa.fvg.it/ea/fileadmin/TEMI/Rifiuti/vademecum_rifiuti_.pdf

(Tratto dal sito web dell'Agenzia regionale per l'ambiente del Friuli Venezia Giulia: www.arpa.fvg.it)

Allegato

Prefazione al Rapporto ecomafia 2010

di Roberto Saviano

Raccontano che la crisi rifiuti è risolta. Che l'emergenza non c'è più. Gli elenchi dei soldati di camorra e 'ndrangheta arrestati dovrebbero rassicurare che la battaglia è vinta. O almeno, questa è la versione. Molto distante, però, da ciò che realmente accade. Se aprite le pagine di analisi e dati di questo dossier conoscerete davvero cosa succede nel paese Italia. Ogni anno Legambiente attraverso il suo Osservatorio ambiente e legalità produce questo plico di storie e numeri: Ecomafia. Ogni anno, quando si arriva all'ultima pagina, leggendo capitolo per capitolo, si ha il quadro esatto della situazione; l'esatta percezione di quanto sia ampia la voragine tra ciò che viene proclamato pubblicamente e la realtà pura fermentata sotto quintali di terreno, intombata in ogni angolo disponibile in quelle che ormai sono terre compromesse da traffici di rifiuti di ogni tipo.

“Ma come? – direte – Se ci sono i dati com'è possibile che le cose non si sappiano?” Le ecomafie sono business, sono silenzio, sono tacito accordo. Il puzzo del loro malaffare è coperto dalle parole rassicuranti di quelli che ripetono a oltranza che tutto va bene. Tutto verte nel non dire, nell'occultare il più possibile. L'urlare a gran voce la soluzione vittoriosa è cosa offensiva rispetto al muoversi e al moltiplicarsi strisciante del problema. Fiumi di inchiostro, cronache, sigle di tg, centinaia di interviste e poi arresti, conferenze stampa, politici che litigano nelle arene a loro disposizione. Quando metterete lo sguardo su questo dossier, invece, nonostante tutto il chiasso che vi circonda, sentirete soprattutto silenzio. E tutto quello che leggerete vi arriverà direttamente allo stomaco. Quello dei rifiuti è uno dei business più redditizi che negli anni ha foraggiato le altre economie. Come il narcotraffico, il fare affari con i rifiuti, sotterrare scorie tossiche, devastare intere aree, ha permesso alle organizzazioni criminali e a semplici consorzierie imprendi-

toriali di accumulare capitali poi necessari per specializzarsi in altri settori. Catene di negozi, imprese di trasporti, proprietà di interi condomini, investimenti nel settore sanitario, campagne elettorali. Sono tutte economie sostenute con i rifiuti. Esempio lampante ne è l'economia campana e i suoi gangli politici che si sono strutturati intorno alla crisi rifiuti. Il mondo intero non si spiegava come fosse possibile che un territorio in Europa vivesse una piaga tanto purulenta. Come fosse possibile che frutti come le dolcissime mele annurche o le pregiate bufale campane, cresciute proprio in quelle zone, potessero trasformarsi improvvisamente in prodotti rischiosi per la salute. Possibile che convenga di più avvelenare che concimare e raccogliere? Evidentemente sì, basta saperne leggere i vantaggi. L'emergenza rifiuti in Campania è costata 780 milioni di euro l'anno. Questa è la cifra quantificata dalla Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti nella scorsa legislatura che, moltiplicata per tre lustri (tanto è durata la crisi), equivale a un paio di leggi finanziarie. Di fronte a cifre come questa è comprensibile che nessuno avesse convenienza a porre rimedio all'emergenza.

Rapporti di consulenza politica, assunzioni, e persino specializzazione delle ditte nello smaltimento; oggi le imprese campane del settore rifiuti, grazie anche ai soldi dell'emergenza e alla pubblicità – sembra assurdo parlare di pubblicità, no? – che ne hanno ricavato, sono tra le più richieste in Europa. Ma risolvere un'emergenza significa anche non averne più i benefici e gli utili. E in verità, nonostante i proclami, oggi si è risolto poco. Si è tolta la spazzatura dalle strade ma, come afferma chi lavora nel settore, è solo fumo negli occhi, perché sta per tornarci. “Se non ci saranno altri impianti entro il 2011 la Campania, come molte regioni italiane, rischia una nuova crisi rifiuti”. Sono parole dell'amministratore delegato dell'Asia (l'azienda che fornisce servizi di igiene ambientale ai napoletani.) Come un tempo, quindi, la spazzatura sta di nuovo per essere accumulata. Resta il problema di scongiurare una crisi da mancanza di discariche. Una crisi che sarebbe estremamente grave anche perché purtroppo in Italia sono ancora le discariche la valvola di sicurezza del sistema rifiuti. Come risulta dal rapporto di Enea e Federambiente queste continuano a ingoiare il 51,9% del totale della spazzatura del nostro paese e il 36,5% senza nessun trattamento. Nel Sud le bonifiche delle terre avvelenate da decenni di sversamenti di veleni sono rare e lente. I rifiuti tossici hanno spalmato cancro prima nei terreni, poi nei frutti della terra, nelle falde acquifere, nell'aria. Poi addosso alla gente, nelle loro ossa e nei tessuti molli. Ogni ciclo di vita è stato compromesso. La diossina, i metalli pesanti e le sostanze inquinanti vengono ingerite, respirate, assimilate come una qualunque altra sostanza. La pelle di ogni cittadino delle zone ammorbate trasuda sudore e scorie. Il can-

cro ha raggiunto percentuali molto più alte che negli altri paesi europei. Gli ultimi dati pubblicati dall'Organizzazione mondiale della sanità mostrano che la situazione campana è incredibile, parlano di un aumento vertiginoso delle patologie di cancro. Pancreas, polmoni, dotti biliari più del 12% rispetto alla media nazionale. La rivista medica *The Lancet Oncology*, già nel settembre 2004, parlava di un aumento del 24% dei tumori al fegato nei territori delle discariche, e le donne sono le più colpite. Ma l'ecomafia non è un fenomeno che appartiene solo al Sud. Nel Sud assume caratteristiche totalizzanti e più evidenti: nelle strade si inscena il dramma dei cassonetti incendiati, il puzzo accompagna ogni movimento, e il silenzio copre ogni cava, ogni singolo luogo dove è possibile accumulare e nascondere. Ma è sempre più il Nord Italia il centro del vero business. E la novità di quest'anno, al di là del noto primato di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, è che il Lazio si posiziona al secondo posto tra le regioni con il più alto numero di reati ambientali. Tra le inchieste più rilevanti del settore, nel 2009, ce ne sono alcune con nomi fantasiosi, talvolta anche vagamente familiari. "Golden Rubbish", "Replay", "Matassa", "Ecoterra", "Serenissima", "Laguna de Cerdos", "Parking Waste". Alcune già dal nome si riescono anche a localizzare geograficamente, e tutte quelle che ho citato sono inchieste che riguardano il Nord Italia. È evidente che il Nord ce la sta mettendo davvero tutta per non essere secondo al Sud in questa gara all'autodistruzione. La "Golden Rubbish" è un'inchiesta che vede coinvolta la provincia di Grosseto, ma ancora conserva legami con Napoli e la Campania perché ha preso le mosse da un'inchiesta che riguardava la movimentazione dei rifiuti prodotti dalla bonifica del sito industriale contaminato di Bagnoli. Si tratta di un traffico spaventoso: un milione di tonnellate di rifiuti e un sistema che ha coinvolto decine e decine di aziende di caratura nazionale. L'inchiesta "Replay" è tutta lombarda e l'organizzazione criminale sgominata operava tra Milano e Varese. Un affiliato al clan calabrese che fa capo a Giuseppe Onorato è finito in manette insieme a un manipolo di colletti bianchi, tra cui funzionari di banche. Lombarda è anche l'inchiesta denominata "Matassa". È trentina, e precisamente della Valsugana, l'inchiesta "Ecoterra" che ha bloccato un traffico illecito di scorie di acciaierie che venivano riutilizzate, senza alcun trattamento, per coprire discariche o per bonifiche agrarie. Come dimenticare Porto Marghera, dove l'operazione "Serenissima" ha scoperto il traffico illecito di rifiuti diretti in Cina. Ma anche nelle Marche l'"Operazione Appennino" ha intercettato un flusso criminale di scarti derivanti dalle lavorazioni delle industrie agroalimentari e casearie. È umbra, invece, nonostante il nome spagnolescante, l'operazione "Laguna de Cerdos", un traffico illecito di rifiuti liquidi di origine suini-

cola per cui la Regione e i singoli comuni si sono a lungo palleggiati le responsabilità. Friulana, invece, è l'inchiesta "Parking Waste" che ha smascherato lo smaltimento illecito di medicinali scaduti. In tutte queste inchieste, l'aspetto che più colpisce è il legame strettissimo che si è creato tra gestori delle ditte di smaltimento, politici locali e istituti di credito presenti sul territorio. Tra le altre cose, vale la pena ricordare che a marzo l'Italia è stata condannata dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea per come ha gestito l'emergenza rifiuti in Campania. È stata condannata per "non aver adottato tutte le misure necessarie per evitare di mettere in pericolo la salute umana e danneggiare l'ambiente". E nella sentenza si legge che l'Italia ha ammesso che "gli impianti esistenti e in funzione nella regione erano ben lontani dal soddisfare le sue esigenze reali". È evidente la necessità di questa pubblicazione e le immagini che riesce a darti non le dimentichi più. Come non rimanere colpiti da questo dato: se i rifiuti illegali gestiti dai clan fossero accorpati, diverrebbero una montagna di 15.600 metri di altezza, con una base di tre ettari, quasi il doppio dell'Everest, alto 8.850 metri. E quando un cittadino straniero decide di leggere queste pagine, si ritrova calato in una realtà che dello stereotipo del Belpaese ha davvero poco. L'idea dell'Italia muta. Se conservava l'illusione delle colline toscane e del buon vino, delle belle donne e della pizza gustata osservando il Vesuvio da lontano mentre il mare luccica cristallino, qualcosa inesorabilmente cambia. Tutto assume una dimensione meno idilliaca e più sconcertante. La domanda più semplice che viene da porsi è come può un paese che dovrebbe tutto al suo territorio, alla salvaguardia delle sue coste, al suo cielo, ai prodotti tipici, unici nelle loro caratteristiche, permettere uno scempio simile? La risposta è nel business: più di venti miliardi di euro è il profitto annuo dell'ecomafia, circa un quarto dell'intero fatturato delle mafie. Le mafie attraverso gli affari nel settore ambientale ricavano un profitto superiore a quello annuo della Fiat, che è di circa 200 milioni di euro, e di Benetton, che è di circa 120 milioni di euro. Quindi in realtà usare il territorio italiano come un'eterna miniera nella quale nascondere rifiuti è più redditizio che coltivare quelle stesse terre. Tumulare in ogni spazio vuoto disponibile rifiuti di ogni genere costa meno tempo, meno sforzi, meno soldi. E dà profitti decisamente più alti. Bisogna guadagnare il più possibile e subito. Ogni progetto a lungo termine, ogni ipotesi che tenga conto di una declinazione del tempo al futuro viene vista come perdente. Un euro non guadagnato oggi è un euro perso domani. Questo è l'imperativo del nostro paese che vede coincidere mentalità dell'imprenditoria legale e criminale. Si dirà che queste pagine danno un'immagine terribile del paese, in realtà danno le dimensioni esatte dell'emergenza, centimetro per centimetro, indignazione dopo

indignazione. Per difendere il paese, per continuare a respirare, è necessario comprendere che in molte parti del territorio il cancro non è una sventura ma è causato da una precisa scelta decretata dall'imprenditoria criminale e che molti, troppi, hanno interesse a perpetrare. Questo dossier – ormai da anni – alla fine delle sue cifre, dopo la rassegna degli scempi, del cemento, dei fiumi marci, degli animali malati, degli ortaggi infettati, ripete l'allarme. O quello delle ecomafie diventa il tema principale della gestione politica del paese, o questo veleno ci toglierà tutto ciò che aveva permesso di riconoscere il nostro territorio. La speranza è che questo allarme venga ascoltato, e che non si aspetti di sentire la puzza che affiora dalla terra, che tutto perda di luce e bellezza, che il cancro continui a dilagare prima di decidersi a fare qualcosa. Perché a quel punto sarebbe davvero troppo tardi. E coloro che sono stati chiamati i grandi diffamatori del paese sarebbero rimpianti come Cassandre colpevolmente inascoltate.

Allegato

Marzo 2008

Campania, la questione "monnezza"

Rifiuti connection (ovvero nulla è cambiato)

di Guido Piccoli

Un' "emergenza" lunga 15 anni, a cui nessuno per ora ha saputo offrire soluzioni concrete. Mentre anche l'ultimo Commissario straordinario, Gianni De Gennaro, brancola nel buio, Napoli e provincia soffocano sommerse dalla spazzatura. Così la monnezza diventa un mito napoletano, come il sole, la pizza, il mandolino. Con camorra e lobby di potere a fare affari.

L'era dei commissari "ad hoc". Di fronte all'incapacità delle amministrazioni locali di trovare soluzioni sensate, ad esempio consorziandosi per affrontare radicalmente la questione ed evitare sprechi, nel febbraio 1994 il governo nazionale nominò Commissario straordinario al solo smaltimento il prefetto di Napoli, in attesa che la Regione Campania organizzasse un piano per l'intero ciclo dei rifiuti. Quando fu evidente anche l'incapacità del governo regionale di elaborare questo piano (per le difficoltà congenite al sistema politico locale) fu nominato un secondo commissario "ad hoc", stavolta nella persona del presidente della Regione Antonio Rastrelli. L'esponente della destra, allora maggioritaria in Campania, disegnò un ambizioso ciclo integrato che prevedeva di organizzare su larga scala la raccolta differenziata da convogliare in discariche controllate e in convertitori che avrebbero prodotto «un combustibile da rifiuti (Cdr) di elevata qualità, che a

ciclo chiuso avrebbe alimentato i termovalorizzatori per la produzione di energia elettrica». Quando fosse andato a regime, sarebbe dovuto finire in discarica solo il 14% dei rifiuti.

La relativa gara, indetta nel 1998, si concluse nel 2000, quando presidente della Regione e, di conseguenza, commissario straordinario era diventato Antonio Bassolino, uno dei dirigenti di matrice comunista più efficienti (considerato tanto rigido da apparire un ortodosso). Fu lui a firmare il contratto con la Fibe-Impregilo, che era risultata vittoriosa offrendo un prezzo molto basso e promettendo di finire rapidamente gli impianti previsti. Dopo di che, sull'intera vicenda calò la nebbia.

Vizi, sin dall'origine. La catastrofe odierna dimostra drammaticamente che nessuno degli impegni presi dieci anni fa dalla società della famiglia Romiti è stato realizzato. Il 27 giugno 2007, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli ha depositato un'ordinanza di 400 pagine con accuse durissime contro ventotto persone, in parte dirigenti della Fibe-Impregilo che avrebbero realizzato «truffa e frode continuata in pubbliche forniture» e in parte responsabili delle strutture del commissariato, accusati di non aver controllato l'operato dell'impresa ed avere taciuto sulla truffa che si stava operando. Va detto che esistevano vari vizi d'origine della gara. Tra le clausole del contratto c'era, ad esempio, la discrezionalità della ditta vincitrice nella scelta dei siti degli impianti e la non obbligatorietà della "valutazione di impatto ambientale" degli stessi. E così successe, ad esempio, che l'inceneritore di Acerra fosse costruito a poche centinaia di metri dal luogo dove dovrà essere realizzato il Polo pediatrico mediterraneo, stabilito da un accordo programmatico tra Regione Campania, Ministero della Sanità ed enti locali.

Terreni buoni per l'immondizia. La Fibe-Impregilo, in questi anni, si è limitata a tritare i rifiuti, così com'erano portati dai camion, confezionando centinaia di migliaia di balle, impropriamente chiamate ecoballe, da accatastare in alcuni depositi regionali o da inviare all'estero (cfr. «Narcomafie» 7-8/07). Secondo l'accordo tra il Commissariato e la Fibe-Impregilo, in attesa della messa in esercizio del ciclo previsto, la massa di rifiuti sarebbe dovuta essere smaltita dalle ditte appaltatrici: nessuna autorità ha però mai preteso il rispetto della clausola. Per nascondere la colossale truffa in atto, la gran parte della spazzatura ha trovato la strada più comoda delle discariche abusive. Nelle campagne del napoletano e di parte della provincia di Caserta si è assistito alla compravendita o all'affitto di centinaia di lotti di terreno. A molti proprietari gli esponenti camorristici, il vero potere sul territorio, hanno offerto cifre anche due, tre volte supe-

riori al valore reale per ammassare le cosiddette ecoballe e potervi scaricare l'immondizia che le autorità amministrative non riuscivano a smaltire. Ma non solo quella. «Lo smaltimento dell'immondizia locale è stato utilizzato anche per coprire un altro affare, più sporco e più redditizio: lo smaltimento dei rifiuti tossici in arrivo soprattutto dalle industrie del nord» sottolinea Masullo.

Abusi, deroghe e paradossi. Lo scandalo della monnezza rivela la vecchia sostanza del rapporto Nord-Sud. «C'è un'evidente relazione di tipo coloniale, basata sul cinismo e sugli imbrogli delle industrie settentrionali e sulla disponibilità ad assecondarle da parte di chi, legalmente o illegalmente, detiene il potere nel meridione» aggiunge Gabriella Gribaudo, torinese trasferita a Napoli dagli anni Settanta, docente di storia contemporanea nell'ateneo napoletano. Sono proprio le cosiddette "straordinarietà" ed "emergenza" a permettere di eludere tutti i meccanismi di controllo, anche attraverso l'abuso indiscriminato delle deroghe e la creazione di strutture consortili create, più che altro, per far posto a personaggi sconfitti alle elezioni o emarginati da precedenti incarichi politici. È esemplare quanto accaduto nel trasporto dei rifiuti, formalmente affidato ad una partecipata comunale, la Impregco, di fatto finito nelle mani di una miriade di padroncini, molti dei quali al soldo dei camorristi. Un sistema del genere, vera e propria Bengodi per delinquenti di ogni tipo (da quelli "rispettabili" agli affiliati ai clan) non solo non ha risolto il problema, devastando anche il territorio e aumentando vertiginosamente tumori e malformazioni genetiche tra gli abitanti delle zone trasformate in immondezze ma, paradossalmente, ha fatto lievitare i costi facendo della Campania la regione che paga la tassa dei rifiuti più cara d'Italia. Secondo l'ordinanza del Tribunale napoletano, vari consulenti del Commissariato straordinario e vari responsabili amministrativi, a cominciare dall'attuale governatore Antonio Bassolino «hanno consentito e non impedito che le imprese potessero in essere raggiri». Perché gli amministratori non hanno visto o voluto vedere e non hanno agito in rispetto delle leggi e dei contratti sottoscritti e in difesa della popolazione locale? Ci sono varie risposte. «Ci sono complici per professione camorristica, altri per convenienza finanziaria e altri ancora per convenienza elettorale a livello locale e nazionale» sostiene Aldo Masullo.

Rifiuti S.p.A.

di Peppe Ruggiero

La Rifiuti S.p.A. si è trasformata in un'impresa globale che ha interessi in tutto il paese, ad eccezione soltanto della Valle d'Aosta. Con i rifiuti si diventa ricchi. Miliardi di euro, facili. Basta avere un terreno e scavarci una buca. E seguire un

semplice dogma: meno si osservano le regole, più aumenta il conto in banca. Per gestire un affare stratosferico, la camorra dei rifiuti si è trasformata in holding, con un proprio consiglio di amministrazione, manodopera specializzata, rappresentanti con valigetta 24 ore che operano in tutto il paese. Un vero e proprio direttorio in cui gli interessi della criminalità organizzata viaggiano di pari passo con la distruzione del territorio. Un direttorio che gestisce autocarri e camion provenienti dal Nord, che sostano nel centro Italia e proseguono per le isole. Un continuo viavai di veleni. Rifiuti di ogni tipo. Tossiconocivi, speciali, urbani. In questi anni sulle autostrade d'Italia e poi verso le rotte dell'ecomafia è viaggiato di tutto: scorie, polveri di abbattimento fumi, morchia di verniciatura, reflui liquidi contaminati da metalli pesanti, amianto, terre inquinate provenienti da attività di bonifica. Non c'è tipologia di rifiuto che possa sfuggire alle mire degli ecocriminali del nostro paese. Oggi attraversare molti luoghi della Campania, ma anche della Calabria, della Puglia e della Sicilia, significa toccare con mano i risultati di questo disastro ecologico. Un universo in continua trasformazione. Anno dopo anno, rotte e metodologie di smaltimento illecito si sono adattate alle esigenze del mercato. Si sono moltiplicate, così, le truffe ai danni di privati e di enti pubblici. Nascono società di smaltimento strutturate come scatole cinesi, attraverso un vorticoso giro di prestanomi. Queste gestiscono il trasporto di rifiuti con una documentazione completa e assolutamente inappuntabile, che però non ha niente a che vedere con il reale contenuto dei camion. E prima che qualcuno se ne accorga, spesso la società si è già sciolta. In questi anni la Rifiuti S.p.A. ha disegnato e continua a disegnare nuove rotte e metodologie di smaltimento illecito. La base della criminalità organizzata è in Campania, e in particolar modo nelle province di Napoli e Caserta. Una base operativa che serve da trampolino di lancio per il business illegale in altre regioni dell'Italia centrale e meridionale. In particolar modo la disponibilità di nuovi siti di smaltimento e di operazioni di riciclaggio diversificate consentono di orientare il business verso località ancora «vergini», quali la Basilicata e l'Umbria. La direttrice nord-sud è restata a lungo quella privilegiata dai trafficanti che, partendo dalle aree di maggior produzione dei rifiuti, hanno trasformato in enormi discariche abusive vaste zone del Mezzogiorno. C'è una «rotta adriatica» con terminale in Puglia, ma anche in Abruzzo e Romagna, e una «rotta tirrenica» con terminale in Campania, Lazio e Calabria. Se la camorra si attrezza con nuove tecnologie, le forze dell'ordine non stanno a guardare e l'intensificarsi della loro attività di contrasto infastidisce gli affari. Ma i camorristi sono furbi, non si scoraggiano e in itinere si attrezzano. Alle rotte storiche e collaudate se ne aggiungono altre, regionali e addirittura provinciali. In molti casi si

assiste a una sorta di «rovesciamento» dei ruoli: i rifiuti da smaltire partono dalla Campania, passano per l'Emilia Romagna, transitano in Lombardia (dove fanno tragitti brevi all'interno della provincia di Milano e lungo l'asse Milano-Como), per poi finire in Piemonte.

Un ruolo rilevante, nella geografia dei traffici illeciti, viene svolto dalla Toscana. Dalla Toscana, insomma, non arrivano soltanto ingenti quantitativi di rifiuti gestiti illegalmente: questa regione sembra caratterizzarsi come una base operativa importante per tutta una serie di soggetti impegnati in queste attività criminali. Non è mancata in questi anni neanche la fantasia nel trovare i siti. Si è passati dalla classica discarica abusiva nella buca scavata lontano da occhi indiscreti alle cave dismesse, dai capannoni industriali imbottiti all'inverosimile ai terreni agricoli coltivati cosparsi di veleni di ogni tipo, dagli impianti di compostaggio ai soliti centri di stoccaggio. Una cosa è ormai certa: quando si parla di traffici illegali di rifiuti, è sempre più difficile trovare i vecchi bidoni tossici abbandonati nelle campagne. I fusti sono sempre meno utilizzati. Le inchieste ci raccontano come in questi anni fanghi di origine industriale inquinati da metalli pesanti siano diventati fertilizzanti per terreni agricoli e polveri di abbattimento fumi siano state miscelate con il cemento o utilizzate nelle fornaci per la produzione di laterizi per soffitte e tetti delle abitazioni. Sembra paradossale, ma non è improbabile che si scoprano tra qualche anno interi palazzi con pareti tossiche, costruiti su terreni miscelati ai veleni e, perché no, con giardinetto annesso dove i prodotti coltivati crescono ricchi di metalli pesanti.

Il Consiglio d'amministrazione

Faccendieri e imprenditori senza scrupoli. Intermediari ed esperti qualificati. Colletti bianchi e funzionari pubblici corrotti. Titolari di aziende di trasporto e semplici camionisti. È un vero e proprio campionario di criminalità, soprattutto ambientale ed economica, ma sotto la regia di «mamma camorra», quella che siede e partecipa al Consiglio d'amministrazione della Onorata Società Rifiuti. Una rete complessa, cresciuta nel corso degli anni e sempre più articolata. Capace di sfruttare le situazioni di emergenza e di rispondere, in tempi rapidi, a qualsiasi richiesta di smaltimento, ovviamente nel più assoluto disprezzo delle regole. Una oggettiva convergenza d'interessi, tra questi soggetti e chi ha la necessità di liberarsi dei rifiuti al minor costo possibile, ha favorito la moltiplicazione delle attività illecite, sia per quanto riguarda la tipologia dei rifiuti trattati, sia per la varietà dei metodi di «trattamento» e smaltimento illegale. Immaginiamo una convocazione del Consiglio d'amministrazione, dove ognuno ha un suo ruolo e una sua competenza.

Si parte dai produttori di rifiuti, in molti casi vittime inconsapevoli di attività truffaldine, in altri complici delle attività illecite. Hanno un ruolo centrale e per molti aspetti delicato. Tra omertà consapevole, finta ignoranza e manchevolezza, il danno è enorme. I produttori di rifiuti avrebbero il dovere, etico e normativo, di assicurarsi che le società cui affidano i rifiuti siano autorizzate e attrezzate a operare nella legalità. Ma nel nostro paese comanda il Dio denaro, ed ecco che i produttori seguono ciecamente i propri interessi di mercato: cercano di risparmiare sul prezzo del servizio senza curarsi di alcunché. In altri casi, come già accennato, i produttori sono consapevolmente responsabili delle operazioni illegali. Conoscono le procedure, sanno che i rifiuti vengono smaltiti direttamente in siti non idonei e che possono contare sulla complicità di trasportatori compiacenti pagati per tale «servizio»; oppure si rivolgono e si accordano con soggetti operanti nell'illegalità, attribuendo falsi codici ai rifiuti, e falsificando le relative analisi. Poi ci sono gli intermediari, quelli che devono provvedere a individuare le soluzioni più convenienti da adottare per smaltire i rifiuti. Sono loro che pilotano il flusso illegale fin dalla produzione, funzionalmente alle esigenze dei committenti. Sul tavolo devono presentare alternative efficienti. Le società di intermediazione costituiscono i veri e propri motori dell'intero processo. Per la loro natura di aziende di servizi non entrano mai «fisicamente» in contatto con i rifiuti: la loro attività riguarda esclusivamente l'organizzazione del meccanismo illecito dello smaltimento. A volte è sufficiente avere a disposizione piccoli uffici muniti di solo telefono e fax per movimentare centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti. Un lavoro che frutta soldi. In modo costante. Sono le regole del mercato. Una percentuale di guadagno su ogni chilo di rifiuti. In alcuni casi l'ufficio non è altro che l'autovettura. Gli intermediari sono ancor più indispensabili all'organizzazione nel momento in cui la polizia individua e sottopone a sequestro siti utilizzati per lo smaltimento illecito dei rifiuti. Sarà compito loro cercare costantemente nuovi siti, per sostituire in tempo reale quelli esauriti o individuati dalle forze dell'ordine. Un sito individuato o esaurito deve essere rimpiazzato in tempo reale. Nel cassetto bisogna averne subito altri a disposizione per garantire il costante flusso dei rifiuti. Poi ci sono i trasportatori. Il trasporto rappresenta sicuramente il settore di maggiore criticità perché investe ogni fase della gestione dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento finale, passando per lo stoccaggio intermedio. Il modus operandi è cambiato per rispondere colpo su colpo alle attività delle forze dell'ordine. Quello dei soggetti impegnati nello smaltimento finale è senz'altro il «profilo professionale» che più si è evoluto nel corso degli ultimi dieci anni. Si è passati, infatti, dai titolari di discariche private non autorizzate a una vera e propria rete dove

imperversano centri di stoccaggio, impianti autorizzati a operazioni di raggruppamento preliminare o deposito temporaneo, strutture di trattamento, impianti di compostaggio, imprese edili e persino aziende agricole. Questo non significa che sia tramontata la vecchia pratica del «tombamento», con lo scavo di buche riempite di rifiuti e coperte di terriccio. In questo ginepraio di figure professionali, spesso costituito da personaggi borderline che si situano in una zona grigia a cavallo tra criminalità economica e ambientale, è cresciuto negli ultimi anni il ruolo dei laboratori di analisi e degli analisti chimici dei rifiuti. Rappresentano il «comitato scientifico» dell'Onorata Società. In qualità di consulenti o di responsabili tecnici presso gli impianti a loro collegati, forniscono certificati di analisi falsi «ad hoc», a seconda delle esigenze del committente. Con un listino prezzi assolutamente fuori mercato rispetto a quelli ufficiali. La rete della Rifiuti S.p.A. non si fa mancare nulla. È previsto anche l'uso di manodopera più o meno specializzata. Emblematico in tal senso quanto emerso durante l'operazione «Re Mida» della Procura di Napoli: i trafficanti di rifiuti si avvalevano di una rete di sentinelle composta da «pastori» che venivano pagati per far scattare l'allarme in caso di arrivo delle forze dell'ordine. In altre indagini, invece, è stata evidenziata la presenza di agricoltori e braccianti, pagati per accettare i carichi di rifiuti, spesso ignari o incapaci di riconoscere e distinguere il materiale ricevuto. L'assoluto disprezzo verso la salute e, in fondo, la dignità della gente da parte di chi gestisce questa filiera criminale emerge da un episodio dell'operazione «Eldorado» della Procura di Milano. Preoccupati per i rischi derivanti da un sequestro di rifiuti, gli indagati studiano come togliere dal carico sequestrato quelli pericolosi: «Prendiamo due, tre marocchini e con le mani...».

Il sistema del «giro bolla»

Se nel primo periodo di attività della Rifiuti S.p.A. bastava una cava o una buca per scaricare rifiuti di ogni genere senza nessun tipo di accortezza e spesso alla luce del sole, con l'intensificarsi delle attività di contrasto, affiancate da una maggiore conoscenza del fenomeno e dall'introduzione di nuove norme in materia, gli smaltimenti vengono effettuati in modo sempre più organizzato. Illegale è ogni singola fase del «ciclo dei rifiuti». Uno degli snodi fondamentali di queste attività illecite resta quello delle operazioni intermedie, tra la produzione e l'effettivo smaltimento. Secondo i dati di Fise Assoambiente, oltre l'87% dei rifiuti speciali smaltiti nelle discariche autorizzate transitano in impianti di stoccaggio o di trattamento. È in questa fase che si inserisce l'ecomafia. La procedura seguita è quella tipica della declassificazione dei rifiuti attraverso la tecnica del «giro bolla»: i rifiuti vengono fatti transitare da uno stoccaggio all'altro solo sulla carta, oppure attra-

verso impianti di recupero, di compostaggio, con il fine di declassare la tipologia del rifiuto trattato e aggirare le normative. Entrano in gioco documentazioni di accompagnamento false, sostituite durante il trasporto. Attraverso una rete articolata di faccendieri, analisti, chimici, impiegati e trasportatori, il rifiuto entra con la bolla del produttore e con un determinato codice Cer in un centro di stoccaggio. Successivamente, con una nuova bolla dello stesso centro, il medesimo rifiuto, senza subire alcun trattamento e in alcuni casi venendo miscelato con altri, è inviato per lo smaltimento finale, ovviamente dopo aver cambiato «identità». Un solvente tossico destinato a finire in una discarica di rifiuti pericolosi, dopo il giro bolla, grazie alla miscelazione è «trasformato» in un innocuo rifiuto urbano e poi, nella migliore delle ipotesi, avviato in una discarica per rifiuti urbani, perlopiù invece gettato in discariche illegali o recuperato come compost da usare nei terreni agricoli o come sottofondo stradale, secondo quanto emerso durante l'operazione «Re Mida». Al «giro di bolla» si è affiancata la «teoria del codice prevalente» che permetterebbe di attribuire alla partita ottenuta dalla miscelazione di più rifiuti, caratterizzati da codici differenti, quello del rifiuto presente in maggior quantità all'interno della miscela.

Grazie a questa teoria, ingentissimi quantitativi di rifiuti vengono spediti dal nord verso il centro-sud con il codice più consono all'autorizzazione di colui che li riceve. Rifiuti speciali pericolosi con una quantità spaventosa di arsenico si trasformano per magia in non pericolosi; rifiuti derivanti dalla fraudolenta miscelazione di sostanze pericolose con terre provenienti da bonifica e contaminate con amianto vengono utilizzati come terriccio per «bonifiche» ambientali. Il risultato finale per i vari protagonisti di questa rete criminale è sempre lo stesso: soldi, soldi e soltanto soldi. E il prezzo da pagare è la salute dei cittadini.

«Guardavo il fatturato di questo mese:» racconta uno degli indagati a un suo amico, «abbiamo fatto in un mese quello che prima facevamo in un anno.» E l'altro: «Io, lo sai, i camion non li vedo, però so, di formulari ne vedo». Ride: «Ne vedo un casino!». Siamo in presenza di un mix di anarchia, degrado e illegalità di fronte al quale purtroppo prevalgono spesso cinismo e indifferenza.

Allegato

Biùtiful cauntri

Un film di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio, Giuseppe Ruggiero.

Prodotto in Italia nel 2007. Durata: 73 minuti. Distribuito in Italia da Lumière & Co a partire dal 07.03.2008.

Campania. La violenza sotterranea ed invisibile delle ecomafie raccontata come in un reportage di guerra. Voci ed immagini da una terra violata, consumata dall'alleanza fra un nord "operoso" e senza scrupoli e le nuove forme della criminalità organizzata che avvelenano il sud.

Un'inchiesta accurata e dal ritmo incalzante che aiuta a far luce sulla natura dell'emergenza rifiuti esplosa a Napoli e dintorni, argomento trattato troppo spesso con superficialità e approssimazione dai media.

(<http://www.movieplayer.it/film/15759/biutiful-cauntri>)

Trama: sono più di 1200 le discariche abusive della Campania, regione che dal 1994 è stata commissariata dallo Stato per far fronte all'emergenza dei rifiuti e delle discariche abusive. Molte di queste ultime si trovano nel cosiddetto "triangolo tossico" tra Acerra, Qualiano, Giugliano e Villaricca, in provincia di Napoli. Infestati da rifiuti spesso tossici, questi territori sono ormai contaminati e agricoltura e allevamento sono in ginocchio. Indagine sulle conseguenze ecologiche, morali ed economiche del traffico illegale di rifiuti in Campania, all'ombra di una malavita che opera su scala nazionale e internazionale.

Recensione: brutto posto il Belpaese, ostaggio di mafie, ecomafie e classi dirigenti imbelli oppure colluse. Una Ugly Country dove la "monnezza" è morale prima che fisica e dove le discariche abusive di Acerra e Giugliano sono solo la punta dell'iceberg di corruzione che tocca tutte le regioni d'Italia. Bello e importante, il documentario Biùtiful Cauntri nasce dall'indignazione morale e dal lavoro di tre registi dai profili piuttosto diversi. Esmeralda Calabria è la montatrice, tra gli altri, di alcuni degli ultimi film di Nanni Moretti (Il Caimano, La stanza del figlio, ma anche Romanzo Criminale e Luce dei miei occhi), Andrea D'Ambrosio è un documentarista mentre Peppe Ruggiero è giornalista, autore non a caso del rapporto di Legambiente sulle ecomafie. Bello perché non rinuncia a cercare il lato umano del dramma dei rifiuti, mostrando la disperazione di allevatori e coltivatori le cui vite sono state distrutte dall'inquinamento del territorio.

Importante innanzitutto perché, con tempismo perfetto (ma in realtà frutto di un lavoro approfondito su un tema che ha radici profonde) esce proprio nel momen-

to in cui lo scandalo dei rifiuti è arrivato in cima all'agenda politica e mediatica del paese. Ma importante anche perché, pur senza cedere troppo al sensazionalismo, mostra i luoghi incriminati e fa i nomi delle persone e le imprese implicate, da Bassolino alla Impegilo.

Biùtiful Cauntri ricorda per certi versi uno dei capolavori di Francesco Rosi, *Le mani sulla città*, opera nella quale il regista, con l'aiuto di Raffaele La Capria, puntava il dito sulla speculazione edilizia di Napoli e osava girare proprio nei quartieri teatro di questo scandalo. In entrambi casi Napoli e dintorni sono la manifestazione più eclatante di un malessere nazionale.

Con grande cura anche estetica (la supervisione al colore è nientemeno che di Luca Bigazzi, grande direttore della fotografia) gli autori hanno seguito soprattutto le vicende delle vittime di questo scandalo, persone abituate a vivere con i frutti della terra e oggi ridotte a vivere tra lamiere, cumuli di sporcizia e bestie morte. Persone costrette (letteralmente) a elemosinare e a disfarsi di greggi intere di pecore per colpa della contaminazione alla diossina del territorio.

Nel film la loro disperazione raggiunge culmini lirici da tragedia greca, come quando un allevatore esclama che l'umanità, come le pecore, "ha da mori consumata".

A parte alcune sequenze un po' televisive, come quando un gruppo di cittadini segue il commissario speciale della Protezione Civile, Guido Bertolaso (che fa peraltro una pessima figura), dentro una discarica, tutto il documentario è all'insegna di una grande sobrietà. Piuttosto che un commento, il film utilizza una voce off che legge gli atti della commissione parlamentare sui rifiuti oppure le intercettazioni telefoniche fornite dalle procure che hanno indagato sulla questione.

Sinistre voci dall'accento settentrionale o toscano rivelano nel modo più palese la dimensione nord-sud delle ecomafie.

Splendide, pessimiste e dolorose, infine, la sequenza del campo rom e le due finali: gli allevatori che accompagnano al macello gli agnelli contaminati e la processione di paese dove, con vette grottesche, una ragazzina recita al microfono un'invocazione al cielo contro i mali del mondo.

(Tratto da <http://cinedoc.blog.dada.net>)

La scuola adotta una vittima di mafia

Questo percorso vuole far scoprire ai ragazzi la forza messa in atto da alcune persone che hanno lottato contro la violenza mafiosa, far conoscere il pensiero che ha mosso le loro azioni e sottolineare il valore delle loro idee che rimangono e sono da guida per molti, al di là della morte. La finalità non è quindi quella di promuovere la mitizzazione di alcune figure, ma di cogliere la loro capacità di analizzare il contesto storico in cui sono vissute e dare delle risposte di significato.

Per questo, il percorso propone un coinvolgimento dell'Amministrazione comunale e della cittadinanza.

La modalità utilizzata permette agli studenti di sentirsi protagonisti di un'attività che verrà proposta alle altre classi e al territorio. Essi infatti partecipano alla progettazione, all'organizzazione e alla stesura delle fasi di lavoro di un dossier che verrà presentato con modalità differenti, sia nella scuola sia nella città in cui si è inseriti. Lo studio del personaggio e delle azioni da lui svolte saranno motivati dall'obiettivo della trasmissione del sapere che favorirà nei ragazzi un'assunzione di responsabilità diversa nei confronti del compito assegnato. Si sottolinea, infatti, che una motivazione adeguata può davvero spingere i ragazzi verso la conoscenza di un fenomeno apparentemente lontano dalla propria esperienza.

Libera ha redatto un elenco con oltre 700 nomi di persone che hanno pagato con la vita il prezzo del loro impegno nel contrastare la prepotenza mafiosa, ovvero le cui vite, per casi fortuiti sono state travolte dalla ferocia criminale. Attraverso questo elenco, disponibile sul portale dell'associazione – www.libera.it – è possibile rintracciare i nominativi di una o più vittime di mafie, sulle quali iniziare il percorso didattico. Sul sito www.liberanet.org esiste anche una banca dati con alcune storie di vittime delle mafie.

È preferibile che i ragazzi adottino simbolicamente soprattutto vittime appartenenti al loro contesto territoriale. Questo al fine di conoscere anche l'ambiente economico/sociale/culturale in cui si sono svolti i fatti e cosa da allora è cambiato o comunque è stato fatto. Ricostruire una storia, quindi anche per evidenziare carenze o possibili prospettive per la propria città, per sottolineare i punti critici che interessano la sicurezza dei cittadini e per capire infine che è importante promuovere l'impegno di tutti a scapito di comportamenti di delega o indifferenza.

Finalità

Cogliere in alcune persone che hanno combattuto la criminalità a costo della vita, la capacità di leggere il proprio contesto storico e promuovere azioni di giustizia

sociale nel territorio in cui si vive.

Obiettivi

1. Conoscere le azioni svolte da alcuni personaggi uccisi dalla mafia e il contesto storico-sociale in cui hanno operato.
2. Approfondire i fondamenti che hanno caratterizzato il loro operato, le modalità con cui hanno promosso giustizia sociale.
3. Comprendere quali comportamenti e azioni potrebbero essere significativi oggi per portare un cambiamento sociale nei territori di appartenenza.
4. Comunicare le conoscenze acquisite ad altri soggetti della scuola e della città.
5. Organizzare le fasi di progettazione di un'attività che verrà proposta sul territorio, dividendo i compiti e definendo tempi e strumenti necessari.

Metodologia e strumenti

Tutte le attività di questo percorso partono dall'obiettivo di far conoscere alla propria città l'opera svolta da alcuni promotori di giustizia sociale che hanno pagato con la vita le proprie idee.

È possibile cogliere l'occasione di una ricorrenza o di una manifestazione come quella della "Giornata della memoria delle vittime di mafia" per presentare ai ragazzi l'idea di un progetto intorno al quale lavorare.

Si propone ad esempio l'idea di costruire un dossier che raccolga notizie, motivazioni, azioni e iniziative promosse da un personaggio; per fare questo è necessario che i ragazzi organizzino un piano di studio dell'argomento in questione, pianifichino le fasi di lavoro, la stesura o la raccolta di materiale e le modalità di diffusione del prodotto finito. L'insegnante motiverà i ragazzi facendoli sentire protagonisti di un'azione che promuoverà cultura antimafia nell'istituto scolastico e nella città di appartenenza. Sarà importante presentare il progetto all'Amministrazione comunale, laddove è possibile, chiedendo al sindaco di attuare un'iniziativa per valorizzare il lavoro dei ragazzi e farlo conoscere alla popolazione.

In alcune città è stato svolto un percorso di questo tipo e si sono organizzati eventi simbolici (intitolazione di una via o di una piazza) che hanno permesso un dibattito pubblico a partire proprio dal dossier realizzato dalle classi.

Attività

- Ideazione di un dossier da presentare ad altre classi: l'insegnante propone ai ragazzi di un gruppo-classe di creare un testo che faccia conoscere un pensatore libero che ha combattuto la criminalità organizzata a costo della vita.

- Stesura di un piano di lavoro con i ragazzi: “Cosa dobbiamo fare prima di realizzare il dossier?”
 - Lettura in classe di un libro sulla vita del personaggio
 - Visione dei film a lui dedicati, lettura di documenti, libri, materiali cercati on line
 - Discussione e messa in rilievo di alcuni punti importanti da trattare nel dossier:
 - Presentazione del personaggio.
 - Presentazione del contesto sociale in cui ha operato.
 - Spiegazione delle motivazioni del suo operato: quale idea di giustizia sociale ha portato avanti?
 - La scelta rischiosa di proseguire la sua denuncia/indagine/ nonostante le minacce: perché tanto coraggio?
 - La morte: quando e come è avvenuta?
 - Dopo di lui: il suo coraggio è servito?
 - A noi cosa resta della sua testimonianza di vita?
 - Quali responsabilità abbiamo noi oggi per costruire giustizia sociale nel nostro territorio?
 - Ricerca di notizie da altre fonti
 - Incontro con testimoni diretti dei fatti accaduti ai personaggi
 - Costruzione a gruppi delle parti del dossier
- Costruzione del dossier su supporto informatico da inserire nel sito della scuola: i ragazzi, con l'aiuto dell'insegnante di laboratorio informatico, preparano una presentazione multimediale delle conoscenze acquisite.
 - Intitolazione di una via o di una piazza
 - Presentazione di una mostra
 - Una serata cittadina in cui i ragazzi presentano la loro ricerca seguita dall'intervento di un testimone di giustizia
 - I ragazzi adottano uno spazio pubblico in memoria di un personaggio: per ricordare il personaggio, organizzano una breve marcia cittadina presso il luogo adottato e appongono messaggi (frasi-slogan, sms, palloncini con biglietti) in occasione dell'anniversario della morte.

Per la realizzazione del dossier si consiglia la visione di “Niente di Personale” e di “La memoria ha un costo”.

Allegati

Perché siamo stati a Milano

di Luigi Ciotti

Milano, 21.03.2010

“Legami di legalità, legami di responsabilità” sono quelli che uniscono i tanti studenti, amministratori, rappresentanti del mondo della scuola, della politica, del sindacato, giovani e adulti che anche quest’anno si sono dati appuntamento per la “Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie”. Legami che saldano il fondamentale lavoro dei magistrati e delle forze di polizia all’impegno culturale e sociale, altrettanto necessario: i progetti sui beni confiscati, i percorsi nelle scuole, l’informazione



ne approfondita, la testimonianza dei famigliari delle vittime. Legami che avvicinano il Nord al Sud in una dimensione sempre più ampia di consapevolezza e corresponsabilità.

Siamo stati a Milano, il 20 marzo, per ribadire che le mafie e le tante forme d’illegalità, corruzione e abuso non sono un problema circoscritto, ma un furto di bene comune che ci colpisce tutti e al quale tutti possiamo e dobbiamo ribellarci. Ad accoglierci c’è stata la Milano motore economico del Paese, ma anche una città che ha dimostrato di saper sviluppare gli anticorpi alla criminalità e alla corruzione, offrendo testimonianze di coraggio e generosità. Il primo nome che viene in mente è quello di Giorgio Ambrosoli, fedele alla giustizia al punto di sacrificare la vita ai suoi principi, principi che traggono forza solo dalla nostra coerenza, responsabilità e adesione vera. E certo non possono essere dimenticate le vittime innocenti delle bombe mafiose del 27 luglio 1993, in via Palestro. Tre vigili del fuoco, Carlo Lacatena, Stefano Picerno e Sergio Pasotto e un vigile urbano, Alessandro Ferrari, accorsi sul luogo dell’attentato per fare il proprio dovere, e il cittadino marocchino Driss Mussafir, colpito dalle bombe mentre sostava in strada su un giaciglio di fortuna. Venuto in Italia in cerca di dignità e lavoro, Driss ha trovato la morte così come tanti altri immigrati trovano l’emarginazione, il rifiuto, lo sfruttamento.

Anche per loro siamo stati a Milano, perché nella sua essenza la lotta alle mafie è lotta per i diritti, per una giustizia fondata sulla prossimità. Questo ci chiedono le vittime delle mafie, un impegno che anche in Lombardia trova espressioni vere e trasversali: accanto alle numerose associazioni, ai gruppi di volontariato, c'è il lavoro di tanti bravi e onesti amministratori, esponenti del mondo della scuola, della cultura, del sindacato. C'è una Chiesa davvero attenta alla storia delle persone e pronta, per voce del suo Vescovo, a denunciare la deriva dal sociale al "penale", richiamare una sicurezza che sappia coniugare regole e accoglienza. E con lei la voce di altre Chiese, ugualmente impegnate a saldare solidarietà e giustizia, dimensione spirituale e impegno civile. Come non manca, a Milano, la sensibilità inquieta della città aperta alla dimensione internazionale. Sono state numerose, il 20 marzo, le persone arrivate da paesi di tutta Europa e dall'America Latina: associazioni, famigliari delle vittime, giornalisti della carta stampata e delle televisioni. A testimonianza di una consapevolezza che cresce e va sostenuta e alimentata, di un impegno che deve attraversare i confini, valorizzare le differenze e superare le "diffidenze", nel segno dei diritti, della corresponsabilità, del comune desiderio di giustizia.

(Tratto da: www.liberainformazione.org)



La mafia attraverso il cinema



Libera, sul fronte della legalità, ha messo a punto diversi percorsi didattici attraverso la visione cinematografica. Tra le moderne forme di comunicazione, il cinema è infatti il mezzo espressivo più adatto a trasmettere in modo accessibile ogni tipo di messaggio: emotivo, scientifico, estetico, culturale, ideologico, didattico, propagandistico, ricreativo.

La scuola ha pertanto la responsabilità di accostarsi a questo linguaggio in espansione e aiutare i giovani a decodificare i messaggi che sempre più condizionano le loro modalità di percezione del mondo. Si ritiene che proprio la scuola debba diventare un luogo privilegiato di apprendimento della cittadinanza democratica, per la quale il cinema si rivela strumento didattico e comunicativo di grande efficacia.

Questo percorso fornisce agli insegnanti una traccia di lavoro che precede, accompagna e segue la visione di una proiezione, favorendo nei ragazzi la maturazione del senso critico, attraverso il confronto delle immagini del film con le proprie percezioni del fenomeno analizzato e il confronto con i dati di realtà.

Finalità

Analizzare con capacità critica le proposte cinematografiche che presentano il fenomeno mafioso.

Obiettivi

1. Analizzare il rapporto esistente tra la rappresentazione cinematografica e la realtà del fenomeno della criminalità organizzata.
2. Scoprire le relazioni esistenti tra le rappresentazioni cinematografiche e le opinioni diffusamente radicate circa il fenomeno mafioso.
3. Conoscere contesti che preparano la nascita di un film e i messaggi che la rappresentazione vuole trasmettere.
4. Promuovere senso critico.

Attività

- Consegna e lettura di alcuni articoli di giornale da cui estrapolare una definizione della parola mafia.
- Costruzione di una definizione condivisa della criminalità mafiosa. I ragazzi lavorano a piccoli gruppi.

- Ricerca di notizie riferite ad azioni mafiose attuali. Lavoro individuale da assegnare come compito oppure da svolgersi in classe distribuendo alla classe molti quotidiani relativi agli ultimi mesi. I ragazzi costruiscono un giornale murale con le notizie trovate per la presentazione agli altri gruppi.
- Confronto e condivisione delle notizie trovate.
- Presentazione di schede di sintesi relative a varie produzioni cinematografiche sulla mafia italiana, americana e asiatica (vedasi allegato)
 - Il dolce e l'amaro
 - Donnie Brasco
 - I cento passi
 - Alla luce del sole
 - Fortapàsc
 - L'uomo di vetro
 - Gomorra
 - Romanzo Criminale
- Visione di uno o più film a scelta.
- Analisi della prospettiva e dell'immaginario che traspaiono dal film:
 - Quale idea della mafia emerge?
 - Come vengono presentati i mafiosi?
 - Come vengono presentati coloro che provano a lottare contro la violenza criminale?
 - Che sensazione trasmette il finale del film?
 - Rassegnazione o speranza?
 - Il film dà risalto a forme di ribellione alla violenza? Quali?
- Dibattito sui contenuti del film.
- Confronto fra alcune prospettive suggerite dai film e le conoscenze derivate dal lavoro di ricerca delle notizie: analisi delle sue poliedriche immagini (romantica/coraggiosa/forte/distinta/ingiusta/feroce/...)
- Percezione individuale del fenomeno mafioso.
- Film e reale: dove la realtà supera la finzione. Ricerca sui giornali murali di notizie che rivelano una strategia mafiosa spietata.
- Messaggi espliciti e impliciti dei film: quali messaggi trasmette il film in forma implicita (ad esempio la rassegnazione oppure la forza)?
- La pedagogia criminale: atteggiamenti e azioni messe in atto dalle organizzazioni mafiose per educare i picciotti.

Allegati

Scheda del film "Donnie Brasco"

Anno di produzione: 1997

Titolo originale: Donnie Brasco

Durata: 126 minuti

Origine: USA

Genere: Drammatico

Tratto dal libro "Donnie Brasco, My Undercover Life in the Mafia" di Joseph D. Pistone

Regia: Mike Newell

Attori: Al Pacino, Johnny Depp

La trama

Negli anni Settanta, l'agente dell'FBI Joe Pistone lascia la famiglia e si infiltra nella mafia col nome di Donnie Brasco. Diventa un gangster che deve provare la sua assoluta lealtà e la disponibilità a commettere crimini per essere accettato nella banda. Donnie entra in confidenza con Lefty Ruggiero, anziano killer piuttosto cinico che non è mai arrivato ai vertici e ora vede nel rapporto col giovane la possibilità di un futuro diverso. Lefty garantisce per Donnie nei confronti dei grandi capi, e tutto sembra andare per il meglio, ma alla lunga l'amicizia diventa tale, che Donnie non riesce più ad essere distaccato emotivamente dal compito che sta svolgendo. Così i rapporti con la moglie e le figliollette si deteriorano sempre più e Donnie si trova invischiato in qualcosa che non aveva previsto. Più si avvicina ai vertici della mafia, più Donnie sente di immedesimarsi nel ruolo di gangster e insieme di portare alla rovina l'amico Lefty. Solo di fronte ad un ulteriore omicidio in serie, Donnie ritrova la forza per tornare ad essere se stesso e a far arrestate alcuni nomi grossi. Ma, mentre riceve la medaglia dall'FBI, sa che non è riuscito a salvare l'amico Lefty, che la mafia aveva già condannato a morte.

Commenti

"Confermando che di un Paese talvolta vede più cose uno che vi è appena arrivato di uno che vi ha sempre vissuto, Mike Newell rappresenta con forza di persuasione un ambiente che, in fondo, il cinema gangsteristico, anche il migliore, ha spesso trascurato: il mondo della manovalanza che un forte senso di solidarietà, di appartenenza al gruppo tiene insieme, rende compatto. Il cinema americano

ha sempre saputo raccontare storie di amicizia. Lavorando su un libro di memorie di Joe Pistone e sulla solida sceneggiatura che Paul Attanasio ne ha tratto, Mike Newell va ben oltre un risultato apprezzabile anche per merito delle eccellenti interpretazioni di Al Pacino e di Johnny Depp che, come convintissimo Donnie Brasco, conferma di essere fra i migliori rappresentanti della sua generazione". (Francesco Bolzoni, *Avvenire*, 7 novembre 1997)

"È uno dei film che rimarranno nella storia del cinema di mafia, raggiungendo, su un'atmosfera esistenziale sospesa sulla volgarità del mondo, sottigliezze espressive non comuni, ma anche con qualche riferimento ai classici come "Al Capone" o "Scarface". I due goodfellas, quello d.o.c., fedele soldatino del crimine organizzato, e quello finto, sono una coppia che si incastra in modo esemplare: il piccolissimo boss Al Pacino e il sicuro e l'arrogante agente Johnny Depp sono strepitosi". (Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*, 8 novembre 1997)

"Depp è tutto dilemma trattenuto; Pacino che ribalta le sue caratterizzazioni del gangster come eroe tragico per Coppola e De Palma, ha momenti di sublime istrionismo. Con talenti così, la tentazione di leggere il film come un'allegoria è forte. Non sono gli attori, in fondo, professionisti della simulazione e del doppio gioco? Senza dirlo ad alta voce, Donnie Brasco ci racconta anche il loro mestiere". (Roberto Nepoti, *la Repubblica*, 15 novembre 1997)

"Eccellente poliziesco di Mike Newell, appassionata e crudele cronistoria di un'amicizia impossibile, un film sorprendentemente privo di violenza e dalle delicate sfumature psicologiche, con un finale così struggente da lasciare il groppo in gola. Gran parte del merito va alla superba interpretazione di Al Pacino, ma Johnny Depp ha già le stimmate del campionissimo". (Massimo Bertarelli, *Il Giornale*, 30 aprile 2001)

Scheda del film

"Il dolce e l'amaro"

Anno di produzione: 2007

Durata: 98 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico

Regia: Andrea Porporati

Attori: Luigi Lo Cascio, Donatella Finocchiaro

Musiche: Brani eseguiti dalla Filarmonica '900 del Teatro Regio di Torino

Il film si svolge nell'arco di 25 anni, tra la fine dei '70 e i primi anni '90, e racconta la storia di un ragazzino cresciuto per le strade del quartiere palermitano

di Kalsa, che si lascia affascinare dal mito della "vecchia mafia", quella del rispetto, dell'onore, dei soldi e del potere, e da adulto entra nella criminalità organizzata. Solo l'amore per una donna lo spingerà a tornare indietro...

Sicilia. Saro Scordia viene preso sotto tutela da don Gaetano Butera (mafioso di spicco) dopo la morte in carcere del padre. Comincia così la sua carriera all'interno di Cosa Nostra con le prime rapine e i primi incarichi di scarsa rilevanza. Finché un giorno si presenteranno prove di fiducia molto più dure: uccidere qualcuno per ordine del padrino. "Nella vita c'è il dolce e c'è l'amaro" è quanto apprende in fretta il piccolo aspirante mafioso Saro. Il cinema sulla mafia sembra averci detto già tutto e forse è davvero così. Questa volta l'attenzione è però puntata sul come la mentalità mafiosa possa prendere dimora già nella mente (diremmo quasi nel DNA) di un ragazzino conducendolo poi, passo dopo passo, dal crimine minore a quello più effettato mantenendo ferma la convinzione che i padrini sanno come guardare il mondo e possono decidere chi è buono e chi no. Fino al giorno in cui ti chiedono di eliminare qualcuno che conosci bene. A quel punto le cose possono cambiare

Il dolce e l'amaro adempie a funzione di monito e di approfondimento anche se senza particolari spunti di novità (a parte la sequenza di apertura e le due scene di rapina) ma con la precisa consapevolezza della necessità di una coscienza civile costantemente rinnovata, di una presa che non va mai mollata con il pretesto che non ci si può fare nulla. Nel tratteggiare il ritratto di questo mafioso, Luigi Lo Cascio è, come sempre, pronto a scavare psicologicamente nell'animo e nelle motivazioni del personaggio. Lo affianca, con la sua dolente presenza, un'efficace Donatella Finocchiaro. C'è però un attore che va ricordato in particolare: è Renato Carpentieri nei panni del boss mafioso che dal carcere tira le fila di tutte le imprese. Lo vorremmo vedere più spesso sullo schermo.

Scheda del film

"I cento passi"

Anno di produzione: 2000

Durata: 114 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico

Regia: Marco Tullio Giordana

Attori: Paolo Briguglia, Ninni Bruschetta, Luigi Maria Burruolo, Luigi Lo Cascio

Trama

A Cinisi, paesino siciliano schiacciato tra la roccia e il mare, nei pressi dell'aeroporto, utile quindi per il traffico di droga, cento passi separano la casa di Peppino Impastato da quella di Tano Badalamenti, il boss locale. Peppino, bambino curioso che non gradiva il silenzio opposto alle sue domande, al suo sforzo di capire, nel 1968 si ribella come tanti giovani al padre. Ma in Sicilia la ribellione diventa sfida allo statuto della mafia. Quando si batte insieme ai contadini che si oppongono all'esproprio delle loro terre per ampliare l'aeroporto Peppino conosce le prime sconfitte ma scopre l'orgoglio di una vocazione. Dopo varie esperienze fonda "Radio aut" che infrange il tabù dell'omertà e con l'arma del ridicolo distrugge il clima riverenziale attorno alla mafia. Tano Badalamenti diventa Tano Seduto e Cinisi è Mafiopoli. Il clima per lui si fa pesante: il padre cerca di farlo tacere, madre e fratello sono solidali con lui. Quando arriva il Settantasette, mentre c'è chi si rifugia nel privato, lui si presenta alle elezioni comunali. Due giorni prima del voto lo fanno saltare in aria sui binari della ferrovia con sei chili di tritolo. La morte coincide con il ritrovamento a Roma del corpo di Aldo Moro, viene rubricata come "incidente sul lavoro" poi, dopo che gli amici mettono a disposizione degli inquirenti molti indizi dell'esecuzione diventa addirittura "suicidio". Solo vent'anni dopo la Procura di Palermo rinverrà a giudizio Tano Badalamenti come mandante dell'assassinio. Il processo deve ancora essere celebrato.

Note

Menzione speciale al premio solinas 1998 per la sceneggiatura a Claudio Fava e Monica Zappelli.

Premio per la migliore sceneggiatura alla 57^a mostra di Venezia (2000).

David 2001 per migliore sceneggiatura (Claudio Fava, Monica Zappelli, Marco Tullio Giordana), a Luigi Lo Cascio (migliore attore protagonista), a Tony Sperandeo (migliore attore non protagonista), a Elisabetta Montaldo (migliori costumi) e premio David scuola.

Commenti

Dalle note di regia: "Questo non è un film sulla mafia, non appartiene al genere. È piuttosto un film sull'energia, sulla voglia di costruire, sull'immaginazione e la felicità di un gruppo di ragazzi che hanno osato guardare il cielo e sfidare il mondo nell'illusione di cambiarlo. È un film sul conflitto familiare, sull'amore e la disillusione, sulla vergogna di appartenere a uno stesso sangue. È un film su ciò che di buono i ragazzi del '68 sono riusciti a fare, sulle loro utopie, sul loro coraggio. Se oggi la Sicilia è cambiata e nessuno può fingere che la mafia non esista (ma questo non riguarda solo

i siciliani) molto si deve all'esempio di persone come Peppino, alla loro fantasia, al loro dolore, alla loro allegra disobbedienza.

Scheda del film

“Alla luce del sole”

Anno di produzione: 2004

Titolo originale: Il colore dei sogni, L'uomo che colorava i sogni

Durata: 89 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico, Biografico

Regia: Roberto Faenza

Attori: Luca Zingaretti, Alessia Gorla

Trama

La storia di Don Pino Puglisi, il parroco assassinato dalla mafia a Palermo nel quartiere Brancaccio il giorno del suo 56° compleanno, il 15 settembre 1993, nel momento esatto in cui Roberto Baggio segnava un gol per l'Italia e tutta la sua città era davanti al televisore. Ai ragazzi di strada, angeli cresciuti all'Inferno, quell'uomo era capace di ridare la speranza in una vita diversa. Don Pino non riconosceva il potere della mafia e con il suo esempio stava invitando la gente del quartiere a riappropriarsi della libertà negata. Per la mafia era un individuo troppo pericoloso che "toglieva i ragazzini dalla strada e rompeva le scatole". Ora in Vaticano è all'esame presso la Congregazione per le cause dei Santi il suo processo di beatificazione come martire.

Critica

"Eravamo in molti ad aver dimenticato questo eroe non-eroe fino a quando abbiamo riscoperto nel ritratto fraterno che ne fa Luca Zingaretti: un attore alla Gian Maria Volontè, totalmente immerso, antiretorico, sincerista. (...) Il racconto riassume due anni di tragica esperienza pastorale: restituito alle strade della sua infanzia, don Pino si trova davanti lo spettacolo della chiesa vuota, proprio come il prete di Bergman in *Luci d'inverno*, e decide che i parrocchiani se li andrà a cercare. Senza tonaca, con scoppola e maglione, gironzola in bici, osserva, si informa e invita i ragazzi sbandati a venire a giocare in parrocchia. Strumento infallibile di catechesi, il pallone diventa un pretesto per insegnare che bisogna comportarsi secondo le regole. Il sacerdote rifiuta la bustarella della corruzione e presta il suo aiuto dove può, fa lezione, insegna come si leggono i giornali, guida la

processione di San Gaetano contro il banchetto spendaccione dei potenti, raccoglie firme. Ma di fronte ai caroselli dei picciotti in motoretta giubilanti per l'eccidio di Giovanni Falcone e la sua scorta, non esita a denunciare dal pulpito gli assassini invitandoli a uscire allo scoperto. Come risposte si susseguono un incendio doloso, una brutale aggressione in casa e infine un'esecuzione sommaria tanto ineluttabile che il regista, con ispirata finezza, non sente il bisogno di banalizzarla facendo risuonare gli spari. E se per paura la gente chiude le imposte e transita davanti al cadavere come se non ci fosse, i bambini accorrono a ingentilire il feretro con i loro giocattoli. Triste? Più triste ancora è apprendere che dopo 12 anni al Brancaccio niente è cambiato." (Tullio Kezich, *Corriere della Sera*, 22 gennaio 2005)

"Roberto Faenza ha girato un bellissimo film pieno di civiltà e affetti su don Puglisi, un prete che combatte per la luce contro l'ombra e viene assassinato dalla mafia perché invade la sua zona di influenza presso i ragazzi fuori di Palermo, manovalanza di malavita. Alla luce del sole si intitola non a caso la biografia piena di passione e di sentimento che testimonia un cinema utile in una società in cui ci sentiamo a volte tutti abbandonati. Stile secco, senza manierismi, con un ottimo, introverso, misurato Luca Zingaretti, esule da Montalbano: uno di quei personaggi impotenti nella Storia cui Faenza, indagando il reale, offre il riscatto di un vibrante identikit che ci riporta al cinema italiano alla Rosi, di tempi migliori." (Maurizio Porro, *Corriere della Sera*, 29 gennaio 2005).

Note

Film realizzato con il contributo del Ministero per i beni e le attività culturali.

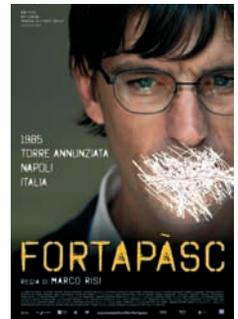
Per la stesura della sceneggiatura sono state utilizzate anche le testimonianze di suor Carolina Iavazzo e di Gregorio Porcaro.

Premio David giovani 2005. Il film è stato candidato al David di Donatello 2005 per miglior produttore (Elda Ferri), miglior attore protagonista (Luca Zingaretti), miglior fonico di presa diretta (Mario Dallimonti) e migliori effetti speciali visivi. È stato candidato anche al nastro d'argento 2006 per il miglior attore protagonista (Tratto da: <http://magazine.libero.it/cinema/>)

Scheda del film**“L’uomo di vetro”***Anno di produzione:* 2007*Durata:* 96 minuti*Origine:* ITALIA*Genere:* Drammatico, Biografico*Regia:* Stefano Incerti*Attori:* David Coco, Anna Bonaiuto, Tony Sperandeo, Ninni Bruschetta, Francesco Scianna**Trama**

Leonardo Vitale è il primo pentito di Mafia. La sua decisione di confessare e raccontare i fatti, lo conduce verso il baratro, in una cella piccolissima, in un manicomio criminale, e poi infine libero, verso le dure leggi della Mafia.

Stefano Incerti osserva la vita. L’ha sempre osservata, fin da “Il verificatore”, in cui si immedesima in un uomo che incontrava le persone mentre controllava i contatori. E ne “La vita come viene” sono alcune storie che vengono raccontate en passant nei momenti della quotidianità. In “L’uomo di vetro”, il registro cambia, ma non troppo, perché è la veridicità degli eventi che differenzia quest’opera dalle precedenti, ma come sempre il regista scruta e mette in luce l’umanità. La libertà di pensiero, di parola, e la forza di volontà sono gli elementi su cui il film si concentra in un’ambientazione a noi amaramente nota, ma che è quasi secondaria rispetto all’uomo in sé. I colori caldi delle immagini emanano passione e convinzione, a sottolineare i forti sentimenti del protagonista (David Coco) con gli occhi ora persi, ora convinti, anche allo stremo delle forze. Il film di Incerti è un viaggio verso la disperazione, di un uomo che scopre la vita nel momento in cui si libera, sapendo di andare incontro a morte certa.

Scheda del film**“Fortapàsc”***Anno di produzione:* 2008*Durata:* 108 minuti*Origine:* ITALIA*Genere:* Drammatico*Regia:* Marco Risi*Attori:* Libero de Rienzo, Valentina Lodovini, Michele Riondino, Massimiliano Gallo, Ernesto Mahieux

Trama

Giancarlo Siani è un giovane praticante, impiegato “abusivo” per Il Mattino col sogno di un contratto giornalistico e di un’inchiesta incriminante contro i boss camorristi e i politici collusi. Lucido e consapevole, Siani si muove tra Napoli e Torre Annunziata, un avamposto abbattuto dal terremoto e frequentato dagli scagnozzi armati di Valentino Gionta. Indaga, si informa, verifica i fatti e poi scrive pagine appassionate e impetuose sui clan camorristi e sulla filosofia camorristica. Era il 1985 quando Vasco Rossi cantava “ogni volta che viene giorno” e un giornalista di ventisei anni moriva assassinato per “ogni volta che era stato coerente”. Gli ingredienti per realizzare l’ennesima agiografia di una vittima (dimenticata) della camorra c’erano tutti. C’era la vicenda personale di Giancarlo Siani, c’erano gli Ottanta, quelli dei tangentisti e dei faccendieri, delle commesse e della corruzione, delle spese inutili e della burocrazia gonfiata, degli omicidi del generale Dalla Chiesa, c’era un Paese sordo alle idee di Siani che scriveva (e lavorava) per un’Italia migliore, c’era l’inevitabile sacrificio finale. Ma Marco Risi non ha realizzato un altro film sulla camorra, concentrandosi esclusivamente sulle tappe di avvicinamento di Siani prima a una consapevolezza di sé e della lotta politica, poi a una strategia letteraria e provocatoria. La camorra è in ogni gesto di chi si oppone a Siani, in ogni silenzio indifferente, nelle grottesche indagini dei carabinieri, nella “clemenza” della magistratura, nelle assurde pratiche rituali di “guappi” spietati e armati, che intendono porre la corruzione e la violenza come norma fondamentale di convivenza sociale. Risi, all’interno del medesimo spazio (Torre Annunziata), distingue due campi contrapposti, determinando il fronteggiarsi delle due parti: i villains che utilizzano la forza della pistola per ascendere l’empireo della carriera camorristica, l’eroe che avvia la sua opera di progressiva e inarrestabile bonifica dell’illegalità con la macchina da scrivere, puntando sul valore della persuasione. Sullo sfondo c’è Napoli e l’isteria collettiva che circondava nel 1985 Maradona, involontario capopopolo, occasione di riscatto, speranza di rivalsa calcistica e sociale, sul ricco Nord da parte del garzone del macellaio e di una città pronta ad osannare e a stritolare. Napoli come corpo corruttore e Napoli generatrice di “antidoti” capaci di riequilibrare moralmente l’ordine esistente. Napoli, ancora, sede del “Mattino”, che invia in un polveroso avamposto battuto dai fuorilegge un giornalista eroico, immagine della possibilità di progresso e fertilità contro l’aridità e l’improduttività dell’arroganza. Dopo il vuoto e la degradazione giovanile dei suoi ragazzi fuori, che hanno la Lazio come sommo ideale, che alimentano la loro forza con un linguaggio osceno, che scelgono la via dell’omologazione passiva e che hanno bisogno del branco per riconoscersi, il regista

milanese si concentra su un ragazzo solare senza lati oscuri, isolato dai politici di palazzo in un non luogo sventrato e svuotato per essere riempito dall'eccitazione del business e poi affondato nei liquami chimici. Se il Maradona di Risi (Maradona – La mano de Dios) non ha mai smesso di cercare il suo pallone, Siani non ha mai smesso di cercare la verità e di morire per questo giovanissimo dentro la sua Citroën Mehari e sotto il cielo di Napoli. Risi coglie l'importanza della solitudine in cui viene abbandonato Siani e la spirale dentro cui viene fatto scivolare lentamente fino al massacro del settembre '85. Con la linearità di un cinema che non ha tesi da dimostrare ma una bruciante urgenza di raccontare, Fortapàsc mette in piazza una classe politica che mira alla propria autoconservazione, una società incivile che chiede la legittimazione di essere incivile e un giornalismo (impiegatizio) che continua a ignorare le proprie responsabilità nel degrado sociale, etico, linguistico e culturale del Paese.

Scheda del film **“Gomorra”**

Anno di produzione: 2008

Durata: 135 minuti

Origine: ITALIA

Genere: Drammatico

Regia: Matteo Garrone

Attori: Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Maria Nazionale, Salvatore Cantalupo, Gigio Morra

Trama

Totò ha tredici anni, aiuta la madre a portare la spesa a domicilio nelle case del vicinato e sogna di affiancare i grandi, quelli che girano in macchina invece che in motorino, che indossano i giubbotti antiproiettile, che contano i soldi e i loro morti. Ma diventare grandi, a Scampia, significa farli i morti, scambiare l'adolescenza con una pistola. O magari, come accade a Marco e Ciro, trovare un arsenale, sparare cannonate che ti fanno sentire invincibile. Puoi mettere paura, ma c'è sempre chi ne ha meno di te. Impossibile fuggire, si sta da una parte o dall'altra, e può accadere che la guerra immischi anche Don Ciro (Imparato), una vita da tranquillo porta-soldi, perché gli ordini sono mutati, il clan s'è spezzato in due. Si può cambiare mestiere, passare come fa Pasquale dalla confezione di abiti d'alta moda in una fabbrica in nero a guidare i camion della camorra in giro per

l'Italia, ma non si può uscire dal Sistema che tutto sa e tutto controlla. Quando Roberto si lamenta di un posto redditizio e sicuro nel campo dello smaltimento dei rifiuti tossici, Franco (Servillo), il suo datore di lavoro, lo ammonisce: non creda di essere migliore degli altri. Funziona così, non c'è niente da fare.

Matteo Garrone porta sullo schermo Gomorra, libro-scandalo di Roberto Saviano che in Italia ha venduto oltre un milione di copie, aprendo il sipario sulla luce artificiale e ustionante di una lampada per camorristi vanitosi ed esaltati. Il sole non illumina più le province di Napoli e Caserta, impossibile rischiarare questa terra buia e straniera al punto che gli italiani hanno bisogno dei sottotitoli per decifrarla. Siamo in un altro paese: all'inferno. Che non si trova nel centro della terra, ma solo pochi metri giù dalla statale o sotto la coltivazione delle pesche che mangiamo tutti, nutrite di scorie letali, trasformate in bombe che seminano tumori con la compiacenza dei rispettabili industriali del nord.

Nessun barlume di bellezza dentro questo buio fitto sotto il sole; forse la bellezza è nata qui, per caso o per errore, ma è volata lontano, addosso a Scarlett Johansson, col risultato che chi l'ha partorita è rimasto ancora più solo ed impotente.

Il film di Garrone è crudo e angosciante, ripreso dal vero, musicato dal suono delle grida e degli spari di Scampia. Una volta si diceva "giusto", quando dire "bello" non aveva senso. Giustissimo, dunque.

Del libro, il film sceglie alcuni fili, li intreccia, s'impone come uno sciroppo avvelenato, senza la possibilità di voltar pagina o sospendere la lettura. Del libro, soprattutto, sposa il punto di vista, da dentro, e tuttavia inevitabilmente fuori, in salvo. "Ma - scrive Saviano - osservare il buco, tenerlo davanti insomma, dà una sensazione strana. Una pesantezza ansiosa. Come avere la verità sullo stomaco". Gomorra, sullo stomaco, pesa come un macigno. Solo una ruspa potrebbe sollevarlo, per "sversarlo" altrove e chiudere in circolo vizioso, come il suono del film.

Scheda del film "Romanzo Criminale"

Anno di produzione: 2005

Durata: 150 minuti

Origine: ITALIA-FRANCIA-GRAN BRETAGNA-USA

Genere: Drammatico

Regia: Michele Placido

Attori: Stefano Accorsi, Kim Rossi Stuart, Anna Mouglalis, Claudio Santamaria, Pierfrancesco Favino



Trama

Il Libanese ha un sogno: conquistare Roma. Per realizzare quest'impresa senza precedenti mette su una banda spietata ed organizzata.

Le vicende della banda e dell'alternarsi dei suoi capi (il Libanese, il Freddo, il Dandi) si sviluppano nell'arco di venticinque anni, intrecciandosi in modo indissolubile con la storia oscura dell'Italia delle stragi, del terrorismo e della strategia della tensione prima, dei ruggenti anni '80 e di Mani Pulite poi. Per tutto questo tempo, il commissario Scialoia dà la caccia alla banda, cercando contemporaneamente di conquistare il cuore di Patrizia, la donna del Dandi.

Tratto dall'omonimo romanzo di Giancarlo De Cataldo il film di Michele Placido si rivela come la sua opera più compiuta e più complessa sul piano stilistico. Il regista/attore è riuscito a realizzare una fusione agile (e non fa pesare le due ore e mezza di proiezione) tra il suo cinema di impegno civile, il livello della ricostruzione anche cronachistica e (cosa che sembrava ardua considerato l'esito in particolare del suo ultimo film) il versante letterario. Narrazione pura, storia patria e caratteri ben delineati ma mai stereotipi danno luogo a un film "all'americana" nel senso non deterioro del termine. Questi piccoli delinquenti feroci che sono riusciti a terrorizzare Roma per anni finendo poi invischiati in trame più grandi di loro vengono seguiti con finezza psicologica e con grande attenzione anche sul piano lessicale. Sono "veri", in qualche momento possiamo anche quasi capire il perché del loro agire ma Placido non li giustifica mai. In questo aiutato da un gruppo di protagonisti tutti assolutamente adatti alla parte assegnata. Con, in più, una dark lady interpretata da Anna Mouglalis vero perno dei rapporti tra il mondo dei 'buoni' (Scialoia) e quello di coloro che buoni non saranno mai perché costantemente spinti da quello che il loro socio mafioso definisce un sentimento nobile: la vendetta.

(schede tratte da www.mymovies.it)

Dal bene al meglio!

Lo sviluppo sociale ed economico di un territorio attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati

Questo percorso vuole aiutare i ragazzi a riflettere sulle azioni, i modi e le finalità delle organizzazioni criminali che ostacolano lo sviluppo di un territorio, favorendo la sperequazione sociale.

Attraverso la storia di una proprietà confiscata ad un'organizzazione criminale, i ragazzi hanno modo di conoscere che cosa significhi il blocco di un bene e la sua restituzione alla collettività e quale sviluppo venga generato prima e dopo la confisca.

L'idea che sottende a questo progetto è quella di coinvolgere i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado affinché prendano coscienza dell'importanza della legge n°109/96, dei suoi contenuti e delle sue finalità.

Le attività presentate favoriscono la creazione di un rapporto tra la scuola e le realtà sociali impegnate nel riutilizzo del bene confiscato, ove possibile nello stesso territorio in cui i ragazzi vivono, attraverso una conoscenza diretta. Aiutano inoltre gli studenti a diventare protagonisti di uno studio di proposte relative all'uso più indicato che si potrebbe suggerire per il riutilizzo di nuovi beni confiscati.

Tra i materiali consigliati il libro e il documentario "Onda Libera", diario della carovana musicale che ha portato il gruppo folk dei Modena City Ramblers e i ragazzi di Libera sui beni confiscati, nei luoghi dell'Italia responsabile che si oppone alle mafie.

Finalità

Educare i ragazzi a guardare allo sviluppo di un territorio in termini di giustizia sociale, facendo emergere le situazioni di sfruttamento poste in essere dalla criminalità e analizzando le modalità con cui la legge italiana combatte le mafie.

Obiettivi

1. Conoscere dei dati indicanti il tasso di de-sviluppo di un territorio condizionato dalla presenza della criminalità organizzata.
2. Esaminare i modi e i mezzi con i quali un'organizzazione criminale si appropria di beni comuni.
3. Conoscere l'ammontare dei guadagni che una organizzazione mafiosa possiede e metterlo in relazione alla situazione sociale del territorio preso in esame.
4. Approfondire la storia di un bene confiscato alla mafia, del suo utilizzo sociale, delle possibilità che offre al territorio in termini di lavoro, servizi sociali e

offerta culturale.

5. Apprendere le motivazioni fondanti la legge sul riutilizzo dei beni confiscati.
6. Comprendere l'iter che ha portato alla formulazione della legge sulla confisca dei beni, attraverso la figura di Pio la Torre.

Attività

- Brainstorming sulla domanda stimolo: “Le mafie generano sviluppo o ingiustizia? Perché?”
- Analisi dei dati relativi al tasso di disoccupazione di alcune regioni italiane condizionate da una presenza storica della criminalità organizzata e di articoli sui nuovi trend migratori dal Sud Italia (vedasi allegato).
- Storia di un bene confiscato al crimine organizzato: lettura di testi, racconti o visione di filmati tematici (vedasi allegato). Se il contesto di riferimento presenta enti o realtà geograficamente vicine che hanno portato avanti esperienze di riutilizzo sociale, le storie proposte nel kit possono essere utilizzate come semplici stimoli per avviare i ragazzi ad un lavoro sulla loro realtà territoriale. Diversamente, il percorso può focalizzarsi su una storia legata a realtà attive in altri territori, eventualmente visitabili all'interno di un viaggio di istruzione (la ricerca indicata nel suddetto allegato offre in proposito il racconto di oltre 100 esperienze positive con i relativi contatti). Sono sempre più frequenti inoltre gli operatori che propongono esperienze di turismo responsabile sui luoghi simbolo dell'antimafia sociale, come nel caso del progetto “Libera. Il Giusto di viaggiare” (per approfondimenti e contatti si rimanda al sito www.ilgiustodiviaggiare.it).
- Discussione sulla storia/storie analizzate; confronto sulla situazione del bene e del contesto territoriale precedentemente e successivamente alla confisca.
- Approfondimento della nozione di confisca e del suo significato per la lotta alle mafie (vedasi allegati).
- Motivazioni e modalità di riutilizzo del bene confiscato; analisi del significato sociale della proposta.
- Visita al bene confiscato individuato per il percorso e incontro con alcuni rappresentanti della realtà che lo gestisce. Se la visita riguarda una realtà attiva nel settore agroalimentare, è possibile prevedere la condivisione di un pranzo realizzato con i prodotti della cooperativa.
- Possibili sviluppi del progetto:
 - Scrittura collettiva, a gruppi, della storia del bene confiscato
 - Scrittura della storia del bene confiscato a fumetti
 - Creazione di una mostra (con fotografie, disegni, cartelloni con schemi

e brevi testi realizzati nelle classi) che metta in luce:

- il bene prima e dopo la confisca
- schema delle attività svolte prima e dopo con i relativi beneficiari
- perché un riutilizzo a finalità sociali: i vantaggi
- quale messaggio offre la confisca: la restituzione sociale
- Analisi dell'iter legislativo che ha portato alla legge per la confisca dei beni:
 - Il perché di questa scelta
 - Lo smacco per il mafioso: dal potere al disonore
 - I risultati della confisca: ricerca sul territorio nazionale dei beni confiscati e degli utilizzi:
 - Tipologia dei beni confiscati e distribuzione sul territorio nazionale
 - I beni riutilizzati e le attività svolte
 - I posti di lavoro creati
 - I prodotti
 - La finalità sociale
 - Le iniziative
- “Di quale “bene” il nostro territorio ha bisogno?”

Idee per il riutilizzo di una confisca non ancora assegnata:

- Cosa manca nella nostra città per i giovani/gli anziani/i bambini/le famiglie?
- Quali attività produttive potrebbero nascere e portare lavoro nella città?

Allegati

Biografia di Pio La Torre

Pio La Torre nasce ad Altarello di Baida, una borgata di Palermo, la vigilia di Natale del 1927. Cresciuto insieme a cinque fratelli in una famiglia di poveri contadini, senza acqua e luce elettrica in casa, La Torre matura il suo interesse per la giustizia sociale e si impegna a combattere per i diritti dei più deboli e bisognosi contro lo sfruttamento dei ricchissimi proprietari terrieri. Il suo impegno politico comincia con l'iscrizione al Partito Comunista nell'autunno del 1945 e la costituzione di una sezione del partito nella sua borgata, la prima delle tante che contribuisce ad aprire anche nelle borgate vicine.

Il periodo tra il 1945 e il 1950 è caratterizzato dalla lotta per l'effettiva applicazione dei provvedimenti legislativi emanati dall'allora ministro dell'agricoltura del governo Badoglio che garantivano ai contadini maggiori diritti e più terre da coltivare. L'atteggiamento dei proprietari terrieri che non riconoscevano la legittimità delle norme, scatenò, soprattutto nel Meridione, la richiesta di un'effettiva riforma agraria e un'ondata di proteste popolari che ebbero la loro concretizzazione nelle occupazioni delle terre incolte da parte dei braccianti agricoli esasperati.

Pio La Torre, divenuto nel 1947 funzionario della Federterra e successivamente responsabile giovanile della Cgil e quindi responsabile della commissione giovanile del PCI, partecipò attivamente a queste proteste.

Il 10 marzo 1950 il movimento dei contadini è a Bisacchino dove si prevedeva di occupare i quasi duemila ettari di terreno del feudo Santa Maria del Bosco. Pio La Torre è alla testa del corteo, lungo quasi cinque chilometri e formato da circa seimila persone. Arrivati sul feudo si procede all'assegnazione di un ettaro di terreno a testa fissando i limiti di divisione. Sul calar della sera, quando i contadini stanno percorrendo la strada che li riporterà alle loro case, vengono circondati dalle forze di polizia inviate dal prefetto Vicari.

La Torre cerca di convincere il commissario Panico, a capo degli agenti di desistere dalla repressione, ma questi ordina di strappare ogni bandiera e vessillo dalle mani dei contadini, ne nasce una sassaiola e a quel punto il commissario Panico ordina di sparare: molti braccianti sono colpiti. La Torre, che in un primo momento era rimasto tra i poliziotti, si sposta in mezzo ai contadini cercando di dissuaderli dal reagire con lanci di sassi agli spari dei poliziotti.

La battaglia continua fino a sera quando, insieme ad altre centinaia di contadini, anche La Torre viene arrestato. È accusato, ingiustamente, dal tenente Caserta di

averlo colpito con un bastone. La Torre viene ammanettato e condotto al carcere dell' Ucciardone di Palermo dove, all'alba dell'11 marzo, viene incarcerato.

La detenzione

Pio La Torre rimane in carcere per circa un anno e mezzo: dall'11 marzo 1950 al 23 agosto 1951.

Nel 1952 fu eletto per la prima volta al Consiglio comunale di Palermo dove resterà fino al 1966. In questo periodo diventa segretario regionale della Cgil, nel 1959 e del PCI siciliano (1962-1967). Viene eletto nel 1963 per la prima delle due legislature in cui resterà in carica, all'Assemblea regionale siciliana. Nel 1969 viene chiamato a Roma dal partito alla Direzione centrale del PCI dove ricopre l'incarico di vice responsabile della Sezione agraria e della Sezione Meridionale.

Nel 1972 viene eletto al Parlamento dove resterà per tre legislature, facendo parte delle Commissioni Bilancio e programmazione Agricoltura e Foreste, della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno ma soprattutto della Commissione Antimafia.

La lotta alla mafia

Appena eletto in Parlamento, nel maggio del 1972, entra a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. La commissione era stata istituita nel 1962, durante la prima guerra di mafia e pubblicò il suo rapporto finale nel 1976. La Torre, insieme al giudice Cesare Terranova, redasse, e sottoscrisse come primo firmatario, la relazione di minoranza che metteva in luce i legami tra la mafia e importanti uomini politici, in particolare della Democrazia Cristiana. Alla relazione aggiunge la proposta di legge "Disposizioni contro la mafia" tesa a integrare la legge 575/1965 e a introdurre un nuovo art. nel codice penale: il 416bis.

Una proposta che segna una svolta radicale nella lotta contro la criminalità mafiosa. Fino ad allora infatti il fenomeno mafioso non era riconosciuto come passibile di condanna penale. La proposta di legge La Torre prevedeva l'introduzione nel diritto penale di un nuovo articolo, il 416 bis, che introduce il reato di associazione mafiosa punibile con una pena da tre a sei anni per i membri, pena che saliva da quattro a dieci nel caso di gruppo armato. Stabiliva la decadenza per gli arrestati della possibilità di ricoprire incarichi civili e soprattutto l'obbligatoria confisca dei beni direttamente riconducibili alle attività criminali perpetrate dagli arrestati.

Pio La Torre ha una grande conoscenza del fenomeno mafioso e del suo sistema di potere. È conscio delle sue trasformazioni, dalla mafia agricola e del latifondo,

combattuta negli anni dell'adolescenza, alla mafia urbana e dell'edilizia che, grazie ad appalti pilotati, perpetrò, grazie alle connivenze con le dirigenze politiche locali, il cosiddetto "Sacco di Palermo", fino alla mafia imprenditrice dedita al traffico internazionale di droga con agganci nell'alta finanza.

Non ha paura di fare chiaramente i nomi e i cognomi dei conniventi politici, famosi i suoi giudizi su Vito Ciancimino, assessore ai lavori pubblici del comune di Palermo dal 1959 al 1964 e poi sindaco del capoluogo siciliano fino al 1975. Dalla sua analisi del rapporto tra il sistema di potere mafioso e pezzi dello Stato emerge la sua convinzione che "[la] compenetrazione è avvenuta storicamente come risultato di un incontro che è stato ricercato e voluto da tutte e due le parti (mafia e potere politico)... La mafia è quindi un fenomeno di classi dirigenti".

Nel 1981 Pio La Torre decide di tornare in Sicilia, in un momento storico in cui la strategia mafiosa di intimidazione dei rappresentanti più impegnati nell'azione di contrasto da parte dello Stato contro la mafia, era al massimo fulgore. Negli anni precedenti erano stati uccisi illustri rappresentanti dello stato come il giudice Cesare Terranova (il 25 settembre 1979), il Procuratore della repubblica Gaetano Costa (6 agosto 1980) e il Presidente della regione Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980). Proprio lui decide di assumere l'incarico di segretario regionale del PCI, carica che assume nell'autunno del 1981 sostituendo Gianni Parisi.

Immediatamente, al ritorno in Sicilia, intraprende la sua ultima battaglia.

Il Governo italiano aveva annunciato il 7 agosto del 1981 l'accordo con la Nato per l'installazione degli euromissili nucleari Cruise nella base militare di Comiso in provincia di Ragusa. Siamo in piena guerra fredda. La Torre dà forza e organizzazione ad un movimento crescente di protesta contro l'istallazione vista come minaccia alla sicurezza, non solo siciliana, e non come possibile fonte di ritorno economico. Il clima di tensione tra gli Stati Uniti e la Russia comportava l'adozione di un atteggiamento prudente e di trattativa che, non per questo, rendeva meno convinte le richieste da parte dei protestanti. Il successo della protesta fu enorme e la raccolta di firme straordinaria. Lo stesso La Torre spiegò in un articolo postumo pubblicato su "Rinascita" del 14 maggio 1982 che le ragioni della contrarietà ai missili era basata sulla assoluta contrarietà alla "trasformazione della Sicilia in un avamposto di guerra in un mare Mediterraneo già profondamente segnato da pericolose tensioni e conflitti. Noi dobbiamo rifiutare questo destino e contrapporvi l'obiettivo di fare del Mediterraneo un mare di pace".

I suoi propositi furono bruscamente interrotti una mattina di aprile del 1982. Il 30 aprile del 1982, alle nove del mattino Pio La Torre, insieme a Rosario Di Salvo, sta raggiungendo in auto, una Fiat 132, la sede del partito. In via Turba,

di fronte la caserma Sole, si affiancano alla macchina due moto di grossa cilindrata: alcuni uomini mascherati con il casco e armati di pistole e mitragliette sparano decine di colpi contro i due. La Torre muore all'istante mentre Di Salvo ha il tempo di estrarre la pistola e sparare alcuni colpi in un estremo tentativo di difesa. Il quadro delle sentenze ha permesso di individuare nell'impegno antimafia di Pio La Torre la causa determinante della condanna a morte inflitta dalla mafia del politico siciliano.

(Tratto da: <http://www.piolatorre.it>)

Allegato

I Beni Confiscati

La legge n. 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie prevede l'assegnazione dei patrimoni e delle ricchezze di provenienza illecita a quei soggetti – associazioni, cooperative, Comuni, Province e Regioni – in grado di restituirli alla cittadinanza, tramite servizi, attività di promozione sociale e lavoro. In 14 anni dalla sua applicazione la legge ha permesso la destinazione a fini sociali di oltre 3000 beni immobili (appartamenti, ville e terreni).

Cosa sono i beni confiscati

Ai sensi della legge n. 575/1965 e delle sue successive modificazioni, lo Stato dispone il sequestro e la confisca dei beni per i quali non sia possibile dimostrare una legittima provenienza, ritenuti nella disponibilità diretta o indiretta di soggetti indiziati di appartenere ad un'associazione di stampo mafioso. Questo significa che anche i beni intestati fittiziamente a famigliari e prestanome riconducibili all'indagato sono interessati da tali provvedimenti.

La legge distingue tra:

- beni costituiti in azienda
- beni mobili (denaro, titoli, mezzi di trasporto, apparecchiature informatiche, ecc.);
- beni immobili (case, terreni, fondi, ecc.);

Come vengono trattati

Beni costituiti in azienda

I beni aziendali sono mantenuti al patrimonio dello Stato e destinati, con provvedimento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata:

- a. all'affitto, quando vi siano fondate prospettive di continuazione o di ripresa del-

l'attività produttiva, a titolo oneroso, a società e ad imprese pubbliche o private, oppure a titolo gratuito, senza oneri a carico dello Stato, a cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata. Nella scelta dell'affittuario sono privilegiate le soluzioni che garantiscono il mantenimento dei livelli occupazionali;

- b. alla vendita, per un corrispettivo non inferiore a quello determinato dalla stima eseguita dall'Agenzia, a soggetti che ne abbiano fatto richiesta, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico o qualora la vendita medesima sia finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso.
- c. alla liquidazione, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico o qualora la liquidazione medesima sia finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso.

Beni mobili

I beni mobili iscritti in pubblici registri, le navi, le imbarcazioni, i natanti e gli aeromobili sequestrati sono affidati dall'autorità giudiziaria in custodia giudiziale agli organi di polizia che ne facciano richiesta per l'impiego in attività di polizia, o ancora possono essere affidati all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, ad altri organi dello Stato o ad altri enti pubblici non economici, per finalità di giustizia, di protezione civile o di tutela ambientale. Diversamente, i beni mobili sono venduti e i proventi vengono utilizzati per risarcire vittime di reati di tipo mafioso.

Beni immobili

Nella fase del sequestro il Tribunale che dispone il provvedimento nomina un giudice delegato e un amministratore giudiziario che provveda alla custodia e all'integrità del bene, coadiuvato dall'Agenzia nazionale, sotto la direzione del giudice delegato.

Al sequestro fa seguito la confisca di primo grado, a partire dalla quale l'Agenzia Nazionale amministra il bene.

Se la confisca diventa definitiva, il bene è devoluto allo Stato. A questo punto l'Agenzia delibera la destinazione dei beni immobili e aziendali; l'adozione del provvedimento di destinazione deve avvenire entro 90 giorni dalla comunicazione della confisca definitiva (prorogabili di ulteriori 90 nel caso di operazioni particolarmente complesse).

L'uso sociale dei beni immobili

L'Agenzia nazionale può disporre:

- a. il mantenimento dei beni immobili al patrimonio dello Stato per finalità di giusti-

zia, di ordine pubblico e di protezione civile, e, ove idonei, anche per altri usi governativi o pubblici connessi allo svolgimento delle attività istituzionali di amministrazioni statali, agenzie fiscali, università statali, enti pubblici e istituzioni culturali di rilevante interesse, salvo che si debba procedere alla vendita degli stessi finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso;



b. il trasferimento dei beni per finalità istituzionali agli enti territoriali. Questi ultimi possono amministrare, in forma individuale o consorziata, direttamente il bene per finalità di utilità pubblica (creazione di scuole, strutture sportive, alloggi per indigenti, ecc.), oppure assegnarlo in concessione a titolo gratuito, nel rispetto dei principi di trasparenza, pubblicità e parità di trattamento, ad una serie di soggetti che ne garantiscano un riutilizzo a carattere sociale:

- comunità, anche giovanili;
- enti, associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali;
- organizzazioni non lucrative di volontariato (ONLUS);
- cooperative sociali;
- a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti;
- alle associazioni di protezione ambientale.

La durata della concessione, la destinazione dei beni, le modalità di controllo sull'utilizzo, le cause di risoluzione del rapporto e le modalità di rinnovo sono disciplinate dalla convenzione (per questa non è prevista una formula standardizzata).

Le ombre

Un emendamento della Legge finanziaria 2010 ha introdotto la possibilità che i beni immobili confiscati e non destinati possano essere messi in vendita, facendo confluire i proventi nel Fondo Unico Giustizia. I fautori di questa integrazione alla normativa vigente hanno giustificato l'emendamento sostenendo che in questo modo i beni confiscati ad oggi inutilizzati potessero trasformarsi in una risorsa per rimpinguare le casse dello Stato.

Si tratta di una prospettiva che vede nei beni confiscati uno scomodo fardello di cui liberarsi, piuttosto che un'opportunità per la creazione di spazi sociali, senza tenere conto che una buona parte degli immobili non destinati si trovano in una simile situazione a causa di vandalizzazioni, gravami ipotecari, occupazioni abusive (spesso da parte degli ex proprietari) o frammentazioni in diverse quote pro-

prietarie, realizzate deliberatamente per ostacolare la legge. Problemi noti per i quali sarebbe opportuno studiare soluzioni ad hoc e in alcuni casi, più semplicemente, provvedere all'applicazione delle leggi vigenti.

L'opzione della vendita degli immobili confiscati alimenta inoltre il rischio (già comprovato dagli operatori delle istituzioni competenti e dell'antimafia civile) che tali beni vengano riacquistati tramite prestanome o società fittizie dai vecchi proprietari: è infatti impensabile che in territori "caldi" un'asta per la vendita si svolga al riparo dai condizionamenti imposti dal potere mafioso. La vendita, che può essere presa in considerazione in casi particolari e con tutte le cautele del caso, non deve diventare la regola, tradendo lo spirito della legge n. 109/96.

È per questo che Libera, nel dicembre del 2009, ha lanciato la campagna "Niente regali alle mafie: i beni confiscati sono cosa nostra", per sensibilizzare l'opinione pubblica e riaffermare la necessità che le ricchezze sottratte ai clan continuino ad essere un patrimonio della cittadinanza. L'iniziativa, appoggiata da politici, cittadini e personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, è stata accompagnata da una petizione che ha raccolto oltre 200.000 firme in tutto il Paese. Inoltre un delegazione di famigliari di vittime innocenti delle mafie ha presentato un appello per il ritiro dell'emendamento ai presidenti e ai capigruppo delle Camere, nonché al Presidente della Commissione parlamentare antimafia. Durante l'iter di conversione in legge del disegno per la Finanziaria, diversi esponenti dell'associazione hanno preso attivamente parte alle audizioni della Commissione Giustizia sul provvedimento per presentare perplessità ma anche proposte.

Alla fine l'emendamento per la vendita dei beni immobili è passato, seppur ridimensionato rispetto alle ambizioni iniziali dei relatori, grazie alle pressioni dell'opinione pubblica e della stampa: è decaduto il limite dei 90 giorni (prorogabili a 180) dopo il quale sarebbe scattato il meccanismo di vendita, non sarà in nessuno caso possibile vendere il bene al di sotto dell'80% del valore stimato e in caso di vendita sarà comunque data la precedenza (diritto di prelazione) alle forze dell'ordine e agli enti locali (è evidente in quest'ultimo caso la contraddizione con la legge 109/96, che prevederebbe l'assegnazione a titolo gratuito per tali categorie).

Malgrado questi paletti, l'opzione vendita rimane valida e resta dunque costante l'attenzione da parte di tutti i soggetti (nelle istituzioni come nel terzo settore e nella società responsabile) che si adoperano per la lotta alle mafie attraverso il recupero dei beni confiscati, e che continueranno a monitorare ed eventualmente segnalare quelle situazioni nelle quali dovessero ravvisarsi i rischi di infiltrazione mafiosa.

(Per informazioni dettagliate sulla normativa:

www.benisequestraticonfiscati.it/AgenziaNazionale/beniConfiscati/normativa.html)

Allegato**Notizie sul tema dei beni confiscati****Mafia: tournée musicale Onda Libera sui beni confiscati. 14 concerti in 15 giorni lungo l'Italia per sostenere la legalità**

(ANSA) - MILANO, 16 APR 2009 - La Carovana di Libera torna in viaggio, anzi in tournée, con i Modena City Ramblers per 14 concerti in 15 giorni lungo i beni confiscati alle mafie: dal 25 aprile, giorno della liberazione, al 9 maggio, anniversario della morte di Peppino Impastato. "Un fulmine di democrazia che attraversa l'Italia" ha definito il tour Nando Dalla Chiesa, il presidente onorario di Libera alla presentazione milanese visto che la tournée tocca Nord, Centro e Sud: a Castel Volturno, dove la camorra ha ucciso don Peppe Diana e ha trucidato sei immigrati, a Torino nella cascina dove la 'Ndrangheta decise la morte del pm Bruno Caccia, a Brindisi, Genova, Garbagnate (nel milanese), Cisterna di Latina, Polistena (Reggio Calabria). La conclusione sarà a Cinisi, il paese di Impastato dove i Modena City Ramblers già hanno suonato qualche anno fa. Questa volta la scaletta del concerto include le canzoni del cd appena uscito Onda libera, dedicato proprio alla libertà e alla legalità. I Modena City Ramblers non saranno però da soli con il loro combat folk, ma ci saranno anche altri gruppi, spettacoli teatrali come in vere e proprie feste a cui - in alcune tappe - parteciperanno Paolo Hendel, Marco Paolini (con un'adesione formale anche il nobel Dario Fo). "I beni confiscati - ha spiegato il presidente di Libera don Luigi Ciotti - sono un segno di potenza economica, di potere per i mafiosi e andare lì a portare un segno di libertà, parole di vita è una cosa unica". Ed è anche l'occasione per rilanciare alcune richieste: ad esempio che le banche tolgano le ipoteche che gravano su 1.700 dei circa novemila beni confiscati e che i Comuni e le associazioni non sono in grado di regolare. "Sarebbe un segno di trasparenza e di legalità" ha osservato don Ciotti. E poi ancora che si crei l'agenzia nazionale per i beni sequestrati, si usino per scopi sociali anche i beni confiscati ai corrotti (come prevede la Finanziaria del 2006) e si pensi alla produttività delle aziende sequestrate alle mafie. Su oltre 1.100 ne sono sopravvissute 64.

(Tratto da: ANSA)

Beni della mafia, appello a Fini "No alla vendita all'asta"

25 novembre 2009

ROMA - "Creare le condizioni che anche uno soltanto di quei beni confiscati alle mafie possa tornare nella loro disponibilità sarebbe l'ennesimo segnale di debolezza

za dello Stato, e rappresenterebbe un assist alle mafie. Vi chiediamo di bloccare l'emendamento che prevede la vendita dei beni confiscati". È quanto sostengono 370 familiari delle vittime della criminalità organizzata in una lettera inviata al presidente della Camera Gianfranco Fini, al Presidente della Commissione parlamentare antimafia Giuseppe Pisanu e a tutti i capogruppi alla Camera.

"Siamo i familiari delle vittime delle mafie, del dovere e della criminalità organizzata - attacca il testo - siamo genitori, coniugi, figli, fratelli e sorelle di coloro che sono caduti per mano di criminali senza scrupolo e senza Patria. Siamo tanti e con l'Associazione Libera di cui facciamo parte, sempre uniti seguendo l'insegnamento di una di noi, Saveria Antiochia, da 15 anni conduciamo la nostra attività di contrasto al dilagare dei fenomeni mafiosi e criminali".

"Tutti noi familiari - continua la lettera - sentiamo sempre forte e presente il dolore per la morte violenta per mano mafiosa dei nostri cari. È un sentimento impresso a fuoco nella nostra anima e nel nostro cuore, ma abbiamo sempre cercato di trasformare questo enorme dolore in impegno sociale, culturale, umano per il nostro Paese, convinti come siamo che partendo proprio dal nostro dolore e dalla memoria dei nostri cari si possa scrivere un'altra storia, quella di un Paese che vuole vivere nella legalità, nella solidarietà e soprattutto senza mafie".

"Nel 1996, con Libera e con la firma di oltre un milione di cittadini - ricordano i familiari delle vittime - abbiamo sostenuto l'approvazione della legge 109 che prevede la confisca del patrimonio dei mafiosi e la destinazione ad uso sociale dei beni confiscati. Da allora la confisca e l'utilizzo a fini sociali del patrimonio dei mafiosi ha assunto nel nostro Paese un valore simbolico irrinunciabile per la lotta alle mafie. Quella legge ha fatto in modo che i beni confiscati ai Riina e ai Provenzano e ad altri criminali, potessero essere assegnati a cooperative di lavoro che, tra mille difficoltà e continue intimidazioni, li hanno trasformati in segni efficaci di legalità".

"Oggi anche il Parlamento Europeo - viene ricordato nel testo - comincia a porre in agenda l'elaborazione di strumenti di confisca e uso sociale, consapevole che le mafie non sono solo italiane e che si ricicla all'estero. Modificare la legge 109/96 ed introdurre la possibilità che i beni confiscati non assegnati possano essere venduti significa, in pratica, riconsegnarli alle mafie".

"Come è possibile oggi pensare di rinunciare a tanto? - si chiedono i firmatari - Pensate veramente che i mafiosi abbiano difficoltà ad intimidire ogni possibile acquirente, a trovare i prestanome ed il denaro per potersi riappropriare di quei beni? Vorreste farci credere che siete in grado di escludere che i mafiosi possano riprendersi quello che, con enormi sacrifici ed impegno, eravamo riusciti a togliere loro?"

E ancora: "Modifichiamo la legge 109/96 per rendere rapidi ed efficaci i tempi della destinazione sociale! Da anni chiediamo, inascoltati, che venga istituita un'Agenzia nazionale che si occupi di tutte le fasi di sequestro, confisca, assegnazione e destinazione dei beni e delle aziende confiscate ai mafiosi. Siamo convinti che le risorse economiche necessarie ad assicurare la giustizia nel nostro Paese possano e debbano essere trovate non con la vendita dei beni confiscati alle mafie, ma approntando idonei strumenti per l'effettivo contrasto alla corruzione, all'evasione ed all'elusione fiscale".

"Per queste ragioni, egregio presidente, onorevoli deputati - concludono i 370 firmatari - vi chiediamo di votare contro l'emendamento approvato dal Senato il 13 novembre 2009, per non indebolire e non cancellare i principi della legge 109/96 e di adoperarvi ad ogni livello per evitare che tale provvedimento possa diventare esecutivo".

Gli altri appelli. Un richiesta dello stesso tipo viene rivolto oggi a Parlamento e governo dal Forum nazionale dei giovani, dal sindaco di Ercolano e delegato Anci alla Legalità, Gaetano Daniele, dal Consiglio comunale di Niscemi, in provincia di Caltanissetta che ha votato all'unanimità l'ordine del giorno proposto dalla giunta municipale guidata dal sindaco Giovanni Di Martino (Pd) e da Lillo Speciale, presidente della Commissione Regionale Siciliana Antimafia e Salvino Caputo, presidente della commissione Attività produttive all'Ars.

"Non si torna indietro". Ma la risposta del relatore alla Finanziaria alla Camera, Massimo Corsaro (Pdl), è netta: "La ratio della norma sulla vendita dei beni immobili confiscati alla mafia è inamovibile". Corsaro sottolinea di essere "uno strenuo difensore" della misura introdotta durante l'esame in Senato perché "fermamente convinto che la legge sia corretta".

Secondo il parlamentare il rischio che la criminalità organizzata possa ricomprare i beni confiscati è "una bufala clamorosa". Corsaro, però, non chiude all'ipotesi di qualche ritocco della misura: "Certamente si può - dice infatti - studiare la possibilità di rendere ancora più trasparente la procedura di gara prevedendo il meccanismo delle prelezioni per alcune categorie tra cui le forze dell'ordine".

(Tratto da: www.repubblica.it)

Nasce la cooperativa "Beppe Montana - Libera Terra"

23 giugno 2010

Nasce la prima cooperativa di Libera Terra su terreni delle province di Catania e Siracusa: è intitolata al Commissario Beppe Montana.

Si è costituita lo scorso 23 giugno a Catania la Cooperativa sociale Beppe Montana Libera Terra, la prima a gestire terreni delle province di Catania e Siracusa.

La nuova cooperativa aderisce all'associazione Libera, e si aggiunge ai progetti già attivi in provincia di Palermo e alle aziende su beni confiscati in Calabria e Puglia. Quattro giovani soci lavoratori

(saranno presto sei), selezionati per bando pubblico curato dalle Prefetture di Catania e Siracusa in collaborazione con Libera, gestiranno 75 ettari sui Comuni di Belpasso, Rammacca, Motta Sant'Anastasia e Lentini, con il supporto del Consorzio Etneo per la Legalità e lo Sviluppo. Terre e strutture appartenute alla famiglia dei Riela e a loro fiancheggiatori, provenienti da confische esecutive della fine degli anni Novanta, per appezzamenti rimasti a lungo inutilizzati, ora ceduti in comodato d'uso dai suddetti comuni, che ne manterranno la proprietà. Una cooperativa sociale di tipo B, costituita come le altre del progetto Libera Terra per almeno il 30% da soci lavoratori svantaggiati.

I terreni saranno coltivati in regime biologico, secondo le rispettive vocazioni tradizionali: dall'agrumeto, all'uliveto, dall'ortiva al seminativo. Prodotti come olio, conserve e farina saranno commercializzati col marchio Libera Terra, nel segno della creazione di opportunità di lavoro regolare e di produzioni di qualità, espressioni della ricchezza produttiva del territorio.

Sono già iniziati nel frattempo a Belpasso i campi di volontariato di Estate Liberi, dedicati ai gruppi che presteranno servizio per il recupero di un casolare di campagna in contrada Casa Bianca. In arrivo oltre cento volontari fino a Ferragosto. La costituzione della cooperativa corona un percorso cominciato con la candidatura al bando e proseguito con un corso di formazione per i giovani operatori, da subito impegnati nella riqualificazione dei terreni agricoli e nello start up amministrativo dell'impresa.

La cooperativa è intitolata alla memoria di Beppe Montana, il commissario catanese ucciso da Cosa Nostra a Palermo nel 1985.

(Tratto da: www.libera.it)



Orti modello sui terreni della 'ndrangheta

25 aprile 2010

Martedì a Vermica, nel Crotonese, i volontari di Libera insieme ai cittadini effettueranno la raccolta sui campi coltivati sequestrati alle cosche.

Un campo di finocchi nei terreni strappati al potente clan Arena di Isola Capo Rizzuto e restituiti alla collettività. Dopo la faticosa semina è arrivato il momento del raccolto, un raccolto di legalità previsto per martedì alle 11 in località Vermica della cittadina crotonese ferita come poche altre dalla morsa della 'ndrangheta. Alla manifestazione, denominata “Fresco di legalità”, saranno presenti, tra gli altri, il presidente di “Libera”, don Luigi Ciotti, il sindaco di Isola Capo Rizzuto, Carolina Girasole e alcuni familiari di vittime innocenti delle mafie.

L'iniziativa rappresenta il primo passo verso la costituzione della cooperativa sociale “Libera terra”. Una giornata di festa ma anche e soprattutto di speranza germogliata assieme ai finocchi su quei fondi agricoli un tempo non molto lontano regno di boss e picciotti.

«Cittadini e associazioni insieme – è scritto in una nota diramata da Libera – per raccogliere il fresco di legalità che aggiunge al suo inconfondibile sapore, il gusto in più della giustizia e della libertà delle terre confiscate alle mafie e riutilizzate per finalità sociali. Un percorso che prosegue da oltre un anno grazie al coordinamento della Prefettura ed al sostegno di soggetti imprenditoriali che si occupano di produzione biologica, in collaborazione con le organizzazioni agricole (Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Acli Terra, Legacoop agroalimentare) e che consentirà la realizzazione della prima cooperativa Libera Terra che – proseguono i vertici dell'associazione – gestirà beni confiscati alle mafie in provincia di Crotone per sostenere e diffondere in terra di Calabria i valori della legalità e del lavoro giusto».

I responsabili dell'iniziativa hanno chiarito che la cooperativa sociale sarà costituita attraverso avviso pubblico utile a selezionare i professionisti individuati. Inoltre sarà avviata un'attività formativa rivolta ai futuri giovani soci. L'obiettivo a breve termine è elaborare uno studio di fattibilità e un piano di impresa adeguato.

L'iniziativa crotonese non è certo la prima simile in Calabria, dove “Libera” lavora da anni con impegno e soprattutto risultati. E dove a metà marzo, a Reggio, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha inaugurato l'agenzia nazionale chiamata a gestire i beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata. D'altronde dopo la Sicilia e la Campania la Calabria è la terza regione con il

maggior numero di beni immobili confiscati alle organizzazioni mafiose. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio del Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati e aggiornati al 31 dicembre 2009, in Calabria risultano confiscati 1.325 beni, di cui 849 destinati e consegnati per finalità istituzionali e sociali, 186 beni da consegnare mentre 226 aspettano ancora il decreto di destinazione. Nella provincia di Crotona, in particolare, sono presenti circa sessanta beni immobili confiscati ai clan.

Domenico Marino

(Tratto da: Avvenire)

'Ndrangheta, sequestrati beni per 15mln di euro nel Reggio

6 luglio 2010

La Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria ha confiscato beni per un valore di quasi 15 milioni di Euro, a seguito del provvedimento emesso dal Tribunale reggino Sezione Misure di Prevenzione. Si tratta di un patrimonio costituito da un'azienda operante nell'edilizia, 9 ettari di terreno in parte edificabile ed in parte uliveto/agrumeto, una villa, due fabbricati rurali e diverse disponibilità finanziarie riconducibile al boss Domenico Rugolo, di 75 anni, nato ad Oppido Mamertina, agli arresti domiciliari.

Rugolo, definito dal tribunale, «non un ordinario ed onesto imprenditore agricolo ma un capo 'ndrangheta i cui comportamenti economici risentono inevitabilmente della sua condizione criminale», è ritenuto il capo di una consorteria criminale che opera nel territorio di Castellace, Oppido Mamertina (RC) e zone limitrofe - denominata cosca «Rugolo» - risorta dalle ceneri della storica cosca «Mammoliti-Rugolo», sfaldatasi dopo svariate inchieste giudiziarie del passato e le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Saverio Mammoliti.

Rugolo è stato più volte oggetto di vicende giudiziarie e, da ultimo, è stato coinvolto nell'operazione «Meta» della Dda di Reggio Calabria. Stando alle indagini più recenti, la cosca «Mammoliti-Rugolo» controllava le attività economiche nel luogo di influenza, attraverso estorsioni, infiltrazioni in pubblici incanti ed il successivo reimpiego dei proventi illecitamente accumulati in varie iniziative imprenditoriali, tra le quali spiccano quelle collegate alla realizzazione del centro commerciale Porto degli Ulivi di Rizziconi. Rugolo, da nullatenente, ha conseguito negli anni - secondo gli investigatori - un ragguardevole patrimonio che è riuscito a sottrarre alle indagini grazie alla fittizia intestazione dei beni ai propri congiunti. Tra questi è emerso prepotente il ruolo dei generi, tra cui Domenico

Romeo, prestanome del suocero negli appalti ed il defunto Antonino Princi nel reimpiego di capitali illeciti in attività commerciali. Nel 2009 sono stati sequestrati dal Tribunale di Reggio Calabria beni mobili ed immobili e società per un valore di circa 15 milioni di euro. Anche in esito agli atti acquisiti nel corso dell'istruttoria camerale svoltasi alla presenza delle parti, lo stesso tribunale ha ravvisato una sperequazione tra i beni nella disponibilità di Rugolo e i redditi dichiarati. Nel provvedimento di confisca si evidenzia anche che «Rugolo ha sempre attribuito primaria importanza al controllo, particolarmente nella zona di Oppido Mamertina in cui il suo gruppo è storicamente egemone, al settore agricolo e particolarmente a quello oleario. Questa sua propensione non si è tradotta nell'avvio di ordinarie e legali attività di impresa agricola ma ha comportato invece una assfissante e criminale pressione sugli operatori agricoli».

(Tratto da: www.ilquotidianodellacalabria.it)

Pasta connection cinquemila ristoranti nelle mani dei boss

23 luglio 2010

È la più grande catena di ristoranti in Italia, conta almeno 5 mila locali, 16 mila addetti, e fattura più di un miliardo di euro l'anno. Non ha un marchio unico e i proprietari sono diversi. È la catena dei ristoranti dei boss. Spuntano lontano dai territori tradizionali, compaiono dietro marchi prestigiosi, hanno bilanci sempre in attivo. Gigantesche lavanderie alla luce del sole dei capitali del narcotraffico. Tutti insieme costituiscono una holding che ha dieci volte i ricavi del gruppo Sebeto (Rossopomodoro e Anima e Cozze), incassa 15 volte di più dei Fratelli La Bufala e un quinto di un colosso internazionale come Autogrill, che però di insegne ne ha 5.300 in 42 Paesi. Ma perché proprio ristoranti? In che modo costituiscono un canale di riciclaggio? Quali sono i sistemi utilizzati?

La presenza dei boss Da Roma a Milano, passando per la Toscana, l' Emilia, la Liguria, non c'è indagine recente sulla presenza dei clan dalla quale non salti fuori il nome di un ritrovo alla moda creato dal nulla o ristrutturato senza badare a spese per portare a galla il denaro sporco delle cosche in un vortice di cambi societari, di insegne che hanno stravolto uno dei comparti più celebrati dell'economia del Belpaese, attanagliato da una morsa criminale che - stima Enzo Ciconte, già presidente dell'Osservatorio sulla legalità del Lazio - «assoggetta complessivamente il 15 per cento dell'intero settore». Nelle città più grandi, Roma e Milano, si calcola che un locale su cinque sia nell' orbita dei boss. I Piromalli della

Piana di Gioia Tauro a Roma e sul Garda, i Coco Trovato da Catanzaro tra Lecco e la Madonnina, i Papalia di Platì sotto al Duomo, gli Iovine, i Bidognetti e gli Schiavone da San Cipriano d' Aversa e Casal di Principe a Campo de Fiori, a Ostia o a Fimicino come a Modena. Gli Arena da Isola Capo Rizzuto in Romagna, forti di una radicata presenza nel settore turistico-alberghiero. I Pesce-Bellocco di Rosarno e poi gli Alvaro di Sinopoli nel cuore della Dolce Vita romana. I Morabito da Africo a dettar legge all'Ortomercato di Milano dove Salvatore, il nipote di Giuseppe, 'u tiradritto, entrava in Ferrari esibendo un regolare pass da facchino. E lì si era fatto autorizzare il "For the King", un night che era il suo ufficio di rappresentanza nel cuore della Wall Street - 3 milioni di euro al giorno - della frutta e verdura italiana. Clan che si fanno la guerra in Calabria si ritrovano soci in affari a migliaia di chilometri. E negli affari alimentari si mischiano obbedienze diverse. In un locale di Brera, gestito da calabresi, era di casa il figlio di Tanino Fidanzati, il siciliano re della droga milanese. I Caruana da Siculiana, in provincia di Agrigento, con base a Ostia, si erano spinti a Chioggia, per trattare un complesso turistico. Nel litorale laziale, il boss Carmine Fasciani era in affari con i napoletani, gestendo il "Faber Village" e un ristorante. È questa la nuova frontiera di una mafia che non conosce confini. «La quinta mafia», la definisce Libera. Nella capitale lavorava Candeloro Parrello, boss di Palmi, che nel portafoglio delle sue attività sequestrate, per un totale di 130 milioni, aveva "La Veranda" a Fiano Romano e uno stabilimento balneare a Punta Ala in provincia di Grosseto. Dalla pizzeria "Bio Solaire" di via Valtellina a Milano, di cui era socio occulto, Vincenzo Falzetta amministrava gli affari di Francesco Coco Trovato che all'Idroscalo aveva impiantato il "Cafè Solaire". I Molè che con i Piromalli controllavano i container cinesi al porto di Gioia Tauro avevano invece individuato nel complesso di "Villa Vecchia", hotel storico con due ristoranti a Monteporzio Catone, un ottimo investimento per far fruttare una fetta dei 50 milioni a disposizione. A curare l'affare era Cosimo Virgiglio, titolare di una ditta di import-export. L'hotel era diventato la base del clan e quando i vecchi proprietari avevano provato a protestare, Virgiglio aveva provveduto a farli sloggiare nottetempo. Nino Molè, erede di Rocco ucciso nel 2008, per dire alla fidanzata che lì era ormai tutto della famiglia, spiegava: «Tu mangi la pasta gratis».

Dove c'è pizza c'è mafia «Dove c'è pizza c'è mafia», ha sostenuto un dei pochi pentiti calabresi all'indomani della strage di Duisburg, che rivelò al mondo quanto la Germania che mangiava italiano fosse infestata dal bubbone. Lo aveva intuito negli anni Ottanta anche Giovanni Falcone indagando sulla Pizza Connection. Il sistema però si è evoluto. Come mai i boss si interessano sempre di più ai risto-

ranti? Una premessa è d'obbligo: tra i tavoli gira normalmente molto contante. Una condizione essenziale per non lasciare tracce. I pagamenti elettronici, al contrario, sono facilmente riscontrabili, costituiscono uno degli strumenti per la cosiddetta tracciabilità del denaro. Ecco perché tra le attività commerciali i locali pubblici sono quelli più ambiti, complice quella che Lino Stoppa, presidente della Fipe, la federazione dei pubblici esercizi, chiama "liberalizzazione di fatto". Il flusso di contante è la condizione essenziale sia per chi investe in attività ad alto rendimento sia per chi, invece, è a caccia solo di un paravento. Alla "Rampa", il locale di Trinità dei Monti che la magistratura romana voleva sequestrare perché ritenuto di proprietà dei Pelle-Vottari di San Luca in Aspromonte, la prima cosa che notarono i finanziari incaricati delle indagini è che non si accettavano carte di credito e lo scrissero nel loro rapporto. La Rampa, anche per via della posizione, ha sempre avuto una folta clientela, ma ci sono ristoranti acquistati per milioni, rimessi totalmente a nuovo eppure drammaticamente deserti. Posti in cui non entra mai nessuno. Ma le luci rimangono accese fino a tardi e il personale è sempre presente. A che servono quei locali fantasma? Primo, per giustificare lavori edili e acquisti di arredi ampiamente sovrastimati, pagamenti di merce mai acquistata che nessuno ha mai veramente consegnato e di piatti che non sono stati cucinati. Quei locali servono a far girare pezzi di carta. Per far affiorare soldi che erano già nel cassetto. Chi li gestisce non ne ha alcun bisogno: sono solo una copertura per introiti altrimenti ingiustificabili. Il sistema funziona a prescindere dal numero effettivo di clienti. E naturalmente è ampiamente praticato da chi riempie i coperti per davvero ma può moltiplicarli. In un caso o nell'altro, il ristorante è il terminale di una filiera alimentare: dai prodotti della terra alle carni, dalle mozzarelle al caffè. E il giro di fatture parte da lontano. Dalla produzione, al trasporto, dallo smistamento alla vendita. Un sistema economico parallelo fittizio o sovrastimato. "Negli ortomercati e nella grande distribuzione c'è il cuore dell'interesse delle mafie che si spinge fino ai ristoranti", dice l'ex presidente della commissione antimafia Francesco Forgione. Il fisco diventa un costo necessario per far tornare in circuito il denaro sporco, ma presenta dei vantaggi. Costa meno di quel 30 per cento che in media tengono le agenzie che a livello internazionale si occupano di occultare il denaro delle mafie ed è ampiamente recuperabile con altri artifici contabili. E poi è a rischio zero: "Non esiste l'autoriciclaggio", sottolinea Maurizio De Lucia, pm della Direzione nazionale antimafia.

Le famiglie in cucina Quasi mai i boss compaiono direttamente nella gestione delle attività. Usano i prestanome e difficilmente tengono un'insegna a lungo. Scelgono come forma giuridica le società, comprano e vendono rapidamente.

Sbaraccano e ricominciano da un'altra parte. "Un turn over frenetico" che è più di una spia di inquinamento, fa notare Lorenzo Frigerio di Libera Lombardia. Ogni anno aprono 2.000 nuovi ristoranti e le società sono in numero doppio rispetto a quelle che chiudono i battenti. I boss si fidano solo di mogli e figli. Ma qui confidano nella oggettiva difficoltà delle indagini, nella farraginosità della procedura, nelle lungaggini di un processo che parte largo con i sequestri e finisce nell'imbuto strettissimo delle effettive confische. Ai parenti prossimi è riservata la porzione meno fragile di quella costruzione. Salvata quella il meccanismo si autorigenera e la prima attività commerciale "pulita" può giustificare successive acquisizioni. Fino a nuove indagini. "Ormai - dice Alberto Nobili, memoria storica della procura di Milano - arrestiamo i nipoti dei capimafia degli anni Ottanta". Ma come entra un clan nel mondo della ristorazione? L'acquisto è solo una delle forme. Lontano dai territori del Sud dove l'usura è praticata ma sotto traccia anche dove, come in Sicilia con Cosa nostra, è espressamente vietata agli uomini d'onore, i boss usano il prestito come forma di finanziamento di attività fino a quel momento perfettamente legali. Il boss sostiene i conti del ristorante e punta a prendersi tutto, magari lasciando il vecchio proprietario come intestatario senza potere e senza soldi. Era la specialità del clan di Biagio Crisafulli che aveva base a Quarto Oggiaro e alla Comasina a Milano. È Accaduto ad Amelia, in provincia di Terni dove il clan calabrese dei Marando aveva acquisito per un credito da 50 mila euro il 50 per cento del "Parco degli Ulivi". Era accaduto al ristoratore Nino Istrice a Palermo che si era fatto aiutare dal boss Salvatore Cocuzza. Il rischio di esproprio per usura è in cima alle preoccupazioni dei ristoratori romani e i dati sul turnover delle aziende confermano i timori. A Roma interessa 26 mila commercianti, alle prese con 3 mila istanze di fallimento ogni anno. Per Vincenzo Conticello, il titolare della "Antica focacceria San Francesco" di Palermo, che ha denunciato gli estorsori in un drammatico confronto d'aula cominciò tutto, non diversamente che per i ristoratori campani, con una fornitura di mozzarelle. Il grossista era il rampollo del boss Masino Spadaro. Del resto l'ultima indagine sul racket nel capoluogo siciliano ha svelato come l'imposizione di un marchio di caffè fosse una moderna testa d'ariete per entrare nelle aziende. Dalla veranda al Cafè de Paris. A Napoli quasi non fa sensazione che Giuseppe Setola, il capo degli stragisti casalesi si sia impadronito della "Taverna del Giullare" in piazza dei Martiri. O che Carmine Cerrato, a capo degli scissionisti di Scampia avesse a disposizione per i summit l'ex "Etoile" chiuso al pubblico. E Palermo non si è certo sorpresa quando i Graviano volevano comprarsi "La Cuba", uno dei locali più in della città, né quando Provenzano ha fatto capolino

dietro la proprietà di un resort sulle Madonie con cantina d' eccellenza. Roma invece ebbe un sussulto quando l'anno scorso Ros e Scico e le Procure di Reggio Calabria e Roma scoprirono che il "Cafè de Paris" di via Veneto, dopo un periodo di declino, era finito nelle mani del clan alleato degli Alvaro-Palamara di Sinipoli e Cosoleto: gli avevano piazzato un barbiere calabrese come manager. Ma l'acquisto del Cafè de Paris non era che il coronamento di un'architettura finanziaria, una scalata da 200 milioni di euro costruita con cura a partire dal 2001. Era cominciato tutto quando Vincenzo Alvaro, figlio di Nicola che aveva ereditato il bastone del comando a Cosoleto, con la moglie Grazia Palamara si era stabilito a Roma per scontare il divieto di soggiorno in Calabria facendosi assumere come aiuto cuoco da un cugino al "Bar California" di via Bissolati, a una manciata di metri da via Veneto. In sette anni Vincenzo Alvaro ha chiuso accordi che gli garantivano il controllo di sei bar e tre ristoranti. È al California che fa la sua comparsa Damiano Villari, un barbiere di Sant'Eufemia di Aspromonte che ha un reddito da 15 mila euro e conclude per 2,2 milioni di euro l'acquisto del Cafè de Paris, dopo aver comprato anche l'esclusivo "Georgè s" di via Sicilia: un affare da 1 milione di euro. Oggi il George's è chiuso. Un cartello avverte di rivolgersi alla portineria vicina. Dove ricordano ancora la folla di auto di lusso che intasavano la strada all'ora dell'aperitivo. Il California è ancora aperto, lo gestisce un amministratore giudiziario. Alla cassa c'è un giovane calabrese che non vuol dire il nome, non conosce Grazia Palamara e Vincenzo Alvaro e dice di non aver visto mai Damiano Villari. Racconta che il bar è di un certo suo cugino calabrese, «persona che si alza alle 4 del mattino». Sostiene che il bar gli sarà restituito. «Sta finendo, sta finendo», ripete scrollando le spalle. La pensa così anche l'egiziano che serve compito ai tavoli del Cafè de Paris: «Finirà presto, con i proprietari si stava meglio. Loro sì che hanno i soldi».

Enrico Bellavia

(Tratto da La Repubblica)

Bottega dei sapori e dei saperi della legalità a Corleone

15 agosto 2010



A Corleone l'ultimo bene confiscato alla mafia dal 15 agosto 2010 è a disposizione della collettività. Nel centro storico di Corleone nel Cortile Colletti in un immobile di due piani confiscati alla famiglia Provenzano, è stata inaugurata la Bottega della Legalità, dove saranno venduti i prodotti delle cooperative che lavorano nei terreni confiscati alla mafia e il Laboratorio

della Legalità, dove si potranno vedere circa cinquanta opere pittoriche del maestro partinicese Gaetano Porcasi, che raccontano visivamente 100 anni di storia della mafia e dell'antimafia.

La struttura è stata inaugurata alla presenza del Ministro dell'interno e della Giustizia Maroni e Alfano, del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta e tra gli altri del capo della polizia, Manganelli, dei comandanti dei Carabinieri e della GDF, Gallitelli e Di Paolo. Presenti anche i sindaci del Consorzio Sviluppo e Legalità e Don Luigi Ciotti Presidente di Libera.

(Tratto da: www.libera.it)

Allegato

Filmati

Clip video sul tema dei beni confiscati alle mafie e sul loro riutilizzo sociale sono disponibili nel canale Youtube di Libera, al seguente indirizzo:

<http://www.youtube.com/user/fondazioneLibera#p/c/9E677C2E5B8E9840>

Storia di un bene confiscato

Roma: un bene confiscato diventa parco pubblico con la partecipazione dei cittadini.

Dei 9.613 beni immobili confiscati in Italia alle mafie, solo 5.262 risultano già destinati e consegnati a fini sociali e assegnati e riutilizzati a vantaggio della col-

lettività, di cui 174 a Roma. Di questi beni fa parte l'area di Collina della Pace: tre casali rurali, lo scheletro di un edificio e una proprietà di circa 13.000 mq. in località Finocchio, sequestrati nel febbraio 2002 alla al boss della storica Banda della Magliana. L'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale, il Lavoro del Comune di Roma, a cui l'area è stata affidata nel 2002, ha attivato un percorso di partecipazione con i cittadini del quartiere per individuare insieme le soluzioni da adottare per il recupero dei casali e la riqualificazione dell'intera area su cui era presente, da più di 25 anni, lo scheletro di un edificio di cemento armato ormai in uno stato di avanzato stato di degrado e oggetto di usi impropri. Oggi il Comune restituisce un nuovo parco alla città insieme al progetto, già finanziato, di realizzare un biblioteca e uno spazio per le associazioni del territorio.

Il quartiere finocchio

Finocchio si estende lungo la via Casilina all'altezza del Km 18, nei pressi della località Borghesiana alla periferia est di Roma. Entrambi i quartieri risalgono agli anni '50, quando, dopo la fine della guerra e la bonifica dei terreni, vennero creati lotti abitativi e sorsero diverse case coloniche legate alle attività agricole presenti nel territorio. La crescita spontanea dell'abitato aumentò progressivamente durante gli anni '60 e '70, favorendo il fenomeno della speculazione e dell'abusivismo edilizio e il territorio si caratterizzò per l'assenza dei servizi e delle infrastrutture necessarie. Durante gli anni '70, come altre zone di Roma, il quartiere Finocchio è stata interessata da diversi piani di risanamento del Comune, fino ad essere inserito nel 1980 all'interno delle aree periferiche ex abusive, perimetrata dal Comune di Roma e inserite nel Piano Regolatore, a cui sono stati dedicati specifici piani di recupero urbano per provvedere alle urbanizzazioni primarie.

Dall'abbattimento dell'eco-mostro alla ricostruzione della Collina della Pace

L'intervento ha ricostruito il paesaggio attraverso il recupero della collina: un'area di 13.000 mq divisa in due da una strada veicolare e gravemente compromessa dalla presenza dell'edificio abusivo in cemento armato di circa 2000 mc. La costruzione dell'edificio da parte degli ex proprietari aveva determinato lo sbancamento dell'intera collina con la conseguente distruzione del tipico elemento della campagna agricola circostante. L'intervento realizzato dal Comune di Roma ha in primo luogo bonificato l'area e demolito "l'ecomostro" che incombeva sull'intero quartiere da decenni. Quindi ha ricostruito la collina sbancata creando un vero centro di spazi pubblici con piazze disposte su vari livelli, percorsi, punti di sosta e di visuale e spazi attrezzati per i bambini.

Il rimodellamento e il ricongiungimento della collina hanno creato un vero e proprio parco urbano che evoca, attraverso una suggestiva architettura, i caratteri naturalistici ispirati alla memoria dell'agro romano. La realizzazione di percorsi pedonali consente di migliorare la mobilità attraverso la razionalizzazione dell'attuale assetto del traffico e soprattutto della mobilità pedonale interna al quartiere. L'acqua, elemento essenziale di ogni parco, rievoca il fascino dei fontanili e dei ruscelli che segnavano le collina e ripropone il "rumore" della natura" in un contesto di spazi per il tempo libero.

Il progetto di recupero dei casali, attualmente fermo per il mancato stanziamento dei fondi destinati dalla precedente amministrazione comunale, fa parte di un programma che mira alla realizzazione di 20 centri culturali nella periferia romana. Nei casali, che dominano il paesaggio dalla sommità della collina, dovrebbero svilupparsi attività culturali e sociali: una moderna biblioteca e uno spazio socio culturale per le realtà associative, ovvero quei servizi che, attraverso il processo di partecipazione e la verifica in pubbliche assemblee, sono stati identificati dai cittadini come priorità per lo sviluppo del quartiere.

(Tratto da: www.libera.it)

Il Cinema Aquila: dalle mani della mafia alla città

Un bene confiscato diventa patrimonio pubblico. Insieme a società immobiliari, ville, negozi e auto di grossa cilindrata per un valore di oltre 40 miliardi di vecchie lire, l'edificio del Pigneto è stato sequestrato nel 1998 a Matilde Ciarlante, ritenuta dagli inquirenti "il colletto bianco del malaffare", e a Giuseppe Cillari, una coppia di camorristi specializzata nel riciclaggio del denaro sporco. Nei primi anni ottanta, i due, condannati per vari reati, fra cui l'associazione mafiosa, risultano affiliati alla Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. Successivamente stabiliscono rapporti con Enrico Nicoletti, il cassiere della Banda della Magliana, diventando prestanome di un cospicuo patrimonio immobiliare acquistato con denaro riciclato e proveniente da usura. Alla fine della loro carriera criminale entrano in contatto con gruppi malavitosi pugliesi.

I beni confiscati alla mafia utilizzati per finalità sociali Il Cinema Aquila è diventato patrimonio del Comune di Roma grazie alla Legge 109 del 7 marzo 1996 "Disposizioni in materia di gestione di beni sequestrati o confiscati" frutto della mobilitazione di Libera, l'associazione contro le mafie presieduta da don Luigi Ciotti. La normativa prevede che tali beni siano utilizzati per finalità sociali offrendo opportunità di lavoro a cooperative sociali, sedi per le associazioni e/o

uffici pubblici. Dei 369 beni immobili confiscati nel Lazio alle mafie, 282 sono situati in provincia di Roma; la maggior parte dei beni presenti nella Capitale sono stati confiscati ad appartenenti alla criminalità romana collegati alla cosiddetta Banda della Magliana.

Un simbolo di democrazia e legalità Grazie alla partecipazione degli abitanti, che ne hanno chiesto a gran voce la riapertura, il cinema è diventato un simbolo di democrazia e di legalità perché restituisce alla città e al quartiere un bene confiscato alla criminalità organizzata. L'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo locale e il Lavoro del Comune di Roma, a cui il Campidoglio ha affidato l'edificio dopo la confisca, ha attivato un percorso di partecipazione con gli abitanti del quartiere e, dopo un'elaborata discussione che ha coinvolto le associazioni e il Municipio VI, ha approvato il progetto definitivo.

(Tratto da: www.comune.roma.it)

Il Castello Mediceo. Un bene confiscato a Cutolo

Da POL.I.S. Campania – Politiche integrate di sicurezza

Cenni storici - Castello Mediceo

All' inizio fu un "castrum" longobardo, un fortilizio destinato al controllo dell'ampia pianura nolana e di una strada fondamentale per il commercio del grano. Nel 1085 il Castello ospitò il Papa Gregorio VII e nel 1304 fu distrutto da Carlo D'Angiò per essere poi ricostruito a partire da 1567 da Bernardetto De' Medici. Nel 1567 i Medici lo comprarono per 50.000 ducati da Cesare Gonzaga. Giuseppe De' Medici, che fu uno dei personaggi più significativi della Napoli vicereale sul declinare del secolo XVII e del potere spagnolo, avviò la trasformazione della cupa fortezza in un "palazzo di campagna": e qui visse molta parte della sua lunghissima vita. Ma fu Giuseppe II Medici a dare al "castello" la forma che ancora oggi possiamo ammirare. Gli allievi del Sanfelice e Luca Vecchione ingentilirono la facciata che dà sulla strada con serie di finestroni ma conservarono alla facciata che dà sul giardino interno la severità e la monumentalità del maniero aragonese. Le numerose stanze, che il principe Giuseppe III Medici ornò di soffitti e di pavimenti in maiolica e di affreschi del Mozzillo, si affacciano su due corti interne, la seconda delle quali era riservata a spettacoli teatrali e musicali e fece completare anche la scuderia ed impreziosì il giardino con numerose piante esotiche.

Alla fine del '700 il Palazzo de' Medici era certamente uno degli edifici più belli e innovativi: le sue forme si inserivano con armonia in un paesaggio, allo stesso

tempo, sublime e pittoresco.

Nel 1892, viene ad abitare nel Castello, con l'amante del momento, Maria Gravina Cruyllas e con i quattro figli di lei, Gabriele D'Annunzio.

Nel 1970, Raffaele Cutolo fonda la Nuova Camorra Organizzata. Dopo che la Corte di Cassazione gli ha confermato la sentenza di secondo grado, anziché costituirsi, si dà alla latitanza e, appunto, ufficializza la nascita del soggetto criminoso che, da allora, avrà come sede il Castello Mediceo.

Fu, probabilmente, sulla stessa scrivania dietro cui si era seduto l'autore de "Il Piacere", che Raffaele Cutolo compilò il protocollo della cerimonia di iniziazione alla Nuova Camorra Organizzata, discendente legittima, secondo lui, dell'antica setta importata dalla Spagna.

Nel 1991, lo storico complesso fu sequestrato dal Tribunale Antimafia. Quello che negli anni bui della camorra era diventato il simbolo della prepotenza e del malaffare diventa ora il luogo della legalità, della cultura e dell'amore per l'ambiente. Per opera dell'Amministrazione Comunale di Ottaviano e del Ministero dell'Ambiente, il Castello diventa anche sede e centro di ricerca del Parco Nazionale del Vesuvio. Attualmente, gli spazi aperti sono luogo preferito per la realizzazione di manifestazioni ed eventi culturali, artistici e turistici.

(Tratto da: <http://www.polis.regione.campania.it>)

Beni confiscati alle mafie: il potere dei segni

L'Agenzia per le Onlus presenta la pubblicazione: "Beni confiscati alle mafie: il potere dei segni. Viaggio nel paese reale tra riutilizzo sociale, impegno e responsabilità", realizzata dalla Fondazione Libera Informazione.

La ricerca presenta un quadro dettagliato nel nostro paese delle buone pratiche di utilizzo di beni confiscati sottratti alle organizzazioni criminali di tipo mafioso e restituiti alla collettività per uso sociale. Per la prima volta una pubblicazione presenta, attraverso un'analisi concreta e reale, oltre cento esempi positivi di utilizzo di beni confiscati alle mafie con i quali le comunità locali hanno dato risposta alla domanda di legalità che la cittadinanza pone in territori afflitti dalla presenza di organizzazioni criminali. Uno, dieci, cento passi di responsabilità che vogliono dimostrare che quando le istituzioni e la società civile si muovono con lo stesso passo è possibile liberarsi della opprimente presenza della criminalità.

(Tratto da: www.libera.it - Ricerca scaricabile al link:

<http://www.agenziaperleonus.it/intranet/Home-page/Home-page/Eventi/Beniconfi/index.htm?dwn=/Home-page/Home-page/Eventi/Beni-confi/Documenti/ricerca-beni-confiscati.pdf>)

Allegato

Rilevazione sulle forze di lavoro 2009 - Tasso di disoccupazione

Tra il 2008 e il 2009, il tasso di disoccupazione passa in Italia dal 6,7% al 7,8%, contro l'8,9% registrato nell'Unione europea a 27 Paesi. In confronto alla Ue, il valore più basso del tasso di disoccupazione si associa, nel nostro paese, ad un più elevato indicatore di inattività, il cui tasso si posiziona al 37,6% (28,9% nella media Ue). Le regioni con il tasso di disoccupazione più alto sono Sicilia (13,9%), Sardegna (13,3%) e Campania (12,9%); quelle con il più basso Trentino-Alto Adige (3,2%) e Valle D'Aosta (4,4%; Tavola 3). In confronto al 2008, la Calabria è l'unica regione del Mezzogiorno in cui non si registra una crescita della disoccupazione. Nella disaggregazione per genere, la Sicilia segnala il tasso di disoccupazione più elevato sia per la componente maschile sia per quella femminile, il Trentino-Alto Adige quello più basso per entrambi i generi.

Nel dettaglio provinciale, i valori più elevati del tasso di disoccupazione totale emergono nel Mezzogiorno: Sassari, Palermo e Agrigento superano il 17%. Le province del Nord segnalano tassi di disoccupazione decisamente più bassi.

(Tratto da: www.istat.it)

Tavola 3 – Tasso di disoccupazione per sesso e regione – Anno 2009 (valori percentuali)

REGIONI	Totale	Maschi	Femmine
Piemonte	6,8	6,1	7,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,4	3,5	5,6
Lombardia	5,4	4,6	6,4
Trentino-Alto Adige	3,2	2,6	4,0
Veneto	4,8	3,6	6,4
Friuli-Venezia Giulia	5,3	4,5	6,4
Liguria	5,7	4,6	7,1
Emilia-Romagna	4,8	4,2	5,5
Toscana	5,8	4,2	7,8
Umbria	6,7	4,7	9,3
Marche	6,6	6,2	7,2
Lazio	8,5	6,8	10,8
Abruzzo	8,1	6,5	10,5
Molise	9,1	7,8	11,0
Campania	12,9	11,4	16,0
Puglia	12,6	10,8	16,2
Basilicata	11,2	9,6	13,9
Calabria	11,3	9,9	13,9
Sicilia	13,9	12,4	16,6
Sardegna	13,3	11,5	16,0
ITALIA	7,8	6,8	9,3

Ora dal Sud fuggono i laureati 80mila emigrati in cinque anni

12 gennaio 2010

ROMA - L'esodo dal Mezzogiorno non si ferma, ma a cercare fortuna nelle regioni del centro nord non sono più ex braccianti e operai disoccupati, ma migliaia di giovani con un titolo di studio qualificato: tra il 2000 e il 2005, in particolare, oltre 80mila laureati (l'1,2% dei residenti con tale titolo di studio) hanno abbandonato le regioni del Sud per emigrare in cerca di un'opportunità lavorativa.

Il dato è contenuto in una ricerca sulla mobilità del lavoro realizzata da due economisti della Banca d'Italia (Sauro Mocetti e Carmine Porello). Lo studio dimostra che "il mezzogiorno diventa sempre meno capace di trattenere il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione di uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale". L'emigrazione dei "cervelli", rilevano i due economisti, può comportare "un impoverimento di capitale umano che, a sua volta, potrebbe riflettersi nella persistenza dei differenziali territoriali in termini di produttività, competitività e, in ultima analisi, di crescita economica". In un simile contesto, a parere dei due economisti, l'intervento dello Stato deve essere mirato ad eliminare le cause che ostacolano, in termini quantitativi e qualitativi, la crescita economica nel Mezzogiorno.

Nel 2005, spiega la ricerca di Bankitalia, i trasferimenti di residenza tra comuni italiani sono stati oltre un milione e 300mila, il valore più elevato degli ultimi 15 anni. Le iscrizioni anagrafiche nel centro-nord sono aumentate in tutto questo periodo, mentre sono diminuite nel mezzogiorno. Al sud, in particolare, "è diminuita la già modesta mobilità di breve raggio, mentre rimane consistente il flusso migratorio unidirezionale verso le regioni più sviluppate del paese".

In un arco di tempo più ampio - tra il 1990 e il 2005 - quasi due milioni di persone sono emigrate verso il centro-nord e l'emigrazione dal Sud (isole incluse) "ha ripreso vigore nella seconda metà degli anni Novanta, interrompendo un trend decrescente che durava dai primi anni Settanta; all'inizio del decennio in corso il deflusso si è nuovamente attenuato".

Negli ultimi anni, inoltre, è aumentato anche il cosiddetto "pendolarismo di lungo raggio", fenomeno che riguarda coloro che, pur mantenendo la residenza d'origine, vanno a lavorare in una località molto lontana dal proprio Comune nel quale riescono a tornare raramente nel corso dell'anno. Un dato del 2007 rivela, ad esempio, che al centro-nord lavoravano stabilmente circa 140mila persone residenti nel Mezzogiorno (pari al 2,3% degli occupati dell'area); spesso, secondo la ricerca, si tratta di giovani che non hanno ancora raggiunto la stabilità dal punto

di vista familiare e occupazionale.

Quante alle cause, l'emigrazione dal Sud continua ad essere alimentata dalle maggiori opportunità di lavoro esistenti nel Centro-Nord e dunque dalla persistenza, nel Mezzogiorno, di un disagio storico legato alla mancanza del lavoro ed al ritardo di sviluppo e crescita economica. Secondo lo studio di Bankitalia, all'inizio degli anni Duemila a rallentare i flussi migratori dal Sud contribuì il forte aumento dei prezzi delle case al centro-Nord. Ma anche il cambiamento del mercato del lavoro con il boom del precariato che certo non incentivava le persone, soprattutto i giovani, a spostare la residenza per seguire un lavoro a termine.

Infine, conclude lo studio, anche la crescita dell'immigrazione straniera ha contribuito a modificare le scelte migratorie degli italiani, favorendo "l'afflusso dei nativi laureati" e frenando "quello dei meno scolarizzati". In particolare, la concentrazione degli stranieri nel Centro-Nord avrebbe incontrato una domanda di lavoro che in passato veniva soddisfatta dai lavoratori del mezzogiorno".

(Tratto da: www.repubblica.it)

Addio Sud! Nel 2009 emigrati 71.000 giovani apulo-lucani

20 luglio 2010

ROMA - Tra il 1990 e il 2009, circa 2 milioni e 385mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno. La vera "America", per i meridionali, resta il Centro-Nord, dove si dirigono 9 emigranti su 10. Ma nel 2009 a trasferirsi dal Sud al Nord sono stati in 114mila, 8mila in meno rispetto al 2008. In crescita invece i trasferimenti in direzione opposta, da Nord a Sud, arrivati nel 2009 a 55mila unità (erano 50mila l'anno precedente).

Questa la fotografia che emerge dal "Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2010", presentato oggi a Roma. E la crisi ha colpito duro i pendolari, generalmente giovani, laureati e precari. Nel 2009, sono stati 147mila, in calo del 14,8% rispetto al 2008, pari a 26mila unità. Oltre 60mila sono campani, 36.500 i pugliesi, 35mila i siciliani. A seguire, abruzzesi (19mila), calabresi (16.800), lucani (14mila) e molisani (8.300).

È un'emigrazione diversa dagli anni '60: il trolley e il pc al posto della valigia di cartone, molti con la laurea in tasca, e moltissime donne.

Solo 1 su dieci dal Sud preferisce trasferirsi all'estero: in valori assoluti, dal 1996 al 2007, parliamo di 242mila persone, di cui oltre 13mila laureati. In testa alle preferenze la Germania, che attrae oltre un terzo degli emigranti verso l'estero, per il 20% laureati; seguono Svizzera e Regno Unito.

Riguardo alla provenienza, in testa per partenze la Campania (38mila nel 2007),

seguita da Sicilia (26.200) e Puglia (21.300). La regione più attrattiva per il Mezzogiorno resta la Lombardia, che ha attratto nel 2007 quasi un migrante su quattro, pari a quasi 29mila persone, seguita dall'Emilia Romagna, con 22mila unità in più. In Abruzzo e Molise la prima regione di destinazione resta il Lazio, mentre per la Campania è l'Emilia Romagna.

I migranti sono soprattutto uomini, anche se il Lazio è una regione che attrae più donne. Riguardo al titolo di studio, i laureati sono il 17,5%, e la regione che ne attrae di più è il Lazio (25%). L'emigrante tipo ha 31 anni in media: i più giovani, under 30, si dirigono in Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, mentre l'età media di chi si trasferisce nel Lazio è di 33,8 anni.

I posti di lavoro disponibili nel Mezzogiorno, osserva la Svimez, sono in numero assai inferiore a quello degli occupati; il sistema produttivo arretrato non è in grado di richiedere e assorbire il personale ad alta qualificazione che sfornano le università e non solo. Inoltre, al Sud il lavoro sembra essere meno tutelato: su 186 posti di lavoro persi al Nord, gli interventi di cig hanno interessato 438mila persone, mentre al Sud su oltre 200mila occupati in meno le misure utilizzate sono state di appena 96mila unità.

In altri termini, al Nord per ogni persona che perde il lavoro, 2 sono protette; al Sud è l'opposto, solo un lavoratore su 3 ottiene la cig. Con effetti sociali, avverte la Svimez, devastanti: molti lavoratori precari, perso il lavoro, al Sud, non sono stati minimamente tutelati.

Quanto ai pendolari, sono giovani e con un livello di studio medio-alto: il 75% ha meno di 45 anni e quasi il 50% svolge professioni di livello elevato. Oltre il 26% è laureato e quasi il 43% lavora da meno di tre anni. Non lasciano la residenza generalmente perché non lo giustificerebbe né il costo della vita nelle aree urbane né un contratto di lavoro a tempo. Sono soprattutto maschi (76%), single (50%), dipendenti (90%) full time in una fase transitoria della loro vita, come l'ingresso o l'assessamento nel mercato del lavoro.

A livello regionale, l'identikit del pendolare cambia leggermente: l'84% dei pendolari in Trentino Alto Adige opera nei servizi, mentre chi vuole lavorare nell'industria si dirige in Emilia Romagna, Umbria o va all'estero (22%). Il Lazio assorbe molti laureati, mentre Veneto, Friuli e Marche molti pendolari privi di titolo di studio o con licenza elementare. La maggior parte dei pendolari in Valle d'Aosta è donna e svolge lavoro dipendente, mentre chi va all'estero è soprattutto uomo (89%). I lavoratori autonomi preferiscono Lazio e Marche. I pendolari part-time si concentrano in Umbria (13,8%).

(Tratto da: www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

Gli approfondimenti

Le mafie

Sintesi di un testo tratto dallo Sportello Scuola e Università della Commissione Nazionale Antimafia

(<http://www.camera.it/%5Fbicamerale/leg15/commbicantimafia/>)

Significato etimologico

Diverse sono le ipotesi etimologiche del termine mafia. La più accreditata ritiene che il termine sia di origine araba e derivi dai seguenti termini: *mafi*, che significa "non c'è"; *mahias*, inteso come spacconeria; *māhtāl*, inteso come adunanza, riunione di persone; *maha*, inteso come cava di pietra, in riferimento alle cave di pietra di Marsala e Trapani dove trovarono rifugio i fuggiaschi sin dai tempi dei saraceni; *mu* inteso come salvezza e inteso come proteggere e tutelare.

Verso una definizione

Il termine mafia, nel linguaggio corrente, viene utilizzato per descrivere organizzazioni criminali segrete formate da uomini e donne, dotate di eserciti privati, armi e capitali, il cui fine è quello di commettere reati per arricchirsi rapidamente ed impunemente controllando, attraverso l'esercizio della violenza e dell'intimidazione, il territorio nel quale agiscono. Maggiore è la ricchezza di cui le mafie dispongono maggiore è il loro potere. Il Presidente della Commissione parlamentare antimafia ha affermato che il fatturato criminale attuale delle mafie italiane ammonterebbe a cento mila milioni di euro. Una parte di questo denaro viene investita nelle attività illecite - narcotraffico, di armi, di rifiuti, di esseri umani, estorsioni e usura - un'altra parte viene riciclata e investita in attività lecite, come ad esempio acquisto di immobili, di quote di aziende, di titoli azionari e di Stato. Il riciclaggio del denaro sporco viene generalmente effettuato in aree a non tradizionale presenza mafiosa, come ad esempio l'Italia centrale e settentrionale nonché in alcuni paesi esteri, europei ed extraeuropei.

Data la loro natura e considerate le loro finalità le mafie possono definirsi una particolare forma di crimine organizzato. Infatti, a differenza di altre forme delinquenziali, per raggiungere i loro obiettivi - arricchimento, potere e impunità - le mafie necessitano di avere rapporti con esponenti del mondo politico, imprenditoriale, economico-finanziario, investigativo-giudiziario, ossia con tutti quei soggetti rientranti nella categoria della cosiddetta "borghesia mafiosa", formata da soggetti insospettabili in grado di assicurare ai mafiosi specifici servizi e relazioni.

Il potere mafioso

Il potere delle mafie si fonda principalmente sulla segretezza, sull'omertà, sul silenzio. È per questo motivo che in anni recenti coloro che hanno tradito le mafie collaborando con lo Stato - i collaboratori di giustizia - sono divenuti oggetto di vendette trasversali molto cruente che si sono risolte spesso con l'uccisione dei loro famigliari e dei loro parenti più stretti.

Contrariamente a quello che si è portati a pensare, i mafiosi utilizzano con molta attenzione la violenza. Infatti, se usata in forme tali da creare un elevato allarme sociale, come accadde con le stragi in Sicilia del 1992 e con le bombe scoppiate a Firenze, Milano e Roma nel 1993, la violenza crea allarme sociale ed attira l'attenzione dei mass media, delle forze dell'ordine, della magistratura. In questo modo i rischi legati alla possibilità di essere arrestati e di vedersi confiscare le ricchezze accumulate aumentano sensibilmente. I mafiosi, dunque, utilizzano le armi soltanto quando con altri strumenti - la corruzione, l'intimidazione e la minaccia - non riescono a raggiungere i fini prestabiliti. Quando le armi tacciono è segno che tra i mafiosi e le persone che con loro sono in rapporto, si è trovato un punto di equilibrio che soddisfa tutte le parti in gioco. Gli affari illeciti e "leciti" si possono svolgere senza ricorrere all'omicidio.

Mafie e globalizzazione

Diverse sono le cause che hanno permesso la globalizzazione delle mafie. In primo luogo i beni trattati: i sodalizi mafiosi commerciano in prodotti che vengono realizzati in un luogo e utilizzati in un altro. È questo il caso dei tabacchi lavorati esteri, delle sostanze stupefacenti e delle armi. Il passaggio di queste merci da uno Stato all'altro avviene eludendo controlli, corrompendo chi deve vigilare sui transiti e sui pagamenti. Tutto ciò rafforza i vincoli fra le organizzazioni criminali i cui vertici hanno stabilito dei veri e propri accordi. Un secondo fattore è da rintracciarsi nella globalizzazione dell'economia. Quest'ultima ha comportato il progressivo abbattimento delle frontiere nazionali, la sempre più libera e non controllata circolazione di beni e capitali, oltre che di persone. A fronte di questa situazione, procede lentamente l'elaborazione di regole comuni da parte degli Stati per contrastare il crimine organizzato e i suoi traffici sul piano internazionale. Il terzo ed il quarto fattore di internazionalizzante delle mafie sono rappresentati rispettivamente: dalla gestione dei flussi migratori e dalla necessità e capacità di riciclare i proventi illecitamente accumulati nelle economie legali di paesi stranieri.

Cosa Nostra

Fu nel 1984 che il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta rivelò al giudice Giovanni Falcone che i mafiosi siciliani, gli "uomini d'onore", definivano l'organizzazione criminale a cui appartenevano "Cosa Nostra".

La mafia siciliana è nata nella Sicilia Occidentale nei primi dell'800. Ha una struttura piramidale e verticistica. La famiglia è il suo organo di base. Contrariamente a quanto avviene per la 'Ndrangheta calabrese, con tale termine non si deve intendere un insieme di persone legate tra di loro da legami di sangue. La famiglia della mafia siciliana è retta da un rappresentante, di nomina elettiva, e controlla un determinato territorio (es. borgata o un quartiere di una città). Palermo, storicamente, è il centro delle attività e delle decisioni di Cosa Nostra.

A partire dalla seconda metà degli anni '50, su indicazione di Cosa Nostra americana, anche in Sicilia la mafia si è dotata di una struttura gerarchica superiore denominata "Commissione" o "Cupola", di cui fanno parte i capi dell'organizzazione dislocati nelle diverse province dell'isola. Alla base della piramide mafiosa vi sono i "picciotti" o "soldati", che costituiscono l'esercito di Cosa Nostra; salendo si trova la figura del "capodecina" che controlla l'operato di dieci uomini; ancora più in alto la figura del "capo mandamento" (il mandamento è un insieme di tre famiglie territorialmente contigue). I capi mandamento fanno parte della "commissione provinciale". Quando un capo mandamento o un capo famiglia viene arrestato, il suo posto è occupato da un "reggente" provvisorio.

Secondo recenti stime fornite dall'Eurispes sembra che il giro d'affari di Cosa Nostra ammonti a quasi 13 miliardi di euro l'anno, così suddivisi:

- 8.005 milioni di euro l'anno dal traffico di droga
- 2.841 milioni da crimini legati ad imprese (appalti truccati, aziende, riciclaggio di denaro sporco, ecc...)
- 1.549 milioni dal traffico di armi
- 351 milioni dall'estorsione e dall'usura
- 176 milioni dalla prostituzione.

La mafia in America

La mafia italo-americana è denominata La Cosa Nostra. Questo termine fu coniato da Salvatore Maranzano, boss mafioso di Castellamare del Golfo, emigrato negli Stati Uniti dopo la fine della prima guerra mondiale. La mafia in America, nel gergo del tempo, è stata denominata anche Mob.

Secondo gli studi più accreditati la comparsa dei primi germi mafiosi in territorio statunitense è da collegarsi con i flussi migratori che dal meridione d'Italia, e dalla

Sicilia in particolare, giunsero negli Stati Uniti, tra la fine dell'800 e i primi anni del '900. Tra la maggioranza delle persone che lasciavano la loro terra per poter trovare un lavoro e per vivere una vita più dignitosa, si infiltrarono anche gli appartenenti alle organizzazioni mafiose italiane. Gli uni e gli altri abitarono inizialmente in quartieri che venivano definiti Little Italy.

Le principali attività svolte dalle famiglie mafiose di La Cosa Nostra sono state le seguenti:

- il controllo dei porti delle principali città americane;
- l'infiltrazione nel mercato degli appalti pubblici e del settore edilizio;
- la gestione della prostituzione e del gioco d'azzardo;
- il racket.

Tutte azioni svolte ricorrendo alla corruzione di politici, funzionari pubblici, giudici, membri delle forze dell'ordine, insieme all'esercizio della violenza e dell'intimidazione.

Camorra

Non c'è accordo tra gli studiosi sull'etimologia del termine "camorra". Tuttavia la tesi più accreditata sostiene che "camorra" derivi dalla voce mediterranea "morra", intesa come "confusione", "rissa", "gioco" molto popolare a Napoli. Camorra dunque, come ricorda lo studioso Isaia Sales nel suo testo "La camorra, le camorre" indicava un gioco e una specie di tassa per coloro che lo controllavano impedendo risse e violenze. Secondo altri studiosi il termine "camorra" deriverebbe dalla giacca indossata da banditi spagnoli denominati "gamurri" o dal nome di una organizzazione armata di mercanti pisani sorta a Cagliari nel XIII secolo e denominata "gamurra".

La Camorra è l'organizzazione mafiosa nata in Campania, in particolare a Napoli. A differenza delle altre mafie italiane, essa trae le sue origini nel contesto urbano, tra gli strati popolari della popolazione. La mafia campana ha una struttura pulviscolare composta di gruppi differenti i quali nascono o per lo sviluppo di gruppi criminali minori o per scissioni che intervengono in clan preesistenti. Le aggregazioni, le scissioni e le ri-aggregazioni di gruppi criminali sono particolarmente frequenti. Nella mondo della Camorra, a differenza di Cosa Nostra e della 'Ndrangheta, non esiste una struttura gerarchica superiore in grado di mediare e di ridurre o impedire la conflittualità tra i diversi gruppi delinquenziali. Questa è una delle ragioni per la quale il tasso di conflittualità tra gruppi camorristici è particolarmente elevato.

Nella provincia di Napoli operano circa 100 gruppi camorristici, a prevalente con-

duzione familiare e, ciascuno di essi, agisce su un ambito territoriale ben definito. Talvolta più gruppi criminali operano sul medesimo territorio, addirittura individuabile in un quartiere.

Le attività nelle quali la Camorra risulta coinvolta sono in particolare:

- traffico di stupefacenti;
- traffico di rifiuti tossico-nocivi (controllo delle discariche abusive e infiltrazione nelle attività di bonifica dei siti inquinati, in particolare da parte del clan dei Casalesi);
- estorsione;
- usura;
- contrabbando di tabacchi e lavorati esteri;
- lotto e totocalcio clandestini;
- contraffazione di merci (in collaborazione con la mafia cinese. Il porto di Napoli è un crocevia fondamentale).

La Camorra inoltre si distingue per una elevata infiltrazione nel settore della pubblica amministrazione e negli enti locali. La provincia di Napoli è quella nella quale si registra il maggior numero di scioglimenti di consigli comunali per sospetto di infiltrazione mafiosa (45 casi dal 1991 ad oggi).

'Ndrangheta

Esistono due probabili etimologie del termine. La prima e più accreditata deriva dal greco "andraghatía", traducibile con i termini di "virilità" e "coraggio". La seconda è più legata all'aspetto geografico. In questo caso il termine 'Ndrangheta deriverebbe da "Andraghatia Regio" che definiva un'area territoriale tra la Calabria e la Basilicata.

Oggi la 'Ndrangheta è l'organizzazione mafiosa più potente e pericolosa.

Essa è nata in Calabria a metà dell'800. Le sue prime zone d'azione sono state la provincia di Reggio Calabria e quella di Lamezia Terme (un tempo Nicastro). Verso il finire dell'800, la 'Ndrangheta estese la sua azione anche nelle città di Catanzaro e Cosenza.

La 'Ndrangheta ha una struttura organizzativa diversa sia da Cosa Nostra che dalla Camorra. La sua struttura, tenuto conto anche della morfologia del territorio calabrese e della difficoltà dei collegamenti, è di tipo orizzontale. Il suo elemento di base è la "ndrina" o cosca o famiglia che è radicata in un comune o in un quartiere cittadino. Sul suo territorio la 'ndrina è completamente autonoma e il suo capo, che dà il nome alla 'ndrina stessa, è denominato "capobastone". In un comune ci possono essere più 'ndrine; in tal caso, allora, esse fanno parte di

un "locale". Ogni "locale" è retto da tre persone, denominati la "copiata": il "capobastone" (il quale ha potere di vita e di morte sui suoi uomini ed ha il diritto all'obbedienza assoluta), il "contabile" (addetto alle finanze), il "capo-crimine" (responsabile dell'organizzazione di tutte le azioni delittuose).

La 'ndrina è formata essenzialmente dalla famiglia naturale, di sangue, del capobastone, alla quale si aggregano altre famiglie generalmente, o inizialmente, subalterne. Le famiglie aggregate non di rado sono imparentate a quella del capobastone. Molte alleanze, così come la cessazione di faide tra gruppi criminali, si stabiliscono attraverso la celebrazione di matrimoni combinati. La famiglia naturale e i legami di sangue costituiscono un potente scudo protettivo teso a limitare sensibilmente la possibilità di penetrare e di conoscere i segreti dell'organizzazione mafiosa e, conseguentemente, a rafforzare il sentimento di appartenenza e di omertà. Quanto affermato è testimoniato dal fatto che l'organizzazione mafiosa calabrese fa registrare il minor numero di collaboratori di giustizia rispetto ad altre compagini delinquenziali come Cosa Nostra e la Camorra. Confessare, per un 'ndranghetista, significherebbe accusare famigliari e parenti.

La 'Ndrangheta è l'organizzazione mafiosa più presente nel centro-nord Italia e all'estero. In ambito nazionale sono soprattutto le regioni della Lombardia e del Piemonte quelle nelle quali si sono scoperte le maggiori infiltrazioni 'ndranghetiste. Per quanto concerne l'estero, famiglie 'ndranghetiste sono presenti in Canada, Stati Uniti, Australia, Venezuela, Colombia, Africa, Spagna, Olanda, Belgio, Francia, Germania, Est Europa (in particolare Romania, Ungheria, Polonia). In questi territori, nazionali ed internazionali, sono presenti famiglie di 'Ndrangheta che si sono trasferite dai luoghi di origine per diverse ragioni, tra le quali: per sfuggire a vendette trasversali; perché un loro membro, in base ad una legge dello Stato, è stato a suo tempo inviato al cosiddetto "soggiorno obbligato" al di fuori della Calabria; per riciclare capitali illeciti; per gestire i rapporti con altre organizzazioni straniere coinvolte nel traffico di stupefacenti, armi e persone. Attualmente la 'Ndrangheta occupa una posizione da monopolista nel traffico di cocaina a livello italiano ed europeo.

Questo anche in considerazione della dimostrata capacità ed affidabilità finanziaria, che consiste nel pagare per pronta cassa lo stupefacente. La 'Ndrangheta ha rapporti con i cartelli colombiani, con l'organizzazione paramilitare denominata FARC, con associazioni criminali medio-orientali, con la mafia albanese, bulgara e turca, oltre che con sodalizi criminali dell'est europeo. Tali rapporti sono finalizzati all'esercizio di specifiche attività illecite come il traffico di esseri umani mirante allo sfruttamento delle persone nel lavoro nero e nella prostituzione, al

traffico di armi e all'utilizzo di nuove rotte per il traffico di droga.

La potenza economica della mafia calabrese è notevole: si stima che il suo fatturato annuo superi i 30 miliardi di euro, parte del quale viene utilizzato per finanziare le attività illecite e un'altra parte, la maggiore, reinvestito nel settore commerciale, immobiliare, della ristorazione attraverso il riciclaggio di denaro sporco effettuato mediante società intestate a persone incensurate (cosiddetti "prestanome" o "teste di legno"). La 'Ndrangheta ha agito prevalentemente sotto traccia ed ha sempre approfittato della minore attenzione e della sottovalutazione che si sono registrate nei suoi confronti rispetto ad altre forme di crimine organizzato, in primis Cosa Nostra. I grandi capitali di cui dispone hanno aumentato la capacità della 'Ndrangheta di penetrare non solo nell'economia legale, nazionale e internazionale, ma anche nel settore della politica. Sono 37 i consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa in Calabria dal 1991 ad oggi, più una Asl (quella di Locri), e numerosi risultano negli ultimi anni gli attentati intimidatori nei confronti di amministratori locali. Inoltre va ricordato che il 16 ottobre 2005 a Locri, in occasione delle elezioni primarie indette dallo schieramento politico di centro-sinistra, è stato ucciso Francesco Fortugno, vice-presidente della Regione Calabria. L'inserimento diretto in politica è finalizzato all'accapparramento di risorse pubbliche da utilizzare successivamente in iniziative economiche a carattere privato al di fuori della regione.

Sacra Corona Unita

È un'organizzazione criminale di tipo mafioso nata all'interno delle carceri pugliesi nei primi anni '80. Il suo fondatore è Pino Rogoli, il suo territorio d'azione sono state le province di Brindisi, Lecce e Taranto; attualmente le sue azioni si esplicano soprattutto nella zona del Salento.

La Sacra Corona Unita, definita anche "quarta mafia" è nata, secondo quanto si è potuto accertare nel corso delle indagini giudiziarie, come struttura di mediazione delle controversie tra detenuti e come argine rispetto all'azione di esercizio del potere sul territorio salentino dei clan camorristi che si riconoscevano nella Nuova Camorra Organizzata capeggiata da Raffaele Cutolo.

È stato senza dubbio il contrabbando di sigarette, che ha visto nella Puglia il principale luogo di sbarco di tabacco lavorato, l'attività criminale che maggiormente ha contraddistinto questo territorio e attirato gli appetiti delle organizzazioni criminali confinanti con la regione (clan camorristici, gruppi 'ndranghetisti e cosche mafiose siciliane) prima e di quelle autoctone successivamente. In questo non va dimenticato il fatto che alcuni camorristi campani e alcuni mafiosi siciliani aveva-

no raggiunto la Puglia in stato di detenzione perché inviati al cosiddetto "soggiorno obbligato" al di fuori dei loro comuni di residenza, così come previsto da una legge dello Stato.

I mafiosi, criminali di professione, si avvalsero dell'opera di alcuni delinquenti locali, i quali, grazie alla loro conoscenza del territorio e delle sue potenzialità (estensione costiera, vicinanza con i Balcani, presenza della rete autostradale e di aeroporti di medie dimensioni), favorirono una serie di business illeciti mafiosi. Tra i criminali autoctoni ed i mafiosi, dunque, non vi fu conflittualità ma si stabilirono degli accordi in nome della possibilità di realizzare ingenti e rapidi profitti in un territorio considerato tranquillo rispetto all'azione di contrasto degli apparati statali. Alcuni criminali pugliesi, ad esempio, vennero affiliati ad alcune 'ndrine della provincia di Reggio Calabria.

Stidda

Definita anche la "quinta mafia", la Stidda è un'organizzazione mafiosa nata in provincia di Agrigento nella seconda metà degli anni ottanta del XX secolo per opera di due giovani non ancora ventenni di Palma di Montechiaro, Giuseppe Croce Benvenuto e Salvatore Calafato, successivamente divenuti collaboratori di giustizia, i quali non condividevano, insieme ad altri affiliati, le nuove modalità di gestione di Cosa Nostra imposte dai corleonesi di Totò Riina. Secondo gli studiosi diverse sono le origini del nome di questo sodalizio malavitoso, che tradotto significa "stella". Una prima ipotesi sostiene che Stidda deriverebbe dal nome del tatuaggio a forma di stella che gli appartenenti a questa organizzazione portano tra il pollice e l'indice della mano destra, secondo altri il nome rappresenterebbe la costellazione di gruppi criminali che si riconoscono in questa organizzazione. Infine, secondo il collaboratore di giustizia Antonino Calderone, l'origine del nome sarebbe legata alla Madonna della stella di Barrafranca, in provincia di Enna, territorio di azione dell'organizzazione criminale. Un dato che ha caratterizzato le azioni della Stidda, in particolare gli omicidi, è costituito dalla ferocia nell'utilizzo della violenza. Esponenti di questo sodalizio criminale operano prevalentemente nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa. Alcuni stiddari sono stati rintracciati nel settentrione d'Italia ed in Germania.

In sintesi

La mafia si caratterizza, oggi come ieri, per la spasmodica ricerca di posizioni di monopolio sul mercato e di condizionamento politico delle scelte collettive. Le sue funzioni e obiettivi, com'è noto, sono di varia natura e per il loro raggiungimen-

to appare sempre più necessario costruire una fitta rete di rapporti e di relazioni efficaci. È questo il concetto di capitale sociale mafioso che è stato evidenziato come un “mix di solidarietà e strumentalità, di egoismo personale e subordinazione agli interessi del gruppo”. Tali relazioni, evidentemente raggiungono vari ambiti sociali e si permeano di tutte quelle connivenze che fanno dell’organizzazione mafiosa un sistema fortemente strutturato e dai contorni ancora non totalmente definiti.

Ecco perché è sempre più necessario studiare le mafie utilizzando un nuovo paradigma concettuale che non consideri più il crimine organizzato e la criminalità economica come due entità separate, ma che guardi al sistema di reti con una focale più allargata che consenta una più saggia interpretazione di tutte le componenti che lo caratterizzano. La linea di demarcazione, infatti, tra economia legale ed economia criminale oggi è sempre più sottile ed potrebbe essere costituita dalle cosiddette camere di compensazione istituzionali o paraistituzionali che hanno forti interessi all’accumulazione economica e alla speculazione finanziaria. E bisogna pure sottolineare che probabilmente siamo vittime di un frainteso senso del benessere fatto di un’eccessiva confusione di bisogni indotti, dove la mafia, con il suo consumismo e mercantilismo esasperato, trova linfa e brodo di coltura.

Del discusso nesso tra mafie e sviluppo

Oggi appare necessario intendere con una nuova ottica la natura del consenso alla mafia che non faccia più riferimento ai soliti stereotipi folkloristici ma che faccia invece riferimento ai calcoli utilitaristici di tipo economico attraverso i quali la mafia utilizza le risorse delle città per poter sviluppare il proprio impianto capitalistico visto nell’ottica dell’aggressione e dell’occupazione militare del territorio.

In taluni casi, tali attività sono assimilabili a quelle di un’impresa innovativa che si caratterizza per “un’aggressiva presenza imprenditoriale che agisce in direzione di un’espansione e non di un impedimento delle forze di mercato”. In questo senso appare illuminante quanto è stato affermato da una recente relazione della Commissione Parlamentare Antimafia: “Può affermarsi, secondo le leggi classiche dell’etologia parassitaria, che si procede verso uno stadio di convivenza tra società civile e società criminale, caratterizzato dall’uso minimale della forza e la ricerca prioritaria del consenso: in questa situazione simbiotica, vittima ed aggressore tendono a raggiungere un equilibrio di fondo, nel quale ambedue scoprono notevoli vantaggi reciproci, che scaturiscono dall’assenza di scontro e dalla condivisione di obiettivi remunerativi”.

Si profila, dunque, una crescente ricerca di meccanismi di legalizzazione delle atti-

vità economiche mafiose, con l'aumento della figura di imprenditore mafioso e con la tendenza da parte degli operatori economici a ricorrere spontaneamente alla criminalità organizzata, che viene vista come un'inevitabile, ma anche utile, leva di semplificazione nel perseguimento di fini imprenditoriali”.

In particolare, i vantaggi di un imprenditore mafioso rispetto a quello che agisce nella legalità possono essere racchiusi in tre dimensioni: la grande possibilità di scoraggiare i competitori sul mercato; la possibilità di ottenere un costo ridotto della forza lavoro e l'imposizione di una maggiore flessibilità delle condizioni di impiego dei lavoratori; la sicurezza finanziaria rispetto alle proprie transazioni di cui può godere impunemente. “...l'analisi della criminalità organizzata come soggetto imprenditoriale non è agevole, dal momento che l'impresa delinquenziale non registra la sua composizione e struttura, non richiede autorizzazioni per l'esercizio delle sue attività, non pubblica i suoi “bilanci”, non è presente nelle statistiche di contabilità nazionale, sfugge ai controlli fiscali e si sottrae al monitoraggio valutario, e non si serve del diritto per la composizione dei conflitti e per l'esecuzione delle obbligazioni con soggetti terzi...”.

Tali meccanismi fanno sì che le organizzazioni mafiose dapprima creino aziende di diretta proprietà delle famiglie e dei clan, e successivamente entrino nella vita economica del mercato dando vita ad “imprese a partecipazione mafiosa”. Per poter giungere a questi importanti risultati, tali imprese devono caratterizzarsi per una marcata elasticità sul piano organizzativo che si concretizza in una relativa attenuazione della centralizzazione gerarchica e in un rafforzamento della compartimentazione orizzontale, che ha reso sempre più fitta e profondamente duttile la rete di scambi e di relazioni. A ciò è corrisposto, evidentemente, una tendenziale diminuzione della visibilità ed una sorta di inabissamento della rappresentazione della mafia tradizionale che molti hanno interpretato come una sorta di declino.

È necessario, invece, leggere questo mutamento nella direzione di un cambiamento di strategia funzionale in direzione di una logica di immersione e di mimetizzazione.

Ma quali sono le strategie a cui fa riferimento il giogo mafioso per svilupparsi e quali sono le condizioni che stabiliscono il suo perdurare? È importante sottolineare, in questo senso, che la mafia nel tempo si sia accresciuta e affermata proprio nelle zone caratterizzate da una forte dinamicità e internazionalizzazione delle attività economiche relativamente più elevate.

È il caso della Sicilia del dopoguerra sulla quale gravitavano vari importanti interessi politici e militari; è il caso della Campania della ricostruzione del post-terremoto degli anni '80; o come la vicenda dei Paesi dell'Est Europeo dopo la cadu-

ta del muro di Berlino.

Per usare una provocazione si potrebbe dire che mafia e sviluppo possono essere empiricamente compatibili.

Evidentemente, però, bisogna immaginare, uno sviluppo a senso unico che ha trovato, in taluni casi, il suo humus nell'ampio spazio concesso alle iniziative economiche del sistema imprenditoriale. Tali tendenze, in assenza di politiche propulsive, hanno trovato modalità "autopropulsive" grazie alla favorevole congiuntura internazionale e alla spinta della domanda interna di consumo. Ecco perché, in quest'ottica, si possono incontrare grandi difficoltà "quando si cerca di stabilire un confine netto tra economie legali, semilegali, mafiose, sporche e corrotte, difficoltà che [...] sono insuperabili".

Ciò che è certo è che la polarità economica tra economia legale e quella illegale sembra attulmente non più sufficiente a capire un fenomeno che oggi vede la seconda come vera e propria specializzazione della prima. Trattasi di attività che immaginano lo sviluppo inteso come mera accumulazione della ricchezza e del controllo del territorio in cui, evidentemente, appare centrale il ruolo degli "uomini cerniera" (banchieri, professionisti, imprenditori, politici) che legano indissolubilmente la sfera legale a quella illegale garantendone la stabilità.

Senza le mafie il Sud potrebbe raggiungere il Nord?

Recenti studi sociologici del Centro Studi Investimenti Sociali sull'impatto del fenomeno mafioso nell'economia del Mezzogiorno d'Italia svolto nell'ambito del programma "Cultura dello sviluppo e cultura della legalità nel Mezzogiorno" che ha coinvolto oltre 700 imprese meridionali sotto i 250 addetti, hanno evidenziato come presenza pervasiva di forme storiche di criminalità organizzata, sia tra le principali cause della mancata crescita del valore aggiunto nelle imprese del sud. Quello meridionale è un contesto che storicamente si è distinto per una sua tendenza a non "fare impresa" e a rinchiudersi in se stesso, come confermano le attuali statistiche sul basso livello di aperture delle aziende al contesto internazionale. In termini di attuali strategie di apertura ai mercati mondiali, infatti, prevalgono atteggiamenti non particolarmente dinamici, tanto che se consideriamo le statistiche del 2004 del Censis, a fronte di un 26,5% di aziende che hanno adottato una strategia aggressiva sul mercato, la restante parte non ha adottato nessuna (40,7%) o ne ha adottata una tendenzialmente difensiva (32,8%). Il tutto sembra operare in una sorta di equilibrio stabile fatto di pochi capitali, di scarsa diversificazione dei canali di finanziamento di basso livello di accesso al credito e ad un contenimento marcato degli investimenti. Quest'ultimo asse, in particolare,

resta uno dei fattori chiave che ha impedito a molte aziende di seguire i ritmi di crescita del resto d'Italia e che ha reso quasi indispensabile il ricorso a forme di credito di tipo illegale. L'usura, in tal senso, sembra essere un fenomeno esistente su larga scala con punte elevate di preoccupazione in Campania come nel resto del meridione. Dai dati raccolti emerge, inoltre, che gli imprenditori lamentano, a fronte delle proprie scelte strategiche, una certa inefficienza della Pubblica Amministrazione, che sembra frenare lo sviluppo piuttosto che agevolarlo. Viene denunciato un generale disinteresse a creare un contesto sociale ed economico più efficiente, una scarsa disponibilità di aree attrezzate per le imprese, la scarsa progettualità degli Enti Pubblici e in senso più ampio, quasi a completare lo scenario, il basso dinamismo delle Associazioni di categoria e soprattutto un contesto scarsamente sicuro. Si calcola, in tal senso, che l'incidenza percentuale delle spese sostenute per i sistemi di sicurezza sul fatturato delle imprese medio-piccole negli ultimi tre anni per il settore del commercio e dell'edilizia raggiungono in media percentuali del 3,5% con una spesa che potrebbe ammontare ad oltre 4,3 miliardi di euro, il 3,1% del valore aggiunto del Mezzogiorno nel 2001. Si nota, inoltre che il 68% degli intervistati sente la necessità di acquisire mezzi per la tutela della propria azienda. I settori maggiormente caratterizzati da questo fenomeno sono quello commerciale, alberghiero e dell'edilizia con punte massime in Campania, Calabria e Sicilia con una diretta interrelazione con l'aumento della dimensione aziendale.

Mettendo a frutto queste riflessioni è immaginabile, allora, che la criminalità organizzata tenda a proliferare laddove il contesto sociale ed economico sia caratterizzato da generali inefficienze e da un più diffuso immobilismo. Pensiamo, in tal senso, le difficoltà di accesso ai mercati, alle reti di comunicazione scarsamente sviluppate ed adeguate, alla terribile difficoltà di accesso al credito. Sono questi gli scenari diffusi laddove Cosa Nostra siciliana, la Camorra campana, la 'Ndrangheta calabrese e la Sacra Corona Unita pugliese, hanno stabilito i propri quartieri generali e le loro basi di partenza per le proprie strategie criminali. Trattasi di contesti in cui talvolta le denunce da parte degli imprenditori per le vessazioni subite sono così tanto esigue da far immaginare a sprovveduti osservatori una quasi totale assenza della criminalità. Trattasi, ancora, di scenari in cui probabilmente i fenomeni di estorsione e di "pizzo" vengono percepiti dagli stessi imprenditori come un costo d'esercizio accettabile. Ai più, però, non è chiaro che il taglieggiamento costituisce la longa manu delle mafie e del loro potere criminale, teso a ridurre il mercato e a limitare la concorrenza entro schemi stabiliti viziati da una evidente alterazione dei meccanismi reali di scambio di merci e servizi. Ciò che accomuna tali scenari è teso a creare una economia viziata e

caratterizzata da meccanismi perversi di raggiungimento e mantenimento del profitto. Tali meccanismi fanno riferimento, ad esempio, alla raccolta di capitali da attività illecite a costi relativamente bassi e all'acquisizione di quote di mercato a costi evidentemente più contenuti. Tutto ciò, è lapalissiano a dirsi, inficia drasticamente i meccanismi reali di domanda e offerta della concorrenza e fa sì che le aziende criminali possano perseguire le proprie politiche di profitto con pesanti costi per tutta la collettività che sembra rassegnarsi ad un perenne perdurare di tali condizioni di iniquità. Fa riflettere, in tal senso, che il 78% degli imprenditori calabresi e il 51,5% di quelli siciliani ritengano rare le attività criminali e poco diffusa l'usura ed il racket. Stupisce ancor di più che per taluni di essi (67%) l'associazione antiracket non sia utile a risolvere i problemi dell'impresa e che sia addirittura dannoso (21%) a causa di inutili ritorsioni. Inoltre, il 33% degli imprenditori intervistati considera la criminalità organizzata un falso problema utilizzato dalle istituzioni per nascondere questioni più gravi. Ciò è la rappresentazione palese di come l'imprenditoria al meridione rappresenti ancora un'attività profondamente caratterizzata da difficoltà. È chiaro allora che, talvolta, si tratta di un problema che affonda le sue radici in dinamiche di natura culturale e di sudditanza psicologica; una difficoltà che genera rassegnazione se non addirittura pessimismo e disillusione rispetto ad un futuro libero dal giogo mafioso. A conferma di queste riflessioni il 42,5% degli intervistati, infatti, ha evidenziato che il proprio fatturato potrebbe aumentare se il contesto territoriale fosse più sicuro e libero; mentre la restante parte ha sottolineato che non c'è nessun ostacolo alla crescita del proprio fatturato da parte delle criminalità organizzate. Sono queste, allora, alcune tra le cause che hanno impedito al Sud seguire i ritmi di crescita del Nord. Il volume di ricchezza non prodotta rapportata al valore del PIL del Mezzogiorno, infatti, ne rappresenta il 2,5% e se non avesse avuto modo di incidere negativamente sull'andamento della produzione, dall'81 ad oggi, il PIL procapite del Mezzogiorno avrebbe probabilmente raggiunto quello del Nord.

Fonti utilizzate

- Centorrino M., La Spina A., Signorino G., Il nodo gordiano, criminalità mafiosa e sviluppo del Mezzogiorno, La Terza, Bari, 1999, pag. 95
- Centorrino M., Lo Presti G.F., Strumenti di sviluppo locale: la programmazione negoziata, Palomar, Bari, 2005, pag. 11
- Cr. Ruggiero V., Economie sporche. L'impresa criminale in Europa, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, pag. 176
- Falocco S., Atti di Contromafie, Libera, Roma, 2007, pag. 199
- Censis, Impresa e criminalità nel Mezzogiorno, Gangemi, Roma, 2004

- Cavallaro F. (a cura di), *Mafia: album di Cosa nostra*, Rizzoli, Milano, 1992, pag. VII
- Sciarrone R., *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 1998
- Paoli L., *Fratelli di mafia. Cosa Nostra e 'Ndrangheta*, Il Mulino, Bologna, 2000, pag. 116
- Dino A., *Dov'è sparita la mafia, <<Segno>>*, XXXIII, maggio-giugno 2007, 285-286, pag. 18-23
- Grasso P., *La Licata F., Pizzini veleni e cicoria*, Feltrinelli, Milano, 2007, pag. 172
- Gucciardo G., *Dal codice d'onore al codice dell'interesse*, in "Segno", 235, 2002, pag. 64-66
- Armao F., *Il sistema mafia, Dall'economia-mondo al dominio locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, pag. 234
- Shumpeter J., *Teoria dello sviluppo economico*, Sansoni, 1971
- Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna, 1983, pag. 109
- Cfr. Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, doc XXIII, n. 3, 30 luglio 2003
- Arlacchi P., *The Mafioso: from Man of Honour to Entrepreneur*, in *New Left Review*, 1979, pag. 69-72
- Cfr. Rey G.M., *La mafia come impresa*, in Forum "Economia e criminalità", Roma, 14-15 maggio 1993, pag. 91
- Fantò E., *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*, Dedalo, Bari, 1999
- Sciarrone R. (a cura di), *La mafia esiste ancora*, in "Giorni di Storia", n. 26, supplemento a "l'Unità", maggio, 2004, pag. 95
- Lodato S., Grasso P., *La mafia invisibile, La nuova strategia di Cosa Nostra*, Mondadori, Milano, 2001
- Cfr. Dino A., *Etnografia del mondo di Cosa Nostra*, Edizioni La Zisa, Palermo, 2002; R. Sciarrone, *Mafia e antimafia: i cicli e le soglie*, in «Segno», 235, maggio-giugno 2002.

Beni confiscati

Uno degli elementi fondamentali per sconfiggere le mafie è procedere al loro impoverimento confiscando loro tutti i beni e i patrimoni acquisiti mediante l'impiego di denaro frutto di attività illecite. Si tratta di un principio fondamentale che Pio La Torre, segretario regionale del partito comunista in Sicilia e parlamentare della Commissione antimafia, ucciso a Palermo il 30 aprile 1982, capì in modo molto chiaro. Infatti, la legge che successivamente introdurrà nel codice penale italiano l'articolo 416-bis e altre norme, denominate misure patrimoniali, che consentono la confisca dei capitali mafiosi, porta il suo nome insieme a quello dell'allora Ministro dell'Interno, Virginio Rognoni.

I beni dei quali sia stata accertata la proprietà da parte di soggetti appartenenti alle organizzazioni mafiose vengono confiscati, vale a dire sottratti definitivamente a coloro che ne risultano proprietari. Questi beni sono rappresentati da immobili (case, terreni, appartamenti, box, ecc.), da beni mobili (veicoli, natanti, denaro contante e titoli) e da aziende.

Secondo quanto previsto dalla legge 7 marzo 1996, n. 109, una legge di iniziativa popolare sostenuta dalla raccolta di un milione di firme da parte dell'associazione Libera, i beni immobili possono essere usati per finalità di carattere sociale. Questo significa che essi possono essere concessi dai comuni, a titolo gratuito, a comunità, associazioni di volontariato, cooperative sociali e possono diventare scuole, comunità di recupero per tossicodipendenti, case per anziani, ecc. Nelle regioni meridionali, ad esempio, sono sorte delle cooperative sociali di giovani che lavorano coltivando terreni confiscati alle organizzazioni mafiose producendo pasta, vino e olio. In base alle previsioni della legge finanziaria 2007 (Legge 27 dicembre 2006, n. 296, comma 201-202) i beni confiscati possono essere assegnati anche a Province e Regioni.

I beni immobili non assegnati ai comuni sono acquisiti al patrimonio dello Stato e vengono utilizzati per finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile.

Le recenti modifiche ai sensi della Legge Finanziaria 2010 hanno introdotto la possibilità che i beni confiscati e non destinati possano essere messi in vendita; in questo caso è previsto che i proventi vadano ad alimentare il Fondo Unico Giustizia a per essere riassegnati, nella misura del 50 per cento, al Ministero dell'interno per la tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico e, nella restante misura del 50 per cento, al Ministero della giustizia, per assicurare il funzionamento e il potenziamento degli uffici giudiziari e degli altri servizi istituzionali (vedasi anche allegati al percorso 9).

Il progetto Libera Terra

Il progetto “Libera Terra” (www.liberaterra.it) ha l’obiettivo di promuovere la nascita di cooperative sociali, nel settore agrobiologico, su terreni confiscati alla mafia, e di sostenere successivamente la commercializzazione dei prodotti agricoli, portatori di un messaggio chiaro e forte di convenienza della legalità. Il recupero di un bene confiscato alla mafia e la sua fruibilità rispetto alle esigenze del territorio, sono certamente un’azione concreta contro il problema della disoccupazione e della mancanza di reali forme di sviluppo locale, ma rappresentano anche un modo incisivo di promuovere cultura della legalità in terra di mafia, recuperando porzioni di territorio che prima la mafia annoverava tra le proprie ricchezze patrimoniali e tra i propri simboli di potere.

Nel primo progetto pilota, volto alla creazione della “Cooperativa Placido Rizzotto”, il lavoro è stato svolto congiuntamente con Italia Lavoro Spa e con il Consorzio Sviluppo e Legalità della provincia di Palermo che “ha come scopo la gestione imprenditoriale, tramite affidamento gratuito a cooperative sociali di nuova costituzione, di terreni agricoli e fabbricati rurali confiscati alla mafia, in un’area tradizionalmente caratterizzata dalla presenza delle più pericolose cosche mafiose.”¹³ Sulla scorta di tale esempio, in questi anni sono nate altre esperienze cooperative in Sicilia, in Calabria e Puglia. Oggi queste forme di imprenditoria basate sulla gestione di terreni agricoli e beni immobili confiscati alle cosche mafiose, permettono anche il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate. In taluni casi l’attività agricola d’eccellenza si accompagna anche alla promozione turistica del territorio, come nel caso della Cooperativa Placido Rizzotto o della Cooperativa Pio La Torre (costituita per bando pubblico nel giugno 2007) che nel territorio di San Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi e Corleone gestiscono, tra l’altro, anche la Cantina Centopassi, gli agriturismo “Portella della Ginestra” e “Terre di Corleone” e il centro ippico “Giuseppe Di Matteo”.

A livello nazionale, gli ettari di terreni agricoli gestiti in regime di agricoltura biologica dalle cooperative afferenti al progetto “Libera Terra” sono più di 700. Vini, olio, pasta, legumi, miele e conserve a marchio sono commercializzati attraverso le Botteghe dei Saperi e dei Saperi della legalità (presenti a Roma, Napoli, Pisa, Torino, Palermo, Firenze, Mogliano Veneto, Avellino e Corleone), la rete del commercio equo-solidale e gli ipermercati Coop.

Tutto ciò è stato possibile solo laddove i tavoli di concertazione hanno messo in rete l’Agenzia del Demanio, le Prefetture, i Comuni, i Consorzi di Comuni e le varie associazioni, e dove quest’attività di sinergico scambio è stata associata al reperimento di finanziamenti pubblici, come quelli del PON Sicurezza per il

Mezzogiorno d'Italia del Ministero dell'Interno per la fruizione e la ristrutturazione delle strutture.

Le realtà ad oggi parte del circuito "Libera Terra" sono:

- Cooperativa "Placido Rizzotto" (Sicilia)
- Cooperativa "Valle del Marro" (Calabria)
- Cooperativa Sociale "Pio La Torre" (Sicilia)
- Cooperativa "Terre di Puglia" (Puglia)

A queste si aggiungeranno inoltre diverse realtà nascenti:

- la Cooperativa "Le Terre di Don Peppe Diana", che opererà su beni confiscati nell'agro casertano nella produzione di prodotti bufalini. Al momento è in corso la formazione delle figure professionali selezionate attraverso un bando pubblico;
- la Cooperativa "Beppe Montana", nella quale 4 soci lavoratori (che in futuro diventeranno 6) si occuperanno di agrumeti, oliveti e terreni a seminativo nei comuni di Belpasso, Rammacca, Motta Sant'Anastasia e Lentini (CT);
- una cooperativa che riutilizzerà i terreni confiscati al clan Arena presso Isola di Capo Rizzuto (KR).

Il bene confiscato come vettore di cultura della partecipazione

Il recupero di un bene confiscato alla mafia e la sua fruibilità rispetto alle esigenze del territorio, sono certamente un'azione concreta contro il problema della disoccupazione e della mancanza di reali forme di sviluppo locale ma rappresentano anche un modo incisivo di promuovere cultura della legalità in terra di mafia, recuperando porzioni di territorio che prima la mafia annoverava tra le proprie ricchezze patrimoniali e tra i propri simboli di potere. Dal momento del suo riutilizzo a fini sociali, il bene appartiene dunque al patrimonio cittadino. Da quel territorio recuperato può partire allora un percorso formativo rivolto soprattutto ai giovani, perché possano prendere coscienza dell'importanza di restituire alla società i beni confiscati ai mafiosi, acquisendo consapevolezza del ruolo propositivo della "società civile". L'impegno per il riutilizzo dei beni confiscati è un modo per far sentire i giovani partecipi della propria comunità. Tutte le interazioni fra le cooperative del circuito "Libera Terra" e il mondo della scuola e dell'associazionismo giovanile sono uno scambio particolarmente importante perché formano i futuri attori del territorio alla cittadinanza attiva, dando loro quegli strumenti di conoscenza e di consapevolezza, che possono creare le basi per combattere la cultura dell'indifferenza e per far emergere la cultura della partecipazione e del cambiamento.

Si formano così i potenziali protagonisti di nuovi significativi progetti di impegno

civile e sociale a favore del proprio territorio: progetti che possono anche interessare i beni confiscati, scelti da quei giovani, come risorse a partire dalle quali creare una possibilità occupazionale.

Il bene confiscato come fattore di riterritorializzazione

Il progetto "Libera Terra", sul piano delle produzioni agricole, propone uno scenario di "riterritorializzazione", cioè di costruzione di modelli di sviluppo locale nel segno della sostenibilità. Modelli che ripensano il territorio non più come oggetto da sfruttare indiscriminatamente ma come soggetto da tutelare e valorizzare.

La "riterritorializzazione" è intesa quindi come cura dell'ambiente naturale e del suo intreccio con l'insediamento umano. La scelta dell'agricoltura biologica e di puntare, sul tipico, sul recupero delle tradizionali coltivazione autoctone, nasce dall'obiettivo di interpretare l'identità di lunga durata del luogo dove si vive.

Il bene confiscato come elemento di sviluppo e fattore di inclusione socio-lavorativa

In quanto crocevia di percorsi di sostenibilità, da un lato, e di cittadinanza attiva e consapevole, dall'altro, il bene confiscato può diventare patrimonio essenziale e vitale della comunità. Coinvolto nelle logiche degli attori cooperatori che sono logiche di riappropriazione e di inclusione nei processi dello sviluppo e della diffusione della legalità, il bene confiscato si tramuta in "bene comune" nel momento in cui avviene il passaggio da un circuito originario illegale a un circuito produttivo legale, che dà benefici al territorio e alla comunità in termini di sviluppo locale e di occupazione.

Il bene confiscato come oggetto semiotico

Dal circuito produttivo si passa poi ad un circuito semiotico, che conferisce al bene confiscato la funzione di segno nuovo della voglia e della possibilità di cambiamento, dell'ansia di riscatto sociale e dell'impegno a riqualificare il proprio territorio, solitamente stigmatizzato come zona socialmente degradata, economicamente e culturalmente sottosviluppata.

Il bene confiscato gestito dalle cooperative come presidio di cultura democratica

La natura cooperativa dell'impresa sociale che gestisce un bene confiscato è una dato da non sottovalutare. Le cooperative, per la loro natura giuridica e i loro processi decisionali interni, sono presidi di cultura democratica: un fattore importante questo perché il fenomeno mafia è anche un problema di malgoverno, di asfissia della cultura democratica, di gestione clientelare del potere e di privatizzazione della cosa pubblica.

Il bene confiscato come rilancio di una immagine positiva del territorio

Si ha così una riconciliazione fra abitante e quella porzione di territorio sottratta al potere mafioso. Nella fase della paura il bene confiscato porta l'individuo a dissociarsi dal proprio territorio, avvertito come ostile, come spazio non condiviso ma occupato da forme illegittime di sovranità territoriale rappresentate dal potere mafioso. Il progetto Libera Terra mira all'attivazione delle potenzialità trasformative dei giovani del territorio coinvolti in prima persona in qualità di soci delle cooperative e di quelli coinvolti indirettamente attraverso la scuola e l'associazionismo. Il progetto, infatti, promuove l'attitudine al cambiamento attraverso l'elaborazione collettiva di un'esperienza di trasformazione: un oggetto di "scarto", connotato negativamente dal punto di vista simbolico (come è un bene confiscato alla mafia, avvertito nella fase della paura come un "non bene", materia intoccabile e inutilizzabile), in un oggetto di "valore", come è il terreno reso produttivo, percepito nella fase del coraggio e della speranza come luogo di scambi culturali e di aggregazione sociale, meta di un percorso formativo, propulsore di sviluppo locale sostenibile. La riconciliazione tra abitante del territorio e beni confiscati, si riflette positivamente sulla percezione globale del luogo dove si vive, in quanto contribuisce ad elaborare una rappresentazione positiva del territorio.

Problematiche generali in seno alle cooperative o alle associazioni affidatarie di beni confiscati.

Dal punto di vista delle associazioni o delle cooperative che ricevono in uso i beni confiscati alle mafie sono evidenziabili palesi difficoltà, sulle quali è possibile fare una prima riflessione. Innanzitutto bisogna evidenziare la strutturale complessità nella gestione dei beni in contesti, per certi versi, ancora caratterizzati dalla presenza, seppur non manifesta e tenuta sommersa da varie "strategie d'inabissamento", delle stesse cosche a cui tali beni sono stati strappati. Per tali associazioni e cooperative, gestire strutture in situazioni del genere comporta evidentemente una grande difficoltà e presuppone un'azione corale di repressione e prevenzione dell'attività criminale e di sostegno collettivo alle proprie attività. Se per molti, tale sostegno può apparire scontato, in realtà non è propriamente così. Bisogna evidenziare, infatti, che si riscontano ancora atti d'intimidazione caratterizzati da una recrudescenza per i quali è necessario mobilitare tutte le forze sociali e politiche e sulle quali è necessario riflettere per organizzare una risposta ben strutturata. Altra notevole difficoltà consiste nel gestire le imprese stesse all'interno del sempre più competitivo mercato globale. Tali imprese, il più delle volte, si caratterizzano per scelte aziendali orientate al futuro e per le quali sono necessari copiosi

investimenti, sia in termini di risorse fisiche (acquisto macchinari, utilizzo di strutture, ecc.) sia in termini di risorse umane. In tale contesto economico altamente competitivo le difficoltà di mantenere i posti di lavoro dei soci e dei lavoratori che prestano il proprio generoso lavoro sono evidenti e vanno, perciò, pianificate le opportune soluzioni. Risultano inoltre particolarmente onerosi gli investimenti per riportare alla produttività terreni e colture che sono rimasti incolti per lunghi periodi.

A ciò si aggiunge anche la difficoltà, per certi versi paradossale, di tali imprese di accedere al credito. La legge, infatti, è bene evidenziarlo, prevede che queste ultime siano soltanto le affidatarie, tramite comodati d'uso, delle strutture confiscate ai mafiosi. Per gli istituti creditizi, evidentemente, tale referenza non costituisce alcuna garanzia economica e impedisce di fatto l'accesso a forme di mutui o prestiti, assolutamente necessari per fronteggiare gli investimenti.

Difficoltà culturali.

Si è detto che il riutilizzo dei beni confiscati è direttamente connesso alla dimensione di visibilità che questi hanno direttamente sul territorio. Ciò è possibile soltanto tramite una significativa attività di rinascita culturale, sociale ed economica che si interrela con il profondo contenuto etico e simbolico della legge 109/96 tramite la quale, di fatti, le mafie possono essere sconfitte tramite politiche attive di utilizzo di risorse economiche per lo sviluppo. Per questo motivo è strettamente necessario promuovere tutti quei canali che fanno della cooperazione sociale e dell'associazionismo diffuso i veri motori del rinnovamento democratico dei territori che passa attraverso il contrasto all'uso spregiudicato e viziato del denaro e della violenza, caratteristiche tipiche dei poteri mafiosi. Altro fattore da evidenziare della legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie è che adesso costituisce un valido strumento ad integrazione degli strumenti di repressione e di prevenzione già validamente utilizzati nel nostro sistema. Alla importante azione delle forze dell'ordine e della magistratura, va affiancata una concreta attività da parte della società civile che certamente deve costituire il vero motore del cambiamento sociale e che beneficerà in primis dello sviluppo economico. Per tale motivo, è necessario evidenziare ancora una volta che i beni confiscati rappresentano concrete risorse, talvolta di rilevante valore economico, ed il loro utilizzo virtuoso può permettere, almeno per alcuni casi, una rapida crescita economica e sociale dei contesti in cui insistono. Quest'ultima dimensione fa sì che la cultura dell'impresa possa radicarsi anche in territori che, a causa di endemici problemi etici e sfavorevoli condizioni, non hanno mai considerato le possibilità di sviluppo ad essa col-

legata. I beni confiscati, infatti, possono realmente essere considerati motori di sviluppo se vengono reimpiegati in una logica imprenditoriale illuminata, scevra dai condizionamenti del mercato e dai meccanismi di un capitalismo sfrenato. Le cooperative sociali, infatti, laddove gestiscono terreni agricoli o strutture confiscate alle mafie, possono rappresentare degli avamposti del cambiamento economico che veicola i valori dell'economia solidale e della tutela del territorio inteso nella sua interezza come l'insieme delle risorse fisiche e culturali.

Ecco perché urge una pronta rivoluzione culturale che diventa possibile anche tramite un rinnovamento educativo. In tal senso, il sociologo Franco Cassano afferma che “l'ostacolo maggiore all'avvio di una nuova fase del Mezzogiorno è la depressione, quel pessimismo sulle possibilità di fare e di cambiare che spinge gran parte degli attori di un possibile rinnovamento a scegliere la via delle defezioni anziché quella della cooperazione, dell'impegno attivo e costante, dell'investimento positivo sugli altri e sul futuro³”.

L'esperienza concreta di queste forme di uso sociale dei beni confiscati fa ben sperare per il futuro, tanto che “i risultati [...] sono frutto [...] di un gruppo composto di rappresentanti dell'opinione pubblica, di uomini delle istituzioni e di uomini della politica, probabilmente minoritario in tutti e tre i settori. Questo gruppo ha esercitato un peso contro Cosa Nostra, che si è trovata isolata nelle sue relazioni interne e quel peso [...] è stato sufficiente per ottenere [...] una grande vittoria⁴”.

(Sintesi aggiornata di un testo tratto dallo Sportello Scuola e Università della Commissione Nazionale Antimafia:

<http://www.camera.it/%5Fbicamerale/leg15/commbicantimafia/>)

note

1. Cfr. La Spina A., *Mafia legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2005, pag. 151-152
2. Lodato S., Grasso P., *La mafia invisibile: la nuova strategia di Cosa nostra*, Milano, Mondadori, 2001
3. Cfr. Cassano F., *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari, 2004, pag. 125
4. Cfr. Lupo S., *L'evoluzione di cosa nostra: famiglia, territorio, mercati, alleanze*, in “*Questione Giustizia*”, 3, pag 505

APPROFONDIMENTI

Dati statistici aggiornati al 7 giugno 2010

(Tratti dal sito web dell'Agenzia nazionale: www.benisequestraticonfiscati.it)

Beni confiscati per regione

	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	Aziende	Totale
Abruzzo	16	28	0	0	0	44
Basilicata	2	8	1	0	3	14
Calabria	276	875	189	66	107	1.513
Campania	343	851	104	60	249	1.607
Emilia Romagna	12	43	13	14	24	106
Friuli Venezia Giulia	3	11	4	0	1	19
Lazio	66	238	40	25	104	473
Liguria	12	19	0	1	7	39
Lombardia	112	571	12	33	178	906
Marche	2	6	0	2	3	13
Molise	0	2	0	0	0	2
Piemonte	19	77	21	6	12	135
Puglia	136	504	126	33	98	897
Sardegna	4	77	5	0	1	87
Sicilia	1.834	1.843	594	143	504	4.918
Toscana	2	23	10	2	10	47
Trentino Alto Adige	0	15	1	0	0	16
Umbria	0	0	0	0	1	1
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0
Veneto	0	71	0	7	4	82
Totale	2.839	5.262	1.120	392	1.306	10.919

Beni confiscati per tipologia

Tipologia	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	Totale
Altro	64	124	37	19	244
Appartamento	1037	1738	351	152	3278
Box, garage, autorimessa	188	457	127	36	808
Cantina	24	45	7	5	81
Capannone	59	104	14	4	181
Casa, abitazione indipendente	50	105	233	8	396
Fabbricato	93	256	25	23	397
Fabbricato urbano con terreno	30	62	16	7	115
Locale generico	337	494	143	47	1021
Posto auto	261	53	9	4	327
Terreno agricolo	458	1260	91	60	1869
Terreno con fabbricato rurale	68	217	19	9	313
Terreno edificabile	92	124	19	6	241
Villa	78	223	29	12	342
Totale	2839	5262	1120	392	9613

Beni confiscati per assegnatario

Ente assegnatario	Immobili destinati consegnati
Altro	12
Comune, province e regioni	4581
Ministeri	97
Sicurezza e soccorso	572
Totale	5262

Bibliografia ragionata

Alcuni titoli suggeriti dalla Libreria Torre di Abele di Torino sul tema delle Mafie e non solo

Roberto Alajmo, “**Cuore di madre**”, Mondadori

Cosimo Tumminia ripara biciclette nel paese di Calcara, in Sicilia; solo che a Calcara nessuno va in bicicletta. Cosimo, inoltre, ha fama di portare sfortuna e quindi nessuno frequenta il suo negozio. Per questo alcuni delinquenti lo hanno scelto per un singolare accordo: gli lasceranno in casa un bambino rapito, torneranno a riprenderselo e gli daranno una ricompensa. Ma Cosimo non ha fatto i conti con sua madre che lo ama, lo spia, lo controlla.

Niccolò Ammaniti, “**Io non ho paura**”, Mondadori

Nel silenzio della campagna pugliese, in un'estate caldissima, un gruppo di bambini gioca in mezzo ai campi di grano. Uno di loro, Michele, scopre che il male esiste, che è terribilmente reale e ha una faccia peggiore dell'incubo più brutto che un bambino possa immaginare.

Nanni Balestrini, “**Sandokan. Storia di camorra**”, Einaudi

In un paesino degradato del Casertano, per sfuggire alla misera vita contadina dei padri, un gruppo di giovani sceglie la scorciatoia della delinquenza. Decisi a non arrestarsi di fronte a nulla, in breve tempo fanno strage dei camorristi rivali e sottomettono tutti i clan della zona, arrivando a creare un impero economico internazionale, più potente e ricco della stessa mafia siciliana. La folgorante ed efferata parabola si conclude con una sanguinosa guerra interna.

Giosuè Calaciura, “**Guerra di malacarne**”, Baldini Castoldi Dalai

Un assassino e un giudice. Una città in bilico. È il palcoscenico di tradimenti e regolamenti di conti mafiosi, esecuzioni, stragi. Sembra di riconoscere profili noti, le cronache dure dell'attualità, la memoria offesa di Cosa Nostra. Ma non è solo un romanzo sulla mafia: è il teatro della realtà siciliana, crudele come le favole, tra vicoli e mercati, carceri e tribunali, fantasmi, morti risuscitati e vivi in attesa di sepoltura, pentiti che confessano con un linguaggio gonfio e visionario.

Andrea Camilleri, “**Romanzi storici e civili**”, Mondadori

Nove romanzi di ispirazione storica e civile scritti da Andrea Camilleri, quasi tutti ambientati in Sicilia tra fine del Seicento e Ottocento.

Gianrico Carofiglio, “**Ad occhi chiusi**”, Sellerio

Una giovane donna vittima di maltrattamenti ha il coraggio di denunciare l'ex compagno suo persecutore: nessun avvocato vuole rappresentarla per timore delle persone potenti implicate. L'avvocato Guerrieri, invece, non riesce a rifiutare le pratiche che non portano né soldi né gloria, ma solo nuovi nemici. La ragazza con un'aura d'inquietudine gli fa scattare una molla che lo spinge ad assumerne la difesa.

Matteo Collura, “**In Sicilia**”, Longanesi

Raffinata e selvaggia, cupa e solare, ascetica e pagana. Con tutte le sue contraddizioni, in cui convivono spiritualità e violenza, bellezza sublime e deturpata, ricchezza e miseria, la Sicilia, crocevia della storia, è metafora e specchio dell'Italia intera. Matteo Collura rivisita luoghi, persone, coglie atmosfere lungo un itinerario che attraversa la realtà per giungere al mito e viceversa.

Vincenzo Consolo, “**Lo spasimo di Palermo**”, Mondadori

Il romanzo di un drammatico bilancio, di una dolorosa e lucida resa dei conti. Il romanzo della Sicilia, dell'Italia – tra Milano e Palermo – degli ultimi cinquant'anni e quello della controistoria dell'Italia letteraria e civile. L'eterno romanzo dei padri e figli: di Gioacchino, lo scrittore protagonista della storia, e suo padre, forse ucciso dai nazisti per causa sua; di Gioacchino e suo figlio, esule a Parigi per ragioni di terrorismo politico. Il romanzo di un amore, tra Gioacchino e Lucia, e il romanzo dell'oblio e della dimenticanza.

Giancarlo De Cataldo, “**Romanzo criminale**”, Einaudi

Un'Italia segreta, inquietante in un romanzo dove i protagonisti sono una banda di giovani delinquenti che decide di conquistare Roma, e diventa un esercito quasi invincibile. Politica, servizi segreti, giudici onesti, poliziotti e il più grande bordello della Capitale in un romanzo basato su una minuziosa documentazione.

Ornella Della Libera, “**Tredici casi per un agente speciale**”, Fabbri editori
Lettura: da 12 anni

Tredici storie dalla cronaca alla pagina scritta: un'agente di polizia impegnata in casi di minori a Napoli racconta le sue esperienze. Nome in codice Blondie: un'agente donna in una città complicata, dove la malavita s'infiltra ovunque, dove bambini e ragazzi sono vittime di violenze ma ne diventano anche i protagonisti, dove stabilire chi è buono e chi è cattivo non è sempre facile.

Giuseppe Fava, “**Un anno**”, Fondazione Giuseppe Fava

I curatori Elena e Claudio Fava hanno raccolto gli articoli, i racconti, gli editoriali, i bozzetti seguendo lo stesso ordine che Giuseppe Fava avrebbe dato a questo libro. Dai mafiosi ai palazzi del potere, ma non solo. Oltre a restituirci gli scritti di un giornalista e di un intellettuale dell'importanza di Fava, il libro è anche una fonte per la storia del 1983 in Sicilia.

Giuseppe Ferrandino, “**Pericle il nero**”, Adelphi

Un romanzo dal ritmo secco, con un plot che non perde un colpo e i personaggi che hanno uno spessore del tutto ignoto ai cliché imposti dal genere: Pericle, l'uomo-cane che diventa uomo e acquisisce sicurezza di sé attraverso il rifiuto delle regole del mondo e l'incontro con una strana donna, Nastasia, la polacca finita a lavorare a Pescara in una fabbrica, che se lo porta a casa e se lo porterà, forse, anche più lontano.

Antonio Franchini, “**L'abusivo**”, Marsilio

Giancarlo Siani era un giovane cronista: la sera del 23 ottobre 1985, i killer della camorra lo uccisero sotto casa. Che cosa aveva scoperto? Che cosa aveva scritto di così pericoloso da essere punito con la morte? Siani aveva un contratto come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano “Il Mattino” di Napoli, ma in realtà lavorava a tempo pieno come giornalista “abusivo” nella speranza di essere assunto.

Luigi Garlando, “**Per questo mi chiamo Giovanni**”, Fabbri editori

Lettura: da 10 anni

La storia di un bambino di Palermo, a cui il padre per il decimo compleanno regala una giornata speciale attraverso la città per capire come mai è stato scelto per lui il nome Giovanni. Tappa dopo tappa, nel racconto prendono vita i momenti chiave della storia di Giovanni Falcone e il piccolo Giovanni scopre che la mafia è una nemica da combattere subito, a partire dalla scuola e dalle situazioni quotidiane.

Silvana La Spina, “**La mafia spiegata ai miei figli (e anche ai figli degli altri)**”, Bompiani

Prendendo spunto da un'esperienza autobiografica, l'autrice mette nero su bianco le parole di un genitore che non vuole che l'unico effetto dell'incontro con la realtà della mafia da parte dei ragazzi sia un sentimento d'impotenza. Inizia così

un serrato dialogo con i giovani: l'autrice cerca di smontare in primo luogo il dogma dell'invincibilità della mafia e ne ricostruisce lo sviluppo storico.

Carlo Lucarelli, "**Misteri d'Italia. I casi di blu notte**", Einaudi

Un libro-indagine sui più inquietanti misteri della nostra storia recente: dal caso Sindona a Calvi o Mattei, da Mauro De Mauro alla Banda della Uno Bianca, dal caso Castellani alla strage di Gioia Tauro. Carlo Lucarelli ripercorre gli eventi che hanno tenuto l'Italia con il fiato sospeso.

Giuseppe Marrazzo, "**Il camorrista. Vita segreta di don Raffaele Cutolo**",
Tullio Pironti

Documentato sulle testimonianze e le rivelazioni del protagonista, questo libro è quasi un diario del "professore": racconta i suoi delitti, i suoi traffici, gli amori, le debolezze, le trame oscure legate al clamoroso caso Cirillo, che vide Cutolo nei panni del mediatore fra lo Stato e i terroristi. Camorra, mafia, 'ndrangheta, uomini di rispetto, gregari e manovali del crimine: una storia esemplare e allucinante, una storia vera.

Luisa Mattia, "**La scelta**", Sinnos

Lettura: da 10 anni

Antonio ha quattordici anni e vive in un quartiere periferico di Palermo. La sua vita si divide tra la scuola, quando capita, e la banda capeggiata da Pedro, suo fratello maggiore. Pedro è la persona a cui Antonio vorrebbe assomigliare, ma l'incontro con un puparo e la morte brutale di un amico rimettono in discussione le sue certezze.

Beatrice Monroy, "**Portella della ginestra. Indice dei nomi proibiti**",
Ediesse

1° maggio 1947: strage di Portella della Ginestra, trentotto tra morti e feriti. La strage, insieme al massacro di ottanta sindacalisti, segna per quegli anni la fine di ogni speranza. La Sicilia, lasciata alla mafia, ripiomba nella prigionia, nell'abbandono e comincia la grande emigrazione che impoverirà l'isola. Beatrice Monroy, scrittrice di teatro palermitana, tenta di prendere in mano una storia i cui mandanti sono ancora ufficialmente ignoti.

Gaetano Savatteri, "**Uomini che non si voltano**", Sellerio

Placido, l'idealista; Silvestre, l'arrivista; Aurelio, l'eroe su cui si concentra il dilem-

ma da tragedia classica. Tre amici si ritrovano per indagare su un caso di lettere minatorie. Un romanzo sul nero della politica oggi e dei suoi delitti senza rimorso che appaiono giustificabili per la loro accettata ineluttabilità: un romanzo sulla disperazione della politica moderna.

Roberto Saviano, **“Gomorra”**, Mondadori

Un libro che racconta il potere della camorra, la sua affermazione economica e finanziaria, la sua potenza militare e la sua metamorfosi in comitato d'affari. Una narrazione-reportage in cui l'autore si mette in gioco in prima persona raccogliendo testimonianze per ricostruire la storia della camorra.

Leonardo Sciascia, **“Il giorno della civetta”**, Adelphi

Il capitano dei carabinieri Bellodi è incaricato di indagare sull'omicidio di uno dei soci di una cooperativa edilizia, ucciso perché aveva rifiutato la protezione della mafia. A Roma l'indagine viene osteggiata perché si teme che vengano alla luce le complicità politiche su cui la mafia può contare. Attraverso nuove tracce, il capitano riesce a scoprire i nomi di mandanti ed esecutori, ma durante una breve licenza apprende dai giornali che tutto il suo lavoro è stato vanificato. Bellodi, però, decide di tornare in Sicilia a tutti i costi.

Leonardo Sciascia, **“Una storia semplice”**, Adelphi

Un giallo siciliano con sfondo di mafia e droga; eppure mai l'autore si trova costretto a nominare sia l'una che l'altra parola. Tutto comincia con una telefonata alla polizia, con un messaggio troncato, con un apparente suicidio. E subito, come se assistessimo alla crescita accelerata di un fiore, la storia si espande, si dilata, si aggroviglia, senza lasciarci neppure l'opportunità di riflettere.

Gianfrancesco Turano, **“Ragù di capra”**, Dario Flaccovio

Il piano di Stefano Airaghi è semplice: truffare la compagnia di assicurazione facendo finta di annegare affondando il proprio yacht. Tutto andrebbe per il meglio se, mentre attende la dichiarazione di morte presunta, non cominciasse a frequentare un gruppo di giovani delinquentelli della zona, e non decidesse di entrare nel giro grosso con una 'ndrina fondata e comandata da lui. Può un uomo solo, settentrionale, spavaldo e incosciente, sfidare una comunità del sud sorretta da ferree regole malavitose?

Seastiano Vassalli, **“Il cigno”**, Einaudi

Palermo 1893. La storia di un delitto di mafia nella Sicilia di ieri diventa lo specchio inquietante di tutte le connessioni tra mafia e politica che continuano a inquinare la vita italiana di oggi: la parabola esemplare dell'onorevole Palizzolo, detto “Il Cigno”, arrivato al potere, simbolo dell'orgoglio isolano, che viene accusato di essere il mandante di un omicidio eccellente.

Attilio Veraldi, **“La mazzetta”**, Avagliano

Una Napoli autunnale e cementizia; una catena di morti ammazzati; un intreccio di affari sporchi e di drammi familiari. Attilio Veraldi inventa un'originale figura di detective: un commercialista che si accontenta di aggiustare faccende per gli uomini più potenti della città, e insegue anche lui il miraggio della mazzetta. Un romanzo in cui nessuno è innocente.

Attilio Veraldi, **“Naso di cane”**, Avagliano

La storia livida, colorita, martellante, feroce, di quella guapperia perversa che è la camorra industrializzata dei nostri giorni, con il suo bilancio di cadaveri, in una Napoli vasta e agghiacciante, nella quale si aggira come un segugio il commissario Corrado Apicella. Ma in quella triste atmosfera da bassifondi talvolta interviene il momento, tanto più inaspettato quanto più coinvolgente, dell'amore.

Martina Zaninelli e Marta Tonin, **“Mio padre è un uomo d'onore”**, Città aperta

Lettura: da 6 anni

La storia racconta di un bambino rimasto orfano perché suo padre non ha voluto cedere un appezzamento di terreno a un boss mafioso che voleva trasformarlo in una discarica. Da quel momento, il bambino si chiude in un silenzio assoluto che gli vale l'appellativo di “Mutomonnezza”. Una storia come tante, in Sicilia, se non fosse per il fatto che il bambino, rimasto solo, finisce con l'essere adottato dallo stesso boss che ha ucciso i suoi genitori.

Lodato Saverio e Scarpinato Roberto, **“Il ritorno del principe”**, Chiare Lettere

In politica qualsiasi mezzo è lecito. C'è un braccio armato della mafia e poi c'è la borghesia mafiosa e presentabile che frequenta i salotti buoni. Il potere è lo stesso, la mano è la stessa. Il libro racconta il fuori scena del potere, quello che non si vede e non è mai stato raccontato. Ma che decide. Un intreccio tra mafia, corruzione e stragismo per comprendere pagine importanti del passato per decifrare il presente e il futuro.

Gigi Di Fiore, **“L'impero. Traffici, storie e segreti dei casalesi”**, Rizzoli
Una ricostruzione storica attraverso un vero e proprio racconto dei dell'impero dei casalesi, una realtà criminale che ha superato i confini della cronaca nera per diventare un vero e proprio cancro sociale. Un volume ricco di documenti, atti giudiziari, un dettagliatissimo indice delle fonti, ordine cronologico dei fatti narrati di una guerra che dura da 25 anni e non ancora conclusa.

Marcello Cozzi, **“Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata”**, Ega Editore
Basilicata “isola felice”. Al riparo di questo luogo comune poteva accadere di tutto, perché nessuno se ne accorgeva, oppure non voleva vedere. Marcello Cozzi ci dice cosa è accaduto, perché è accaduto all'ombra di questa isola felice. Le dense pagine del libro ci raccontano le tante vite spente in agguati, regolamenti di conti, omicidi efferati e ci descrive come in Basilicata i mafiosi si interessano in tanti settori dell'economia.

Gabriele Del Grande, **“Mamadou va a morire. La strage dei clandestini nel mediterraneo”**, Infinito Editore
Un grande reportage racconta le vittime dell'immigrazione clandestina, nel grande cimitero chiamato Mediterraneo. Mamadou va a morire è il racconto coraggioso di un giovane giornalista che ha seguito per tre mesi le rotte dei suoi coetanei lungo tutto il Mediterraneo. Il suo è un grido d'allarme su una tragedia negata che chiama in causa l'Europa, i governi africani e le società civili di due sponde del Mare di Mezzo.

Francesco Forgione, **“Mafia Export”**, Baldini & Castoldi
Quasi ogni giorno, giornali e tv danno notizia di operazioni antimafia con arresti in diversi Paesi. Brevi servizi che non lasciano traccia nell'opinione pubblica, assuefatta e indifferente. In fondo, si pensa, sono storie che non toccano la nostra vita. Eppure, se si raccontasse che dietro queste operazioni c'è una realtà in cui narcotrafficienti della 'ndrangheta movimentano tonnellate di cocaina dal Sud America e comprano mercantili come fossero auto usate; che mafiosi condannati in Italia e ricercati vivono come imprenditori "cocolati" in Sudafrica; che la camorra ha creato una multinazionale del falso di marchi prestigiosi con filiali in tutto il mondo; che in Germania il traffico di droga degli ultimi vent'anni è passato per le pizzerie calabresi; che la Spagna è terra di conquista per i boss nostrani, che ne cementificano le coste e le usano come approdi per le loro partite di

droga. Di fronte a questo scenario - in cui il fatturato annuo di 'ndrangheta, Cosa Nostra e camorra, circa 130 miliardi di euro, è superiore al Pil di tre piccoli Stati europei, e quasi il 10% della popolazione attiva nel Mezzogiorno lavora nell' "industria mafiosa" - si resta sgomenti. Qual è il confine fra economia pulita e criminale? Di cosa parliamo quando ci riferiamo alle mafie italiane nel mondo? E fin dove sono arrivate? A tali interrogativi, Francesco Forgione risponde raccontando i principali progetti di "colonizzazione" economica mafiosa, chi li ha portati avanti e come sono andati a finire.

Daniele Poto, **“La Mafia nel pallone”**, Ega Editore, 2010

Scommesse, partite truccate, presidenti boss, riciclaggio di soldi, le mani sul calcio minore le voci del nuovo affare targato criminalità. “Le mafie nel pallone” curato da Daniele Poto, edito dal gruppo Abele, è una disamina precisa e puntuale degli interessi malavitosi che ruotano dentro e fuori il mondo dei football italiano. Dalla Lombardia al Lazio, abbracciando la Campania, la Basilicata, la Calabria, toccando la Puglia, con sospetti in Abruzzo e con un radicamento profondo in Sicilia. E con il nord Italia che appare non immune da questa onda di illegalità calcistica. Nella spartizione della torta c'è dentro tutto il gotha della mafia, dai Lo Piccolo ai Casalesi, dai Mallardo ai Pelle, dai Misso alla cosca dei Pesce a quella dei Santapaola. Oggi i clan guardano al mondo del calcio, controllano il calcio scommesse, condizionano le partite, usano questo sport per cementare legami della politica, riciclando soldi.

Daniele Bianchessi, **“Teatro Civile”**, Verdenero Inchieste, 2010

Sono molti gli ospiti coinvolti in questo libro che ha per oggetto il teatro civile: Marco Paolini, Paolo Rossi, Ascanio Celestini, Marco Baliani, Giulio Cavalli, Renato Sarti, Roberta Biagiarelli, Sergio Ferrentino, Ulderico Pesce, Raja Marazzini, Patricia Zanco, Alessandro Langiu, Elena Guerrini, Saverio Tommasi, Gang, Modena City Ramblers, Cisco, Yo Yo Mundi, Gaetano Liguori, Giorgio Diritti, Marco Rovelli, Alessio Lega, Francesco Gherardi, Paolo Trotti, Marta Galli, e centinaia di cantastorie italiani. Daniele Bianchessi torna nei luoghi della memoria italiana, narra storie del passato e del presente: dalla diga del Vajont al Petrolchimico di Marghera, dall'Ilva di Taranto alle discariche abusive, passando per le fabbriche italiane e argentine e il teatro ecologico. E ancora le guerre in Iraq, Somalia, Cecenia, Bosnia, Afghanistan, Medio Oriente. Infine la Resistenza, gli alpini morti sul Don, l'assedio di Leningrado, fino alle pagine più oscure della storia contemporanea come le stragi di Piazza Fontana a Milano e alla stazione

di Bologna, la morte di Pino Pinelli, il caso Moro, Ustica, Moby Prince, Linate, gli omicidi di mafia e le cosche al Nord. Nella convinzione che, come dice l'autore, «qualunque spettacolo è teatro civile».

Antonino Caponnetto, **“Io non tacerò”**, a cura di Maria Grimaldi, Melampo
Era un galantuomo, Antonino Caponnetto. Fatto all'apparenza di cartavelina, eppure sempre in prima linea nella lotta alla mafia. Nei suoi ultimi, intensi dieci anni, dall'uccisione dei suoi “figli, fratelli, amici”, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, fino al 2002, il giudice Caponnetto ha smentito l'idea secondo cui vi sia un'età per andare in pensione dall'impegno civile. E ha attraversato il nostro Paese in maniera capillare e ragionata. In mille scuole e in cento piazze ha insegnato la Costituzione italiana, l'etica della responsabilità, ha parlato di educazione alla legalità, di solidarietà, di pace, di diritti, ha raccontato un'idea di informazione libera e di giustizia possibile. I discorsi, le lezioni, gli scritti e le interviste sono ora qui raccolti e da essi traspare un pensiero rigoroso, colto, impermeabile a qualsiasi compromesso o comoda prudenza. In questo libro sta l'eredità di un grande testimone civile e di un instancabile custode di memoria.

Giancarlo Caselli, Oscar Luigi Scalfaro, **“Di sana e robusta costituzione”**, ADD Editore

Piero Calamandrei diceva che per cercare i luoghi in cui è nata la Costituzione bisogna andare sulle montagne in cui caddero i partigiani, nelle carceri in cui furono imprigionati e nei campi dove furono impiccati: ovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità di un popolo, lì devono andare i giovani perché lì è nata la nostra Costituzione. Parole forti, che mai come oggi suonano sconosciute proprio a quei giovani che della vita democratica sono linfa vitale e che invece vivono sempre più lontani da quei luoghi del pensiero e dell'azione che i costituenti trasformarono in un grandioso inno alla convivenza civile e alla vita democratica. La Costituzione è la legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. In vigore dal 1° gennaio 1948 la Costituzione non è un atto politico e non è lo strumento di una parte contro l'altra, ma un terreno di confronto pensato e strutturato per adeguarsi alle trasformazioni del paese. Oscar Luigi Scalfaro e Gian Carlo Caselli si confrontano sull'attualità della carta costituzionale, sul suo stato di salute e sulla necessità di una rivalutazione e di una vera presa di coscienza del suo ruolo centrale nella vita democratica dell'Italia. Completa il libro la pubblicazione integrale della Costituzione della Repubblica Italiana.

Rosaria Capacchione, **“L’oro della camorra”**, Bur Rizzoli

In questo libro-documento, la giornalista Rosaria Capacchione svela come i boss casalesi sono diventati ricchi e potenti manager che influenzano e controllano l’economia di tutta la Penisola, da Casal di Principe al centro di Milano. Non più e non solo vendette efferate, morti ammazzati per strada, faide di paese: il nuovo volto della criminalità organizzata campana, la nuova forma del potere mafioso, ha il colore dei soldi, si radica nei corridoi di palazzo, si nasconde e prolifera dietro cifre a molti zeri e l’anonimato delle operazioni finanziarie. Nella ricostruzione di Rosaria Capacchione, che è cresciuta a fianco della camorra e che dal 13 marzo 2008 vive sotto scorta, la scalata di una potenza sotterranea capace di muovere centinaia di migliaia di euro in contanti e tirare i fili di settori chiave dell’economia italiana

Altri suggerimenti

L’antimafia difficile, U. Santino - Centro di documentazione G. Impastato, Palermo, 1989.

Amore non ne avremo. Poesie e immagini di Peppino Impastato, Guido Orlando e Salvo Vitale (a cura di) - Navarra, Palermo, 2007.

Cara Felicia. A Felicia Bartolotta Impastato, Anna Puglisi e Umberto Santino (a cura di) - Centro di documentazione G. Impastato, Palermo, 2005.

5 Delitti Imperfetti, Claudio Fava - Mondadori, Milano, 1994.

Nel cuore dei coralli. Peppino Impastato, una vita contro la mafia, Salvo Vitale - Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995 (II ediz. 2002).

Quasi un urlo di libertà. Poesie per Peppino Impastato, Salvo Vitale - Edizioni della Battaglia, Palermo, 1996.

L’Italia viva, Mario Capanna - Rizzoli, 2000.

I cento passi, M.T. Giordana, M. Zappelli, C. Fava - Feltrinelli, Milano, 2001.

Puglisi: un piccolo prete fra i grandi bos, Francesco Anfossi - Edizioni paoline, Cinisello Balsamo, 1994.

Venti anni di mafia: c’era una volta la lotta alla mafia, Saverio Lodato - Biblioteca Universale Rizzoli, 2000 (II ediz.).

A testa alta: don Giuseppe Puglisi, storia di un eroe solitario, Bianca Stancanelli - Einaudi, Torino, 2003.

Iqbal Masih non era italiano, Francesco Mattioli - Seam, Roma, 1996.

Amici come prima. Storie di mafia e politica nella Seconda Repubblica, Francesco Forgione - Editori Riuniti, Roma, 2004.

- Venticinque anni di mafia. C'era una volta la lotta alla mafia**, Saverio Lodato - Rizzoli, Milano, 2004.
- Voglia di mafia. Le metamorfosi di Cosa nostra da Capaci a oggi**, Enrico Bellavia e Salvo Palazzolo, prefazione di Gian Carlo Caselli - Carocci, Roma, 2004.
- Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella delle Ginestre**, Giuseppe Casarrubea, introduzione di Nicola Tranfaglia - Bompiani, Milano, 2005.
- La mafia è bianca**, Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini, presentazione di Michele Santoro - Rizzoli, Milano, 2005.
- Cosa Nostra, attacco allo Stato**, Nicola Andrucci - Montedit, Melegnano, 2006.
- Ragazzi della terra di nessuno**, Gianni Solino - La meridiana, Molfetta, 2008.
- Dalla mafia allo Stato. I pentiti: analisi e storie**, Gruppo Abele - Ega, Torino, 2005.
- Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia**, Livio Pepino e Manuela Mareso - Ega, Torino, 2008.
- Giornalismi e mafie**, Roberto Morrione - Ega, Torino, 2008.
- Ragazzi di Camorra**, Pina Variale - Piemme, Milano, 2007.
- Pio La Torre. Una storia italiana**, Giuseppe Bascetto e Claudio Camarco - Aliberti, Reggio Emilia, 2008.
- Napoli incomincia a Scampia**, Maurizio Bracci e Giovanni Zoppoli - Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2005.
- Camorra, storie e documenti**, Gigi Di Fiore - Utet, Torino, 2007.
- Al di là della neve**, Rosario Esposito La Rossa - Marotta & Cafiero, Napoli, 2007.
- Il costo della memoria**, Rosario Giuè - Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 2007.
- 'Ndrangheta. Boss luoghi ed affari della mafia più potente del mondo**, Francesco Forgione - Baldini e Castoldi, Milano, 2007.
- Napoli, Serenata calibro 9. Storia ed immagini della camorra tra cinema, sceneggiata e neomelodici**, Marcello Ravveduto - Liguori, Napoli, 2007.
- Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli**, Isaia Sales e Marcello Ravveduto - Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.
- La Bestia**, Raffaele Sardo - Melampo, Milano, 2008.
- A un cittadino che non crede nella giustizia**, Giancarlo Caselli e Livio Pepino - Laterza, Bari, 2005.

- Le due guerre**, Giancarlo Caselli – Melampo, Milano, 2009.
Il Raccolto Rosso, Enrico Deaglio - Il sagggiatore, Milano, 2010.
Storia della Camorra, Francesco Barbagallo – Laterza, Bari, 2010.
C'era una volta l'intercettazione, Antonio Ingroia - Nuovi Equilibri, Viterbo, 2009.
La Ferita, Mario Gelardi - Ad est dell'Equatore, Napoli, 2010.
Storia di un giudice. Nel far west della 'ndrangheta, Francesco Cascini – Einaudi, Torino, 2010.
Acab. All cops are bastards, Carlo Bonini – Einaudi, Torino, 2009.
Il segreto delle tre pallottole, Maurizio Torrealta e Emilio del Giudice - Edizioni Ambiente, Milano, 2010.

Filmografia tematica

- In nome della legge**, regia di Pietro Germi, 1949
La sfida, regia di Francesco Rosi, 1958
Il magistrato, regia di Luigi Zampa, 1959
Salvatore Giuliano, regia di Francesco Rosi, 1961
Mafioso, regia di Alberto Lattuada, 1962
Le mani sulla città, regia di Francesco Rosi, 1963
Il Gattopardo, regia di Luchino Visconti, 1963
Il giorno della civetta, regia di Damiano Damiani, 1967
A ciascuno il suo, regia di Elio Petri, 1967
Il sasso in bocca, regia di Giuseppe Ferrara, 1970
Camorra, regia di Pasquale Squitieri, 1972
Il caso Mattei, regia di Francesco Rosi, 1972
Il caso Pisciotta, regia di Eriprando Visconti, 1973
Il prefetto di ferro, regia di Pasquale Squitieri, 1977
Cento giorni a Palermo, regia di Giuseppe Ferrara, 1984
Il pentito, regia di Pasquale Squitieri, 1985
Pizza Connection, regia di Damiano Damiani, 1985
Il camorrista, regia di Giuseppe Tornatore, 1986
La posta in gioco, regia di Sergio Nasca, 1988
Mery per sempre, regia di Marco Risi, 1989
Dimenticare Palermo, regia di Francesco Rosi, 1990
Ragazzi fuori, regia di Marco Risi, 1990
Porte aperte, regia di Gianni Amelio, 1990
Una storia semplice, regia di Emidio Greco, 1991
Narcos, regia di Giuseppe Ferrara, 1992
Il giudice ragazzino, regia di Alessandro Di Robilant, 1993
Giovanni Falcone, regia di Giuseppe Ferrara, 1993
La scorta, regia di Ricky Tognazzi, 1993
Un eroe borghese, regia di Michele Placido, 1995
Vite strozzate, regia di Ricky Tognazzi, 1996

- Testimone a rischio*, regia di Pasquale Pozzessere, 1996
Tano da morire, regia di Roberta Torre, 1997
Teatro di guerra, regia di Mario Martone, 1998
I cento passi, regia di Marco Tullio Giordana, 2000
Placido Rizzotto, regia di Pasquale Scimeca, 2000
Luna Rossa, regia di Antonio Capuano, 2001
Pater Familias, regia Francesco Paterno, 2002
Segreti di stato, regia di Paolo Benvenuti, 2003
E io ti seguo, regia di Maurizio Fiume, 2003
Certi bambini, regia di Andrea e Antonio Frazzi, 2004
Alla luce del sole, regia di Roberto Faenza, 2005
In un altro paese, regia di Marco Turco, 2006
Il Fantasma di Corleone, regia di Marco Amenta, 2006
Romanzo criminale, regia di Michele Placido, 2006
L'uomo di vetro, regia di Stefano Incerti, 2007
Il dolce e l'amaro, regia di Andrea Porporati, 2007
La Santa, di Enrico Fierro e Ruben Oliva, dvd-libro - Bur Rizzoli, 2007
Rossomalpelo, regia di Pasquale Scimeca, 2007
Fine Pena mai, regia Davide Barletti, 2007
Scacco al Re, di Claudio Canepari, dvd-libro - Einaudi 2008
Biùtiful Cauntri, di Esmeralda Calabria, Peppe Ruggiero e Andrea D'Ambrosio, dvd-libro - Bur Rizzoli, 2008
Galantuomini, regia di Edoardo Winspeare, 2008
Morire di lavoro, regia di Daniele Segre, 2008
Si può fare, regia di Giulio Manfredonia, 2008
Gomorra, regia di Matteo Garrone, 2008
Fortapàsc, regia di Marco Risi, 2009
Sotto il Celio Azzurro, regia di Edoardo Winspeare, 2010
Good Morning Aman, regia di Claudio Noce, 2009
Mar Piccolo, regia di Alessandro Di Robilant, 2009
Tris di Donne & Abiti Nuziali, regia di Vincenzo Terracciano, 2009
Housing, regia di Federica Di Giacomo, 2009
Onda Libera, di Christian Nasi, Matteo Pasi, Massimo Venieri, dvd-libro - Giunti Progetti Educativi e Gruppo Abele, 2009
Piombo Fuso, regia di Stefano Savona, 2009
Schiaffo alla Mafia, regia di Stefania Casini, 2009
Una montagna di balle, regia di Nicola Angrisano, 2009
Draquila. L'Italia Che Trema, regia di Sabina Guzzanti, 2010
Il sangue verde, regia di Andrea Segre, 2010
Rosarno: il tempo delle Arance, di Insu^tv, 2010
Rosso Salento, di Giulia Lazzarini e Luigi Camassa, 2010
Comando e Controllo, regia di Alberto Puliafito, 2010



Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
Segreteria Nazionale
Settore formazione
Via IV Novembre, 98 - 00187 Roma
Tel. 0669770325
E-mail: scuola@libera.it Sito web: www.libera.it